

“LA SANTONA” (MO) 1-8 agosto 2004
SETTIMANA DI SPIRITUALITA' FRANCESCANA
OFS-GIFRA EMILIA-ROMAGNA

Va e anche tu fa lo stesso”(Lc 10,37) – Festa del perdono di Assisi

IL FRATELLO – il perdono come gesto positivo d’incontro, d’accoglienza, di reciprocità con sé stessi e con gli altri. **Rel. P.Giuseppe Marini (resp. Sacro Convento di Assisi).**

Ben trovati. Io faccio qualche piccola premessa. Un po’ siamo pieni di parole, di interventi. E’ un po’ difficile anche far pace con questi interventi, perché non sappiamo più da che parte girarci. Quindi anche a livello ecclesiale abbiamo stimoli vari tra omelie, tra documenti e tra altro... quindi una ulteriore predica in più può rischiare di logorarci. Anche poi, mi pare, parlando a dei fratelli e sorelle dell’Ordine Francescano Secolare sul “Fratello” sulla “Fraternità” mi pare che sia un po’ scontato. Dovrebbe viverla questa realtà. Per cui io non penso di darvi cose nuove. Non ho la pretesa di darvi cose nuove, se non altro di rispolverare con voi qualcosa che possa essere di aiuto per un ulteriore passo in avanti nel nostro cammino. E quindi l’argomento visto in sé stesso – a parte il fatto che i primi contatti che io avevo avuto diceva ...”il perdono”...”il giorno del perdono” “il fratello” e l’approfondimento su questo e quest’altro – comunque vediamo così con semplicità, io dico sempre quando mi trovo a conversare o a proporre qualcosa. Quello che eventualmente può esservi di aiuto o vi posso offrire prendetelo così con molta semplicità, in questo senso; se poi nella riflessione personale o anche ascoltando, quelle cose che magari in questo momento io posso dirvi al vostro spirito contano poco, e lo Spirito del Signore, invece, attraverso di esse vi fa toccare qualche altro argomento che avete dentro che è più importante, questo buttate nel cestino e tenete quello che lo Spirito vi sta suggerendo. Perché vuol dire che quello è ciò che vi è utile in quel momento. L’importante è ascoltarLo, accoglierLo. Se no il Signore passa e noi ci ritroviamo poveri come sempre.

Una forma di applicazione, se volete, stiracchiata – ma credo che sia interpretativa più bella di questa parabola del buon samaritano – la troviamo proprio nella festa di oggi: *Festa del Perdono di Assisi*. Francesco è questo buon samaritano che si china sull’uomo e guardando alla sua sofferenza, al suo bisogno, chiede aiuto a Dio per lui, si ferma, ferma il suo passo.

Ecco, nelle Fonti Francescane non è narrata questa vicenda del Perdono. Ci sono documenti comunque importanti che l’hanno riferita. Il succo, il nocciolo centrale di questo discorso come è nata, è bene ricordarcelo come così questi documenti la propongono.

Francesco è immerso nella preghiera in S.Maria degli Angeli, fu improvvisamente investito da una visione, da una mozione interiore spirituale, e Francesco vide sull’altare di S.Maria il Cristo rivestito di luce con alla sua destra la Madonna e circondata dalla moltitudine degli angeli. Francesco si immerge in adorazione e gli viene allora posta una domanda per la sua salvezza, per la salvezza delle anime. E la risposta di Francesco è: *Santissimo Padre, benché io sia misero peccatore, ti prego che a tutti quanti, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, gli conceda ampio e generoso perdono con una completa remissione di tutte le colpe*. La reazione quel’è? *Quello che tu chiedi, frate Francesco, è grande* - gli risponde il Signore – *ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Però questa tua richiesta e questa tua preghiera la accolgo ad una condizione: che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza*. Colui che ha i poteri si appella ai poteri demandati. E allora Francesco si presentò dal pontefice Onorio papa III che si trovava nei dintorni di Assisi, a Perugia; il papa lo ascoltò e poi gli disse: *Per quanti anni vuoi questa indulgenza?* E Francesco con uno scatto gli risponde: *Non ti chiedo anni, ma ti chiedo anime... voglio anime*. E il papa gliela concede anche con un’espressione; dice: *Non si usa fare questa... concedere un’indulgenza senza...* - era legata, di solito l’indulgenza, alle crociate o alle costruzioni di chiese od altro – *non si è usanza concedere in questo modo*. E Francesco dice: *Quello che io ti domando non è da parte mia, ma da parte di Gesù Cristo nostro Signore*. E allora il papa gliela concede. E Francesco se ne va... il papa lo richiama indietro e gli dice: *...ma non vuoi un documento, qualche cosa che attesti questa realtà?* E Francesco: *Santo Padre a me basta la*

vostra parola. Se questa indulgenza è opera di Dio egli penserà a manifestare la sua opera; io non ho bisogno di nessun altro documento; ma questa carta deve essere - stamattina anche il padre nella riflessione in chiesa, durante le lodi, ve lo ha ricordato – questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni. Quindi è partito senza nessun documento. E qual è il modo con cui Francesco poi andò a comunicare questa realtà? Di fronte ai vescovi dell'Umbria convenuti alla Porziuncola egli annuncia questo dono in che modo? Dicendo: *Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in paradiso*. Ecco questo l'annuncio, la realtà grande.

Ebbene, allora **questo Perdono di Assisi parte dalla coscienza del valore dell'uomo** che in Francesco acquista un significato profondo. Non è semplicemente l'uomo in quanto tale, ma è l'uomo che ha dignità, ha valore, ha concretezza, ha tutto il suo grande valore **perché parte da Dio, perché amato da Dio. Il perdono è il risultato di un attributo, di un atteggiamento profondo che è in Dio; cioè questa che è definita: la misericordia.**

Uno dei primi documenti, delle prime lettere pastorali o encicliche – chiamiamole così – del papa Giovanni Paolo II è la *Dives in misericordia*. Dio *lento all'ira* – dice la Scrittura – *ricco di grazia e di misericordia*. E tutta la storia sacra, se voi la percorrete, mette in evidenza questa misericordia di Dio, anche il rapporto tribolato, faticato, difficile tra Dio e il suo popolo eletto, passa attraverso questa esperienza profonda. Un popolo che sperimenta l'attenzione di Dio, l'amore di Dio e la preoccupazione per la sua serenità, per la sua felicità... si mette in viaggio con lui per liberarlo - *'ecco, io sono con te per liberarti; ho visto la tua afflizione, la tua sofferenza, sono con te per liberarti...'* – eppure questo popolo che sperimenta i prodigi, i miracoli... ogni tanto se ne va per la sua strada. E' una storia di fedeltà da parte di Dio – Dio è fedele al suo impegno – e di infedeltà da parte del popolo. **Ma questa infedeltà, quando si scontra con la fedeltà di Dio, se la riconosce crea il cambiamento e la conversione, e allora ritorna e diventa un ulteriore passo in avanti, un cammino in avanti per quest'uomo nella sua fedeltà a Dio.** Rinnova molto spesso la sua alleanza con Dio accogliendone la proposta, gli inviti attraverso i profeti, attraverso le varie situazioni difficili che passa, per cui riscopre un Dio fedele, un Dio che lo ama, un Dio che è preoccupato della sua salvezza non della condanna: *Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva*. E' questa l'esperienza che fa il popolo.

Però abbiamo anche, e soprattutto nel nuovo testamento attraverso Gesù Cristo. Ecco, io più che passare ad altri passi, vorrei semplicemente appellarvi, richiamarvi alcuni aspetti nei vangeli, nella parte evangelica, che sono quelli più importanti e più significativi; alcuni dei quali un po' anche già ricordati questa mattina.

In Matteo, al capitolo 5 dal versetto 20 in poi, c'è quella esperienza della nuova giustizia. Quella in cui il Signore dice: *Non uccidere, chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio, dicevano gli antichi* – riferisce il Signore – *però io vi dico chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto a giudizio*. Il proprio fratello... (voi qui capite, nel concetto del Signore, non è quello di sangue solo, neanche quello di religione e neanche quello – diciamo noi – della fraternità) è l'uomo. **Per il Signore è l'uomo il fratello di ogni altro uomo.** E allora dice: *...non solo chi si adira, ma addirittura chi usa nei suoi riguardi un titolo offensivo: stupido, sarà sottoposto alla geenna, chi gli dice pazzo, sarà sottoposto al fuoco anche lui, al giudizio del sinedrio...* Ma qui c'è una frase molto importante: *Se dunque presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.* E poi prosegue: *...mettiti d'accordo con il tuo fratello, se hai qualche cosa da discutere con lui, lungo la strada.* Ma è importante questa prima pericope il versetto 22-24... 23-24, perché non dice: se tu hai qualcosa contro di lui, ma se tuo fratello ha qualcosa contro di te... di cui magari tu non ti sei neanche reso conto, non ti sei accorto, involontariamente hai provocato questa sofferenza, questo disagio. Non dice "...stai lì, aspetta che lui venga" ma *"lascia lì la tua offerta e va..."*. Perché **prima del sacrificio è più importante vivere il rapporto profondo dell'amore, dell'incontro, della condivisione.** Prima... per arrivare ancora alla parabola del buon samaritano abbiamo quell'altra parabola del servo spietato. Ricordate, no? *...Il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi e,*

cominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di 10.000 talenti; lo manda a chiamare, gli fa l'interrogatorio, gli chiede la restituzione, pena l'incarcerazione sua e della famiglia... questo si mette in ginocchio, lo scongiura, lo supplica, gli chiede di dilazionare e via via via... il signore, il padrone non gli dilazona, ma glielo condona. Questo tale uscito fuori dalla porta, dopo così grande beneficio ricevuto, trova un suo debitore di pochi spiccioli, di pochi soldi, e lo piglia per il collo: restituiscimi quanto mi devi!... Questo lo scongiura in nome della moglie, dei figli, una famiglia... Questo non vuol sapere niente e lo butta in carcere. I servi indignati, vanno dal padrone e gli riferiscono la cosa, che lo manda a richiamare. Sdegnato, il padrone, lo diede in mano agli aguzzini finchè non gli avesse restituito tutto il dovuto. E la conclusione qual è dell'insegnamento del Signore? **Così anche il mio padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.** Ma tutto questo lo troviamo ben specificato in quella preghiera che diciamo tutti i giorni e più volte al giorno: il Padre Nostro. A un certo punto diciamo: **rimetti a noi... come noi rimettiamo.** E siamo noi che gli diamo la misura. Se diamo tanto... se rimettiamo tanto... se perdoniamo tanto, con cuore largo, aperto... riceveremo in cambio. Non possiamo dire che il Signore restringe la sua misericordia, la limita. Non possiamo dire che è lui che non è generoso nei nostri riguardi, siamo noi che gli diamo la misura... ce l'ha messo sulle nostre bocche: **come noi...** La misura gliela diamo noi. Quindi se siamo generosi – dice in altra parte del vangelo – *egli riverserà una misura altrettanto più abbondante, copiosa e pigiata di misericordia.* Ma questa misericordia che il Signore trova, deve avere anche la conseguenza. E ci è stato ricordato stamattina attraverso la peccatrice perdonata, identificata come la Maddalena, Maria di Magdala... ma non importa che sia questa o sia quella, l'importante è il fatto in sé stesso. Il gesto è provocato da questa donna, che si introduce nella casa in cui Gesù era ospite e compie dei gesti, nei suoi riguardi, di pentimento come il pianto, lavargli i piedi attraverso il suo pianto, asciugarli con i suoi capelli, purificandolo e profumandolo. E il padrone di casa si meraviglia che il Signore accetti tutto questo: *se sapesse chi è!*... Non vuole sporcarsi le mani lui, non può fare gesti concreti. Magari noi stessi con le nostre usanze saremmo andati a prenderla e portata fuori... Forse per rispetto all'ospite il padrone non fa questo, però gli dice: *ma...* E il Signore che legge nel cuore gli dice: *Simone, posso dirti una cosa? Due debitori avevano 500 danari... uno 500 e uno 50... verso un loro creditore. Questi condonò il debito a tutti e due. Chi più lo amerà?* E Simone risponde: *Suppongo quello a cui ha condonato di più.* E il Signore, dopo avergli fatto notare i gesti di questa donna, alla fine conclude: *Per questo io ti dico le sono perdonati i suoi molti peccati poiché ha amato molto.* Quindi **la misura del perdono** nei riguardi del Signore... cioè più che la misura del perdono è **ciò che provoca il perdono è l'amore**, non sono – ci ricordava stamattina il padre – non sono tanto le preghiere, i sacrifici, i flagelli, le penitenze... questi devono essere solo il simbolo – come ha fatto la Maddalena attraverso quei gesti – di qualche cosa di più profondo che c'era nel suo cuore. E allora quest'uomo - questo che anche abbiamo...ci viene indicato, quella del buon samaritano – serve nell'insegnamento del Signore per esprimere qual è questo uomo, chi è questo uomo. Anzitutto – una ulteriore piccola precisazione – tutti questi passi, essenzialmente vengono da Luca, dal vangelo di Luca il quale – voi sapete bene – è chiamato il cantore, il narratore della misericordia di Dio. E' l'evangelista *misericordiae Dei*. E allora di fronte al comandamento, alla richiesta di *che cosa devo fare per ereditare la vita eterna*, che un dottore della legge aveva posto al Signore e a cui il Signore ha risposto *amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso...* camminano in sintonia le due realtà, non disgiunte. Ecco, a questa risposta ancora il dottore della legge cerca di avere qualche indicazione di più - qui dice l'evangelista *per giustificarsi* - *...chi è il mio prossimo?* E allora Gesù narra questo episodio del buon samaritano. Quest'uomo incappato nei ladroni, spogliato, percosso, abbandonato mezzo morto... Sulla sua strada passano vari personaggi; il primo è un levita - e, diremmo, potrebbe essere un frate, un prete, una suora, un diacono... cioè uno addetto al culto, ecco diciamo semplicemente così – e stava andando verso il luogo della celebrazione, passò oltre. Non aveva tempo, doveva correre al tempio. Passava di lì anche un sacerdote..... Passò di lì invece uno che non lo conosceva, anzi che non correva buon sangue il samaritano con questo, e

invece *si ferma, gli presta servizio, paga di persona, ferma il suo tempo*, lo porta addirittura in un luogo sicuro e non potendo lui rimanere oltre provvede perché colui che lo ospita, l'albergatore, abbia cura di lui e al ritorno gli restituirà. **Chi è prossimo per questo?**... Il dottore della legge dice: *colui che ha avuto compassione. Va e anche tu fa lo stesso.* Cioè questo significa, o mette in evidenza, che **il fratello, il prossimo è colui che deve avere la nostra attenzione.** Saperci accorgere di colui che ci sta a fianco. Non so se i miei confratelli, anche nella loro esperienza, quando nella confessione noi qualche volta si domanda: col prossimo come va?... Ah, sì sì, *vado d'accordo. Sono nonna* – per esempio – *bisogna pensare al figlio, alla figlia che si sono sposati, ma sa bisogna... ai nipotini...* Cioè, il prossimo è quello. Non c'è altro. E, oppure, quello della porta accanto che rimane chiusa per giorni giorni e mesi... che magari è morto dentro, non si sa nulla... quello non è prossimo. Oppure..... Qui il Signore mette in evidenza che **il prossimo è l'uomo, e l'uomo nella sua dignità, nella sua identità, anche se è piagato, se è ripiegato su sé stesso, se è a sua volta già stato rifiutato**, perché essendo incappato nei ladroni vuol dire che qualche altro uomo lo ha rifiutato, lo ha respinto... eppure lì, lì c'è l'attenzione. Il Signore si serve di queste parabole per indicare qualcheduno da..... ma tutto questo ha origine da quell'altra parabola molto più profonda, che conosciamo bene, quella del figliuol prodigo. Ormai siamo abituati a veder la cosa più giusta, a chiamarla la parabola del padre, anche se la vicenda riguarda il figlio, ma è la parabola del padre. E lì all'interno di questa parabola del padre ci sono due figli. Uno che a un certo punto... sì, il padre conta, però... conta 'la mia libertà', conta 'ho la vita libera, la vita indipendente, voglio farmi la mia vita'... sembra di sentire un po' anche certe espressioni del giorno d'oggi. E allora **chiede l'anticipo della sua eredità.** Il padre non si oppone. Sa una cosa, che **l'amore non si impone**, non lo può comandare. Del resto anche noi diciamo: *al cuore non si comanda...*, per giustificare tante volte anche situazioni difficili di oggi, vissute all'interno delle nostre famiglie. Eh, quando non c'è più l'amore... identificando l'amore semplicemente in un sentimento, invece che in qualche cosa di più profondo. L'amore permette anche – come in questo caso – al figlio di rischiare. A malincuore, con difficoltà lo lascia partire. E nell'esperienza di questo figlio a un certo punto subentra **il fallimento, la difficoltà, l'annullamento della sua dignità di uomo.** Ecco, trova solo rifugio, scampo... fin che aveva i solderelli, fin che organizzava le feste aveva in giro tanta gente, tanti amici... ; poi quando è entrato lui nel bisogno, l'unica soluzione era quella di andare a fare il guardiano di porci, per poter prendere, rubare ai porci le carrube. E **in questo fondo emerge una cosa: anche l'ultimo dei servi, nella casa di mio padre...** - adesso scopre che c'è un padre, *mio padre – e anche l'ultimo nella casa di mio padre, l'ultimo dei servi è trattato bene...* cioè è trattato da uomo, fratello, **nella sua dignità, nella sua identità.** E questa coscienza di avere un padre gli permette di **rialzarsi e tentare di tornare a casa** con nessuna pretesa, se non quella di essere trattato almeno come l'ultimo dei suoi servi. Non rivendica la dignità di figlio. Non rivendica il posto nella casa, ma **rivendica almeno il posto del servo, perché è un posto dignitoso di uomo, fratello.** Certo se avesse pensato di trovare a casa un padre-padrone, non credo che sarebbe tornato. E il padre – dice qui Luca che si dilunga molto in questa parabola , dice – il padre, da quando è partito, non ha mai dimenticato questo figlio, lo ha sempre seguito. La coscienza del figlio di avere un padre, perché sente da lontano che questo amore non lo ha lasciato, non lo ha abbandonato. E il padre - che ogni giorno andava a scrutare l'orizzonte per vedere se questo ritornava, finalmente lo vede comparire - fa qualche cosa di diverso da quello che forse avremmo fatto noi: ah sì, adesso sei tornato a casa, vai... (il più brutto atteggiamento)... vai dove sei stato fino adesso; hai voluto parti, vai!... Oppure: adesso cerca di guadagnarti qualche cosa, rimboccati le maniche prima di... prima di... (tutte le condizioni). Non si chiude in casa ad aspettarlo, ma gli corre incontro... gli corre incontro, lo abbraccia, lo accoglie. Lo incontra fuori della casa, per non sottoporlo alla umiliazione dei servi. **Vuole che ritorni in casa nella piena dignità di figlio**, con tutta la sua dignità. Manda quei servi che si era portato dietro, discreti – diremmo noi – a prendere i vestiti migliori, a prendere l'anello – l'anello era il segno dell'autorità, della dignità – i calzari... lo fa ripulire, lo fa rasare (diremmo noi)... lo mette in quinci e quindi e poi dà anche ordini per la festa e lo fa ritornare. **Rientra in casa nella piena dignità di uomo e di uomo figlio, non servo.**

Ma è anche molto bello l'incontro, no?... Questo figlio che aveva preparato tutta la storiella (come quando andiamo noi a confessarci, no?... facciamo tutto l'elenco di tutte le cose da dire...) il padre non gli lascia dire nessuna parola. Già il fatto che è tornato è già lì tutto raccolto. E comincia un po' questa festa.

Ma c'è l'altro figlio, che è sempre rimasto in casa. Questo figlio che era impegnato nel lavoro, nel servire il padre, rientrando sente tutta 'sta baldoria e allora chiama in disparte i servi, non vuole andare a vedere di persona. Si informa sulla vicenda... e cosa succede?... invece che gioire perché il fratello ritorna, fa venir fuori tutta l'amarezza che ha dentro. Egli ha vissuto, o sta vivendo da sempre la vita di figlio, ma non la vive da figlio vero, la vive da servo, da schiavo. Ed è ancora il padre che esce, che gli va incontro, che lascia la porta aperta anche verso questo figlio che, pur essendo sempre rimasto in casa, è più lontano di quello che se ne era andato. Gli fa la proposta, lo invita a gioire per questo ritorno... gli fa notare che non gli è venuto mai a mancare niente, era libero di disporre di tutto quello che voleva in casa, non gli ha mai chiesto un conto di niente. E' vero che lui non gli ha mai chiesto neanche un capretto per far festa, ma è lui che non l'ha chiesto. Lui poteva disporre, perché era... *quello che è mio è tuo, ma bisognava far festa per questo che era tornato...* - un altro evangelista che riferisce dice che *non entrò a fare festa* - Colui che doveva gioire con il padre ha la capacità, la potestà di bloccare, di ridurre la festa del padre, la gioia del padre per il figlio che torna. Si scopre non di aver ritrovato due figli, ma di averne perso un altro.

Questa vicenda appunto abbiamo visto mette in evidenza, ci fa capire questo senso anche del samaritano: l'uomo. **Per il Signore la misericordia è manifestazione del suo amore per l'uomo, per la dignità dell'uomo, per il suo essere in quanto tale. Lui non fa differenza di situazioni. A lui basta che questo uomo si riconosca nella sua dignità di figlio; in rapporto a lui riconosca il suo amore, la sua attenzione.** Per cui comprendiamo anche quelle frasi altre che troviamo nella Scrittura, nei vangeli. Quel... *quante volte dobbiamo perdonare, settanta volte sette?*... eh no, dice, anche oltre. *Ogni volta che tornate a me con cuore pentito e umiliato, troverete grazia, misericordia e perdono...* *Il tuo peccato me lo getto alle spalle...* è già di dietro, non lo conto più.

Certo questo atteggiamento di Dio che è comprensivo per la nostra dignità umana, perché è una dignità che ci ha dato lui, siamo sue creature, creati - come dice la scrittura - a sua immagine e somiglianza... ecco, questa misericordia di Dio va fino alla fine. Siamo noi stessi che ci stanchiamo di questa misericordia di Dio, perché quando andiamo a confessarci, quando ci presentiamo diciamo: ma...chissà se il Signore mi perdonerà, sono qui ancora con i miei peccati, le mie debolezze, mi sembra che.... Vuol dire che già in partenza non ci crediamo in quella misericordia.

Certo per il Signore... Avete presente quell'altra espressione, quell'altra esperienza della samaritana in cui dice: *va e non peccare più...* cioè più che della samaritana dell'adultera: *nessuno ti ha condannato, neanch'io ti condanno. Va e non peccare più.* Potremmo dire noi, con la nostra scienza, con la nostra saccenteria umana... come può pretendere - lui che sa, che è Dio - di non peccare più, siamo poveri uomini, creature appena fuori dalla porta magari... Quella è la tensione. E' quello l'impegno, il proposito, il valore di questo nostro tendere nel migliorare. Quello che sarà il risultato dell'impegno, della costanza... quello sarà la debolezza. **E quando noi, invece, diciamo: è inutile, non ce la faccio più, tanto ci ho provato un mucchio di volte non cambio niente... Vuol dire intanto che non siamo convinti di cambiare o non vogliamo cambiare e, in secondo luogo, non crediamo nell'amore misericordioso del Signore che è il presupposto per andare avanti un passetto in avanti.** Parecchi di voi sono genitori, papà e mamme, hanno fatto l'esperienza con i propri figli che cominciano a camminare. Se dopo la prima caduta... questo non imparerà mai... avessero sempre portato in braccio il figlio o messo nel passeggino, non camminerebbero neanche adesso a venti trenta anni. E invece la costanza... una volta li tirerò su, la seconda anche, la terza dice... prova ad alzarti!... Si alza in piedi, si sbuccia ancora il ginocchio però... anche lui farà il primo pianto perché..., però ha cominciato l'ebbrezza di andare da solo, e ci va. Quindi **questo atteggiamento è quell'atteggiamento che ci apre alla comprensione del fratello e sono i segni attraverso i quali noi costruiamo la nostra comunità umana e cristiana.**

Quando qui è detto *“il perdono come gesto positivo di incontro, di accoglienza”*, lo sperimentate nella vita vostra, nella vita del quotidiano, nella vita familiare. Se non siete capaci, **se non si è capaci di perdonarci a vicenda e stiamo lì a puntare il dito e a mettere in evidenza i problemi, le difficoltà o le incomprensioni, non c'è capacità di ripartire, di ricominciare.** Ma questo atteggiamento - che il Signore ci suggerisce anche attraverso queste parabole - è racchiuso in questa frase **“perdono”**, che noi recitiamo, pronunciamo tutta attaccata *perdono*, ma è composta da **per-dono**. Quello che io faccio non è perché io sono più bravo di te. Sono più peccatore di te. Quello che io cerco di dirti o di proporti, non è perché sono...perché conosco meglio, sono più sapiente ed intelligente. Lo faccio perché, attingendo alla fonte che è Dio, che con me si comporta così, ti faccio dono di questa misericordia. E' un **dono-per**... per amarci, per incontrarci, per riprendere un dialogo, per ripartire insieme, per... per il meglio.

Nella *Dives in misericordia* a un certo punto il papa vi ricordava che *“...fatta esperienza di perdono - come la facciamo nella confessione, nel sacramento della riconciliazione, come lo facciamo ogni volta all'inizio dell'eucarestia - siamo chiamati a donare misericordia e persona”*. Mentre invece tante volte ci comportiamo come quell'amministratore... avendo ricevuto tanto condono, invece diventiamo duri, rigidi con gli altri che ci stanno a fianco, pretendiamo dagli altri quello che non siamo stati capaci di fare.

Anche qui stiamo bene attenti. Quello che è un impegno di servizio o di amore - quale può essere quello dei genitori - ...è logico, tante volte chiedono ai propri figli qualche cosa che loro hanno fatto fatica; ma se è un bene, proprio perché hanno fatto fatica per raggiungerlo, lo stanno ancora facendo adesso fatica per viverlo, per raggiungerlo, lo propongono al proprio figlio e magari con fermezza. Questo non significa indulgere al peccato o al male o alla debolezza. L'atteggiamento del Signore, attraverso quei passi - ce ne sono tantissimi altri che potremmo percorrere, ma rimaniamo lì - è questo: il Signore condanna sempre il male, non è che anche di fronte all'adultera dice: hai fatto bene, vedi che nessuno ti ha condannato, vai avanti... continua pure. *“Va e non peccare più!”*. Condanna il peccato, rifiuta il peccato, ma salva il peccatore. Anche noi di fronte alle nostre povertà, alle nostre debolezze, alle povertà dei fratelli, dobbiamo essere tali da riconoscere: quello che è male è male in sé stesso, anche se operato dalla persona; ma di fronte alla persona metterci in atteggiamento di misericordia, di comprensione.... Chissà perché avrà fatto quel gesto lì, chissà che momento sta passando... Saper tendere una mano. Se non lo si può fare subito - perché tante volte non è accolta, è rifiutata, però... - aprire, tenere un cuore aperto. Che il fratello, andandosene via, sappia che c'è un cuore aperto che lo ama, che lo aspetta.

Anche qui tante volte, nell'esperienza della confessione, sentiamo questo: Io perdono, ho ricevuto tanti torti, tante offese, non le meritavo..... **io perdono ma!...** Questo *ma* vuol dire tanto, sapete? Il *ma* blocca il Signore. *Rimetti a noi, come noi rimettiamo...* Se rimettesse a noi come i *ma*... cosa farebbe il Signore? cosa succederebbe a noi?..... E' un conto che qui capiamo bene, è un conto che io nel mio sforzo ho perdonato, cerco anche di *ricambiare* come dice il vangelo *il male con il bene* attraverso la preghiera, ho tentato anche di stendere una mano, di ristabilire i rapporti e dall'altra parte trovi una chiusura... ; ma di quello risponderà lui. San Paolo dirà a un certo punto *per quello che dipende da te sta in pace con tutti*. Se gli altri non vogliono stare in pace..... io devo però, per quello che dipende. Se io non faccio niente, se io creo le barriere, se io sto sul mio... io non faccio niente. Io gli perdono, ma lui stia al suo posto, io sto al mio; se ci incontriamo per strada cambiamo i vicoli, magari ci troviamo in chiesa vicini e allo scambio della pace lo diamo a tutti, anche a quello del banco di dietro, a dieci banchi di dietro, non lo diamo a quello lì perché con quello no. E allora capite che non compiamo dei gesti. E tutto questo nasce appunto dalla comprensione di questo uomo che abbiamo a fianco, con il quale camminiamo. **E sappiamo per Francesco cosa significava quest'uomo, questo fratello: un dono di Dio per noi.** *“...io non sapevo cosa dovevo fare, ma il Signore mi diede dei fratelli...”*.

Voi sapete, no?...Fratello, fratello di sangue ci si trova. Bene o male siamo lì. Una volta si portava a citazione l'amore fraterno, adesso un po' meno perché... Magari forse per tanti aspetti oggi, no dico che prevalga, ma abbia spazio quella espressione *...amor di fratelli, amor di coltelli...* Tante

volte è un amore che viene rovinato non tanto perché non ci si vuol bene come fratelli di sangue, ma tante volte è rovinato proprio da quello cui il vangelo ieri condannava: il possesso dei beni. Mentre invece è un amore che però... fratelli ci si trova, amici ci si sceglie. Scelgo con cui vado d'accordo, con cui abbiamo sintonie e a un certo punto ci stufiamo, ci lasciamo. Invece fratelli si rimane sempre, anche se siamo in lotta, anche se ce ne andiamo, anche se ci stacciamo, anche se ci facciamo le guerre vicendevoli, se non ci guardiamo più, non ci parliamo più, però fratelli siamo, si rimane. E questa fraternità Francesco la sente come dono di Dio.

E anche qui una piccola disquisizione sui doni. Oggi siamo invasi dai doni, Natale poi..... E di fronte ai doni cosa succede? Se è una persona che... se avvertiamo che quel dono è per convenienza, perché tocca o perché vuole far bella figura e così via... per quanto prezioso sia, costoso, alla prima occasione ci se ne libera. Se invece chi ci dona, ci dona magari una bigiotteria, una stupidaggine, ma è importante... ce lo teniamo caro, ci dispiace se lo perdiamo o se qualcheduno... è una stupidaggine – tante volte si dice – però ci tenevo tanto, perché..... E' in relazione al donatore. **Questi fratelli li abbiamo da Dio. Un donatore così grande non c'è al mondo.** Però, appunto, bisogna prenderli come sono; non dobbiamo farli su nostra misura, su nostra immagine e somiglianza, o pretendere da loro le cose nostre. Francesco nell'accogliere, dicono i biografi, nell'accogliere i suoi frati chiedeva solo che cosa?..... che fossero cattolici. Dopo il resto niente. Non è che li metteva lì, faceva il paragone con l'esperienza dei monaci antichi, dei monasteri, i quali prima di accogliere lo mettevano alla prova fuori dalla porta per tanto tempo e così via... Francesco dice: che siano cattolici. Certo che dopo, quando erano entro che li aveva accolti, voleva che a loro volta si sentissero fratelli, ma non perché ricevono, ma perché davano, nel donare. E c'abbiamo quella bellissima pagina – e concludiamo un po' sommariamente – della Lettera a un ministro. *A frate... tal dei tali... ministro. Il Signore ti benedica. Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti sono di impedimento nell'amare il Signore Iddio ed ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio – questa è la vera obbedienza per te, superiore, da parte di Dio – e da parte mia; perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori – come pretesa, non come impegno, come costruzione – e questo sia per te più che stare appartato in un eremo. Dice... magari tu desideri stare in un eremo, perché solo lì sei con Dio, no... questo che ti sto per dire è più che stare in un eremo. In questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera; e cioè che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare – non un peccatuccio, quanto è possibile peccare – che, dopo aver visto i tuoi occhi non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede, - se egli lo chiede - e se non chiede perdono chiedi tu a lui se vuole essere perdonato – se non vuole, lascialo in pace – e se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo, che tu possa attrarlo al Signore, ed abbi sempre misericordia per tali fratelli. Qui è l'atteggiamento del Signore. (FF Lettera a un ministro 234-235). Il 236 è un bellissimo, un brevissimo capoverso aggiuntivo ...e avvisa guardiani, quando potrai, che tu sei deciso a fare questa cosa. Non gli dice: se vuoi... No no: avvisa tutti che tu sei deciso a fare questo.*

Questo atteggiamento di Francesco è l'esperienza che lui ha fatto della misericordia del Signore, dell'amore del Signore: si è sempre sentito amato dal Signore ed ha impostato la sua vita su questa presa di coscienza profonda e l'importanza di aver sperimentato la misericordia del Signore e quindi di farne dono, lo ha portato poi a scrivere quella strofa aggiuntiva nel Cantico delle Creature, la strofa del perdono: *Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore et sostengono infirmitate et tribolatione; beati quelli ke 'l sosterranno in pace, ka da te Altissimo saranno incoronati.*

Ecco, sono alcune cose. Certo, tutto questo comporta anche da parte nostra, se vogliamo, tante applicazioni. Fa sempre impressione quell'altra frase del vangelo: *i pubblicani e le prostitute vi*

precederanno nel regno dei cieli. C'è una frase nelle vostre Costituzioni, proprio in relazione alla dignità e alla condivisione di fratelli: i francescani secolari ameranno stare alla pari.

“Il senso di fraternità – Reg. n.13 – li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo”. La superbia mi mette sopra: io sono più bravo!... Avete presente il fariseo e il pubblicano: io non sono come quello là in fondo... La falsa umiltà ci mette sotto: io sono più peccatore di te!... E' più difficile stare alla pari. Per cui quella frase che citavo prima “i pubblicani e le prostitute...”...ma come? Io in paradiso... ho faticato tutta la mia vita a fare il bene, a comportarmi, a far penitenza, a diventare più buono, questi qua..., come il buon ladrone, all'ultimo minuto così se la spicciano e io dovrei stare lì con loro...

Chissà perché quel fratello, quella sorella è in quelle condizioni, è capitato... Noi per grazia di Dio, forse, siamo stati preservati da determinati sbagli. Non è la persona che deve essere condannata. Il male in sé stesso, chi lo provoca. Magari noi stessi col nostro perbenismo costringiamo certe persone a certe situazioni...

*E allora ecco cosa significa anche questo perdono, questa misericordia, questa accoglienza del fratello. A livello personale anche una comprensione giusta di noi stessi. San Paolo dirà in una delle sue lettere “non sopravvalutatevi, né sottovalutatevi, ma siate veri come siete veri davanti a Dio”. Ecco, se tante volte a livello ufficiale magari diciamo... o siamo più bravi... ci mettiamo nella situazione del fariseo, o ci mettiamo al di sotto del pubblicano. Però quando siamo davanti al Signore noi da soli che non dobbiamo discutere con nessuno sappiamo cosa siamo. Ecco, quello è l'essere veri. E allora essere... **fare pace con noi stessi.** Questo ci permette, se è una pace vera che scaturisce dalla coscienza di quello che siamo davanti al Signore, ci permette di fare quel passo in avanti, di andare... ritornare al Signore, di riprendere un cammino, di vivere di speranza, di darsi da fare perché il cammino prosegua spedito. **Essere in pace con noi stessi significa accettare quello che il Signore ci ha donato, in bene per metterlo a profitto personale ma anche a servizio dei fratelli; la nostra povertà, la nostra debolezza e il nostro male da rimettere nelle mani del Signore perché lo abbia a purificare e non abbia a incidere sulla vita dei fratelli.** Significa essere in pace o costruire questo mondo migliore, essere impegnati nella società. Le Costituzioni, appunto, commentando questi vari numeri che abbiamo detto - il n.7 e il n.13 e 14 - indicano, prima di tutto a livello personale, fare esperienza di questo perdono attraverso anche il sacramento della riconciliazione e all'interno delle fraternità promuovere la riconciliazione con il Signore attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, l'aiuto dei consiglieri spirituali; ma anche di riconciliazione tra di noi all'interno delle nostre fraternità. Tante volte anche lì siamo fratelli, siamo una fraternità, ma abbiamo le differenziazioni, le categorie. Siamo fratelli, ma c'è qualcheduno che è più fratello e più sorella di altri, tante volte. E tante volte anche all'interno delle nostre fraternità c'è quella condanna che Francesco fa in una delle sue ammonizioni, quello della *detrazione*, parlar male... Qualche volta, o più di qualche volta ho usato il paragone all'interno delle nostre fraternità - non succede nelle vostre, le vostre sono belle, fate bene - *nelle fraternità c'è molta esperienza di taglio più che di cucito...!* Il sarto taglia, no?... Mentre invece sempre nelle Costituzioni... **in questo spirito di conversione va vissuto l'amore al rinnovamento della Chiesa da accompagnare con il rinnovamento personale e comunitario come risposta all'amore di Dio devono sgorgare le opere di carità nei confronti dei fratelli.** E il commento... i numeri 13e14, l'applicazione, abbiamo in questo senso “devono approfondire i veri fondamenti della fraternità universale e creare ovunque spirito di accoglienza.....*

.....(interruzione del nastro).....invitano a “*collaborare con i movimenti che promuovono la fratellanza tra i popoli; si impegnino a creare condizioni di vita degne per tutti ed operare per la libertà di ogni popolo... I francescani secolari agiscano sempre come lievito...*”. Magari non chiedono cose eclatanti, ma essere dentro all'interno della pasta per fermentarla e portarla a maturazione “*come lievito nell'ambiente in cui vivono, mediante la testimonianza dell'amore fraterno e di chiare motivazioni cristiane. Scelgano un rapporto preferenziale, in spirito di minorità, verso i poveri, gli emarginati, siano essi singoli individui o*

categorie di persone o un intero popolo. Collaborino al superamento dell'emarginazione, di quelle forme di povertà che sono frutto di inefficienza e di ingiustizia"... che le conoscete meglio di me. Quindi l'impegno è per costruire questa fraternità a tutti i livelli.

E vorrei aggiungere un'ultima attenzione: questa pacificazione, questo perdono. E' quello che il Signore forse ci sta chiedendo, vi sta chiedendo anche per il bene della fraternità nazionale. Le difficoltà che ci possono essere nei rapporti tra i vari fratelli potranno essere superate nella misura in cui, sia da una parte che dall'altra, non ci poniamo da giudici o non evidenziamo le differenze, i contrasti, ma ci accogliamo vicendevolmente. Se non cominciamo già, anche se a distanza, a vivere questo **per-dono** sarà forse un po' difficile trovare un punto di incontro. Forse l'incontro avverrà così a livello istituzionale, sarà molto difficile la costruzione di un vero incontro interiore.

Questa *Festa del perdono* che Francesco offre a ciascun credente – perché non detto 'per i suoi frati' o 'per i suoi terziari' o 'iper le suore clarisse' – ha detto *per ogni anima*. Questo giorno del perdono che Francesco ci ha ottenuto dal Signore per il bene di ciascuno di noi, deve riguardare e trovare gesti di perdono nella nostra vita proprio anche in relazione a questo difficile momento – se vogliamo – che la fraternità nazionale sta vivendo. Credo che sia importante leggerlo in questa ottica e sentirci costruttori della vera fraternità, nella misura in cui sappiamo perdonarci. **Anche nella famiglia, nella casa, se c'è il perdono si ricomincia. Il perdono vero. Non quello che dice "perdono, ma non dimentico". Perché "non dimenticare" non toglie l'occasione per una rottura successiva. Saper perdonare significa aprirsi alla misericordia totale, come fa il Signore con noi: il tuo peccato è già alle mie spalle.... Se fosse rosso scarlatto diventerà bianco come la neve.** Cioè l'ha contrapposto, contrapposizione; non esiste più. Certo è difficile. Il Signore ci chiede però non le cose facili; ci dà i progetti, ci dà le mete verso cui tendere; sa che queste le raggiungiamo passetto per passetto... La fedeltà è la cosa più importante. Credere da una parte che c'è questo Dio che ci ama e che ci accoglie sempre, ci aspetta e ci accoglie; dall'altra la possibilità per noi di tornare e di trovare questa accoglienza.

San Paolo raccoglie un po' questa esperienza in quella immagine che può essere anche quella del corridore: *...dimentico del passato, proteso verso il futuro, corro.* Anche nel sacramento della riconciliazione quello che conta è quello che vogliamo in quel momento lì, è l'impegno. Quello che succederà dopo fuori della porta sarà da affrontare in quel momento, ma sarà preparato dalla volontà di adesso. E se per caso, anche pur nella decisione, nella volontà attuale, con tutto l'impegno appena fuori della porta dovessimo soccombere alla debolezza...; è solo debolezza, se noi torniamo indietro subito; se invece andiamo avanti e diciamo... vuol dire allora che perseveriamo. **E' bellissima questa espressione di Paolo "dimentico del passato, proteso verso il futuro, corro". E' un po' il concretizzare l'identità di Dio. Dio è l'eterno presente, in lui non c'è né passato né futuro, Lui è colui che è.** E allora con questa espressione che cosa ci viene a noi di importante?... il mio passato non mi appartiene più, non posso farci niente, è là nelle mani di Dio; il mio futuro... non sappiamo se ci alziamo dalla sedia; adesso, questo se lo vivo bene ha una capacità enorme di riscattare il mio passato e di porre le basi per il mio futuro migliore. S.Francesco ha fatto la stessa cosa e l'ha detto: *...fratelli, fino adesso non ho fatto niente, incominciamo a fare qualche cosa.* Era lì sulla nuda terra, stava per morire. Noi gli avremmo detto: padre santo, più di così cosa vuoi fare?... cosa pretendi?... stai morendo, muori bene... Sì, appunto, se muoio bene ho salvato tutto. **Il presente che il Signore ci dà, se vissuto nella sua pienezza, in risposta all'amore del Signore, cercando di rispondere all'amore di Dio con l'amore ai nostri fratelli, impostiamo o salviamo la nostra vita.**

Che S.Francesco ci aiuti, la Vergine degli angeli ce lo ottenga. Buon lavoro!...

Omelia di P.Giuseppe Marini
Durante la messa del Perdono di Assisi

Vorrei semplicemente partire, per comprendere anche questo brano del vangelo da quello che la nostra Regola... la vostra Regola richiama nei riguardi della Vergine: *“La Vergine Maria, umile serva del Signore, disponibile alla sua parola e a tutti i suoi appelli, fu circondata da Francesco di indicibile amore e fu designata Protettrice e Avvocata della sua famiglia. I francescani secolari testimoniano a Lei il loro ardente amore, con l’imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera”*(Reg.9). Questa mattina P.Carlo nella riflessione alle lodi ci invitava ad amare, nella linea di Francesco, la Vergine Maria; ma la nostra Regola ci dice come dobbiamo amarla, non in qualche modo ma con un ardente amore. E Francesco la amava perché è stata colei che ci ha dato l’autore della vita; quindi amarla con ardente amore; ma in che modo?... attraverso l’imitazione della sua incondizionata disponibilità; e poi nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera. Non semplicemente un qualche cosa di devozionale, ma un qualche cosa di profondo. E questa imitazione della Vergine Maria nasce anche da questo brano del vangelo. Noi siamo abituati a sentirlo un po’ tutto ampio il brano dell’annunciazione. Qui invece la liturgia, la liturgia francescana, ci propone il cuore di questo brano dell’annunciazione che è poi in linea con la prima lettura che abbiamo ascoltato di Paolo ai Galati. Cioè il Signore *“... nella pienezza dei tempi mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge”*. Questo nucleo centrale, che poi è descritto nel breve brano evangelico, ci delinea questo amore misericordioso del Signore, di cui abbiamo... è stato un po’ il tema di questa nostra giornata. E l’imitazione di Maria, Maria è la vergine dell’ascolto. Ha saputo ascoltare il Signore che gli ha parlato. Ha saputo ascoltare questo Signore che, parlandogli, gli sconvolge la vita. Perché non è stato facile. Aveva già fatto le sue scelte, aveva fatto i suoi programmi. Scelte e programmi che non aveva fatto di sua sponte volontà, nel senso di... colpo di testa, per andare contro corrente; le aveva fatte nel profondo del cuore, nella preghiera, in linea con i suggerimenti dello Spirito. Però questo spirito, adesso, viene e cambia i progetti. **Maria non rimane legata alle sue scelte, anche se fatte con il Signore, nel nome del Signore e per il Signore.** Sono scelte che adesso invece Dio gli sconvolge. *“Ecco, sono la serva del Signore!...”*. Il seguito noi lo sappiamo bene, quando anche poi questo dono ricevuto lo porta alla cugina Elisabetta. Ma lì avviene la prima beatitudine, prima ancora delle beatitudini che il Signore ha pronunciato e che ci ha affidato, quelle classiche: *beati i poveri... beati... beati... beati...* La prima beatitudine la pronuncia la cugina Elisabetta incontrandosi con lei. E che cosa gli dice? Non beata te che sei diventata la Madre di Dio, non beata perché sei piena di grazia, *beata perché hai creduto si compisse in te la Parola del Signore*. L’incarnazione avviene nel momento in cui Maria dice “sì”. E’ questo l’adesione alla volontà di Dio. Maria ci insegna che anche di fronte alle richieste di Dio possiamo, con umiltà, con verità, con semplicità, domandare spiegazioni: *come può avvenire questo?...io ho già fatto le mie scelte, me le hai suggerite Tu; come può capitare questo adesso e cambia tutto?* E nel momento in cui gli viene dato quel tanto di spiegazione sufficiente per comprendere che quello che avviene è opera di Dio e non opera sua e avverrà per opera di Dio e non per opera dell’intervento umano, anche se non comprende tutto dice: *ecco, sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola*. Il Concilio, i documenti del magistero della chiesa ci hanno... hanno insistito nel dirci che **Maria è cresciuta nella fede**. Non è stato facile per lei mettere in confronto quello che aveva ricevuto con quello che si realizzava giorno per giorno. Anche lei si è domandata: dove sta questo Figlio di Dio?... attraverso quei segni semplici, quei rifiuti. Ma anche Maria ha esercitato, in certo qual senso, il suo perdono in modo alto e altissimo nei nostri riguardi ai piedi della croce. *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”* aveva detto il Figlio là sopra la croce. E Maria, che *confrontava* tutta quella che era stata l’esperienza della vita pubblica del Figlio, i miracoli, il bene che aveva fatto, con quello che stava invece succedendo, ci accetta come figli: *“Donna, ecco tuo figlio”*. E in Giovanni c’eravamo tutti noi. E lei accetta questa maternità su di noi nel momento in cui noi dimostravamo, attraverso la crocifissione, attraverso il nostro peccato – perché ogni volta si realizza questo eravamo là presenti spiritualmente con la nostra debolezza, con la nostra povertà – Maria ci accoglie “dimenticando” (tra virgolette, se così possiamo dire) quello che stavamo facendo

a suo Figlio per accoglierci e per riprendere un cammino con noi, perché lei è colei che accompagna il cammino della chiesa agli inizi, sta con gli apostoli; con quegli apostoli che erano scappati via, che l'avevano rinnegato, tradito e così via...

Vorrei, così, agganciarci ancora – per concludere questa nostra riflessione di oggi – a un altro passo che è molto importante, che ci fa capire il valore di questo fratello. Che siamo stati chiamati non a scoprire, ma a riscoprire... perché, come vi ho detto questa mattina, non intendevo e non pensavo, non era nelle mie capacità di darvi una visione diversa le cose che già sapete, che già sappiamo. Era solo il ripuntualizzare qualche cosa. Credo che ci sia un'altra esperienza evangelica molto significativa in questo senso: **la lavanda dei piedi**. Un brano molto caro a Francesco, che si fa rileggere anche negli ultimi giorni della sua vita. Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. Giovanni inizia la narrazione della passione e morte di Gesù c'è questo gesto del perdono, della riconciliazione massima, attraverso questa lavanda dei piedi. Gli altri evangelisti narrano l'ultima cena. Giovanni non parla dell'ultima cena in quanto tale, l'istituzione dell'Eucarestia, parla sì di quella sera, l'ultima sera trascorsa da Gesù con i suoi. Il gesto della lavanda dei piedi - è collegato anche a quello che abbiamo sentito stamattina della donna peccatrice – nell'usanza era compiuto dall'ospite all'inizio della cena come a gesto di accoglienza; e veniva fatto dai servi. Gesù invece lo compie a cena iniziata, quando erano già seduti a tavola, e lo compie lui, il padrone, l'invitante, l'ospitante, il maestro. Ci sono i tre segni – la lavanda è inutile che la leggiamo tutta – ci sono tre segni in questo gesto: **il grembiule, l'inginocchiarsi, i piedi**. **Il grembiule è il segno del servizio**. Abbiamo visto anche i nostri fratelli che servono a tavola oggi col grembiule. E' segno del servizio, per rispetto per il servizio, perché non... possa essere un servizio pulito, delicato, attento. Per lavare i piedi il Signore si mette in ginocchio davanti ai suoi discepoli. **Mettersi in ginocchio**, lo sperimentiamo nella nostra esperienza di preghiera, di culto, **è segno di riverenza; nei riguardi di Dio, di adorazione**. **Gesù riconosce in quei suoi discepoli** - poveri, deboli, spauriti che poi scapperanno, invece che essergli solidali nel momento della difficoltà – **riconosce la loro piena dignità, di uomini e di figli**. Si pone con rispetto, si pone con attenzione. Non fa fare quel gesto a dei servi, ma lo compie lui: segno del grande rispetto che egli propone a ciascuno di noi. **I piedi** – lavare le mani, lavare il viso è una cosa più nobile, il piede è un po' più... fa più problema – **il Signore lava i piedi, per significare la parte più povera di ciascuno di noi, di fronte alla quale non ha paura di porsi**.

Ecco, noi esprimiamo che cosa? Giovanni proponendo questo brano si sofferma nei dettagli. E poi c'è tutto il dialogo che sapete... con Pietro e con il resto... *"non avete capito niente fino adesso"*... e così via... Giovanni intende, con la lavanda dei piedi, esprimere già la partecipazione, il gesto supremo che il Signore compirà dopo, cioè la passione. E' già passione e morte, è già salvezza, è già redenzione. E **in questo gesto viene espresso la logica di Dio**, che non è la logica dell'uomo; l'uomo guarda le apparenze, l'uomo guarda alle convenzioni, guarda al rispetto sociale, guarda a tutte queste cose... No no, la logica di Dio guarda l'uomo. **E questa logica di Dio è una logica che Gesù esprime in modo... visibilmente, diventa quindi anche questa "rivelazione", cioè ci manifesta il volto del Padre, rende in modo concreto e visibile chi è o l'atteggiamento del Padre, la logica del Padre che è una logica di amore, di servizio**. **Compiendo questo gesto massimo Dio, Gesù Cristo ci rivela che Dio è amore**. La sua vita, il suo comportamento nei riguardi di noi, nei riguardi nostri, è una logica di amore.

Francesco nella sua Regola non bullata dirà così: *nessuno sia chiamato priore, ma tutti siamo chiamati semplicemente frati minori, e l'uno lavi i piedi all'altro*. Così pure nel Celano, raccontando la sua esperienza della conversione, dice: *dopo la conversione Francesco lavava i piedi e fasciava le piaghe ai fratelli lebbrosi*. E poi c'è l'Ammonizione IV in cui invita il superiore a esercitare il suo servizio, o chiunque è chiamato a esercitare il servizio nella fraternità, a esercitarlo come *colui che è chiamato a lavare i piedi ai fratelli*, non come colui che comanda, che esercita. Questo cosa sta a indicare nella logica del nostro vivere (proprio in relazione alla misericordia, al perdono)? C'è il richiamo, già sottolineato, al senso della dignità dell'uomo. Ciascuno di noi **dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri, dice Francesco**. Anche qui è facile

lavare i piedi agli altri, perché dimostrano la nostra generosità – anche se magari ci costa, però... ecco, faccio un gesto... - è più *faticoso farceli lavare, perché vuol dire riconoscere che siamo bisognosi, che abbiamo bisogno di aiuto*. Un fratello stamattina faceva sottolineare “*rimetti a noi, come noi rimettiamo*”...pensare che anche noi abbiamo bisogno di remissione. Certo, anche qui... anche noi abbiamo bisogno di lavarci i piedi, di farceli lavare. E questo permettere agli altri di lavarci i piedi, oltre che saperci bisognosi, riconoscere che siamo bisognosi, permette agli altri di compiere il gesto dell'amore, il gesto del servizio. Vorremo essere sempre noi a fare i gesti di amore, di carità, di servizio. Lasciamo fare qualcosa anche agli altri. Accettiamo che gli altri facciano qualcosa anche per noi. Tante volte mi trovo con fratelli e sorelle o mi trovavo – adesso un po' meno – quando prestavo servizio pieno alle fraternità, tante sorelle e fratelli impegnati nella vita nell'esercizio della carità...: ecco, io ho fatto tanto per questo... quest'altro... potevo andare fare dire... adesso invece sono qui che ho bisogno io!... E be', tu hai fatto la carità e hai acquistato meriti, permetti anche agli altri di ottenere meriti. Vuoi essere solo tu a fare e non permettere a degli altri? Il senso del perdono, del **per-dono**, passa attraverso questo gesto significativo, importante che Francesco ci propone e ci affida: *saperci lavare i piedi gli uni gli altri*. Ma questo implica prima di tutto “spogliarci – se così possiamo dire – (tra virgolette) del nostro orgoglio, della nostra autorità, della nostra dignità” per farci servo col grembiule, metterci il grembiule. Significa cogliere il fratello con rispetto, con fiducia. Dicevamo stamattina non accogliendo il peccato, il male o la debolezza – perché quella va sempre rifiutata – ma accogliendo il fratello peccatore, ponendoci in atteggiamento di misericordia, di rispetto. Sapendo che a nostra volta avremo bisogno di altrettanto rispetto, dignità. E quindi metterci in ginocchio significa riconoscere che il Signore è presente lì, proprio nel fratello bisognoso. E' presente in noi quando siamo bisognosi, che ci mettiamo di fronte a lui e abbiamo... e domandiamo che ci lavi i piedi, che ci perdoni, che ci dia la sua grazia. Significa, ecco, **accogliere il fratello nella sua identità, nella sua verità, non diverso da quello che è**. Certo con l'impegno di aiutarlo - non dall'alto, ma dal basso, o dal pari come ci dice la Regola – di camminare con lui, di saperci con lui in cammino verso la conversione, verso la perfezione, verso la santità, verso l'amore.

Maria, dopo che ha ricevuto questo grande messaggio di dignità – diremmo noi, ragionando umanamente – non sta lì tranquilla nella sua casetta a godersi...: ecco, adesso devo... io sono la Madre di Dio... No, parte in fretta ad andare a fare un servizio a una cugina bisognosa, e porta non solo l'aiuto fisico, ma porta la grazia; perché nell'incontro con la cugina già il figlio presente in lei viene santificato dalla grazia, porta Gesù.

Il nostro andare ai fratelli deve essere un andare a portare Gesù, non portare noi; non portare le nostre capacità, le nostre realtà. Certo, siamo umani, c'è questo impasto di realtà umana; ma non rovina niente se è collocato all'interno, o rettificato all'interno da questa coscienza profonda. Se invece diventa un modo per apparire, per farci apparire, per ottenere apprezzamento, certo lascia il tempo che trova.

Allora, ecco, vivere il perdono oggi nel senso che Francesco l'ha ottenuto a noi, ci deve aiutare ad entrare in questa logica, che non è la logica umana: do se mi dai, mi hai dato tanto ti do altrettanto, oppure cerco di darti di più per avere di più. E la logica dell'amore, quella di Dio, che è una logica di gratuità, che è una logica che non si esaurisce fin che trova un ritorno, fin che trova un saper riconoscere la sua azione, la sua paternità e il suo amore che ci aspetta sempre. E' una logica che dona non guardando a quello che restituiamo, ma al desiderio, all'impegno, alla volontà, allo sforzo di seguirlo. Per fare questo è necessario che anche noi facciamo come Maria: sappiamo ascoltare la sua Parola, crediamo che quella Parola che ci viene comunicata e donata si realizza nella nostra vita. “*Beata te che hai creduto si compisse in te la Parola*”. Tante volte non ha le conseguenze questa Parola perché non siamo convinti che è una Parola per noi. Non la accettiamo come una Parola che ha in sé la potestà, la capacità di cambiare le cose, la nostra vita... Quando? Come?... non importa. L'importante è che noi ci crediamo.

C'è quell'altra bellissima espressione biblica: *la mia parola è come la pioggia che cade dal cielo e non ritorna a me se non dopo aver prodotto quello per cui è stata donata*. La Parola di Dio opera

sempre quello per cui viene donata. Se ci sembra che non operi è perché noi non crediamo, perché noi aspettiamo qualcosa di diverso da quello per cui quella Parola ci viene donata; perché noi vogliamo che quella parola che aspettiamo sia la nostra parola, non di Dio; vogliamo che Dio... diciamo *sia fatta la tua volontà* ma vogliamo che la sua volontà combaci con la nostra, e se non combacia Dio non è buono, Dio non ci ascolta, Dio non... Dio non!... Siamo noi, invece, che non andiamo, come il terreno assetato che accoglie quella parola e risponde al dono di quella piccola pioggia che è caduta dal cielo, riportando e donando il frutto per cui essa è donata.

Maria ci aiuti in questo. Questo significa realizzare anche il dettato della nostra Regola, quello che abbiamo professato, ci siamo impegnati su questa parola. Significa, ecco, seguirla in questo abbandono fiducioso, anche se faticoso; soprattutto nei momenti difficili. E' lì che noi siamo chiamati a dire "sì, si compia in me la tua parola". Maria ci aiuti e ci ottenga dal Signore il dono dello Spirito perché questa parola produca i frutti nella nostra vita, a bene nostro personale, a bene delle nostre fraternità, a bene della chiesa, ma a bene anche della comunità umana nella quale noi siamo chiamati ad agire, ad operare, a testimoniare questa verità. Dipende da noi. Il Signore passa attraverso di noi anche per arrivare a tanti nostri fratelli che non lo conoscono, che non lo sentono più vicino. Dipende da noi dimostrarglielo, con serenità, con fiducia, con speranza, con perseveranza.

- La trascrizione da nastro non è stata rivista da P.Giuseppe Marini

“Che vi amiate l’un l’altro come io ho amato voi” (Gv 13,34)

LA FRATERNITA' — fratelli con i quali condividere un progetto d'amore.

La correzione fraterna e la revisione di vita come impegno concreto di crescita.

Rell. Suor Michela – Ettore Valzania

martedì 3 agosto 2004

Suor Michela

.....iniziamo invocando l'aiuto di Maria Santissima, dello Spirito Santo, affinché io possa trasmettervi quello che magari il Signore mi ha trasmesso a me in questi anni di vita. Il desiderio profondo che ho è innanzitutto che già fin d'ora noi ci amiamo gli uni gli altri in quest'ora, in quest'ora e mezza che abbiamo da stare insieme e che.....

.....(interruzione).....Innanzitutto grazie per avermi dato la possibilità di essere qui tra voi. Il tema che Ettore qualche mese fa mi ha chiesto, mi ha fatto scaturire dal cuore grande gioia. Perché, innanzitutto, la frase del vangelo *“che vi amiate l’un l’altro come io ho amato voi”* è una frase che nella nostra comunità è un po' il cavallo di battaglia, perché se non c'è l'amore fraterno e l'unità fra di noi niente si può costruire. In più pensando a voi, proprio mettendomi nei vostri panni che non vivete costantemente in comunità, ho pensato che questa settimana per voi era... **è un momento di grazia e un'occasione, una possibilità che Dio vi da per sperimentarvi, per allenarvi a vivere gomito a gomito, a vivere insieme, mettendocela tutta per amarvi gli uni gli altri come Lui ci ha amati.** E quindi vi auguro di sfruttare al massimo gli attimi presenti che man mano si susseguiranno in questa settimana per uscirne trasformati, rinnovati, arricchiti. Ecco, il mio piccolo contributo ve lo darò con tutto il mio cuore e vedremo di crescere insieme, perché anche per me è un insegnamento poter parlare della parola di Dio, poter parlare dei documenti della chiesa.

Ho pensato di suddividere questo breve incontro in tre fasi:

- **la fraternità:** innanzitutto cosa significa fare fraternità e ho attinto ai documenti della chiesa. Poi
- **come si concretizza la fraternità:** gli atteggiamenti. Gli atteggiamenti concreti per essere e fare fraternità e quindi tutto quello che riguarda poi l'arte di amare e l'arte di perdonarsi. Ho pensato anche di approfondire bene la correzione fraterna e la revisione di vita, perché una fraternità perfetta non esiste, esisterà soltanto in paradiso e qui sulla terra abbiamo a che fare

sempre con i nostri difetti, la nostra umanità, l'uomo vecchio che cerca sempre di avere la sua parte.

Brevemente vi leggerò - perché non sono una teologa – vi leggerò quello che ho attinto dai documenti, in particolare dal documento della chiesa *Congregavit nos in unum*, che parla della vita fraterna sia nelle comunità religiose... ma si può trasferire tranquillamente in una fraternità francescana, anche se non vivete costantemente insieme, però gli esempi calzano ottimamente.

Il documento dice: *“prima di essere una costruzione umana, la fraternità è un dono dello Spirito; infatti è dall'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la fraternità trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia radunata nel nome del Signore”*. **Non vi siete scelti, il Signore vi ha chiamati, il Signore vi ha convocati. Il Signore però vi chiede di amarvi come lui vi ha amato, come ci ha amato. E quindi non essendovi scelti voi, come un padre e una madre non scelgono i propri figli ma li accolgono, così voi vi accogliete gli uni gli altri.** E questo è un punto di partenza fondamentale.

Guardando un po' il disegno di Dio nella storia dell'umanità il documento prosegue: *“creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza Dio lo ha creato per la comunione. Il Dio creatore si è rivelato come amore, Trinità e comunione, ha chiamato l'uomo a entrare in intimo rapporto con lui e nella comunione interpersonale, cioè nella fraternità universale. Questa è la più alta vocazione dell'uomo: entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini suoi fratelli”*. Ovviamente, lo sappiamo, questo disegno splendido è stato compromesso dal peccato; però Gesù è intervenuto, si è fatto uomo, è sceso tra noi, ha assunto la nostra umanità, ha chiamato intorno a sé i primi discepoli, ha creato la prima fraternità; ha capovolto i rapporti di potere e di dominio dando lui stesso l'esempio di come servire e porsi all'ultimo posto (e di questi atteggiamenti ne parliamo tra un po'). Lui ha dato l'esempio, ha dato... è il modello. Ha dato il comandamento nuovo: *vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Così amatevi anche voi gli uni gli altri*. Ha chiesto al Padre l'unità, l'unità tra gli uomini e l'unità degli uomini con Dio: *come tu Padre sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola*. Affidandosi poi alla volontà del Padre, nel mistero pasquale ha compiuto quell'unità che aveva insegnato a vivere ai discepoli e che aveva chiesto al Padre. Con la sua morte in croce ha distrutto il muro di separazione tra i popoli. Poi parleremo della morte del nostro uomo vecchio.

La venuta dello Spirito Santo, primo dono ai credenti, ha realizzato l'unità voluta da Cristo. Effuso sui discepoli riuniti nel cenacolo con Maria, ha dato visibilità alla chiesa, che fin dal primo momento si è caratterizzata come fraternità e comunione, nell'unità di un solo cuore e di un'anima sola. Quindi chiesa come fraternità e come comunione. E questo è opera dello Spirito Santo. Quindi la vita fraterna, in comune, arrivando a noi è opera dello Spirito Santo. E' dono dello Spirito Santo, però... ecco... lo Spirito opera e dona, ma aspetta la nostra collaborazione. E qui entra in gioco la nostra libertà personale per costruire la fraternità, perché la fraternità non la troviamo fatta, la dobbiamo costruire giorno per giorno, tenendo presente che non potrà mai essere perfetta e quindi accettando i limiti, nostri prima di tutto, personali, ma non fermandosi mai ai limiti, guardando oltre, guardando alla comunione perfetta che Dio ci chiama ad avere con lui, in lui e tra di noi.

La libertà personale, ecco, gioca un ruolo fondamentale, perché Dio aspetta la nostra collaborazione.

Il comando dell'amore reciproco ha in Cristo la sorgente, il modello e la misura. Dobbiamo amarci come lui ci ha amato; ma è in questo *come* che si gioca tutta la nostra vita. Come lui ci ha amato? Lui ci ha amato fino a morire sulla croce per noi e, ancora prima, fino a farsi uomo per noi, fino ad assumere i nostri dolori, le nostre sofferenze, la nostra umanità; fino a diventare peccato al posto nostro. Allora in questo *come* gli uni gli altri si gioca la vita della fraternità, si gioca il rapporto interpersonale dei membri della fraternità.

La nostra vita è prima di tutto partecipazione alla carità di Cristo, al suo amore per il Padre e per i fratelli, che è un amore dimentico di sé. Quindi prima di tutto noi attingiamo a Cristo, e se non attingiamo a Cristo non possiamo amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato.

Prima di tutto dobbiamo puntare nel verticale, nel rapporto personale con Cristo che è la fonte di ogni bene e di ogni carità. Questo si attua attraverso la preghiera, attraverso momenti di personale meditazione, per farsi inondare dalla sua grazia e poter così riversare l'amore di Cristo, che ci è stato dato, nel cuore dei fratelli.

Ovviamente, in questa fase, rientra poi il disturbo che ci dà l'uomo vecchio, con i desideri costanti dell'uomo vecchio di non rinunciare al proprio egoismo, alle proprie abitudini e di non lasciarsi scalzare, di volere avere il primato. **L'uomo vecchio va riconosciuto, va messo al suo posto e possibilmente va fatto fuori quanto prima, senza pietà.** E' un'interferenza costante nel rapporto di amore con Dio e nel rapporto di amore con i fratelli.

Abbiamo però una certezza che sempre ci deve caricare e ci deve tranquillizzare: la certezza di essere infinitamente amati da Dio – questa è una – Dio ci ama nonostante il nostro uomo vecchio, Dio ci ama nonostante il nostro peccato. Dio ci ama così come siamo. Dio non pretende, non aspetta che noi siamo perfetti, anche perché in questa terra non lo saremo. Dio ci ama cos' come siamo, e così come siamo ha dato la vita per noi. Questa è la prima certezza.

La seconda certezza è quella che anche noi possiamo amare senza limiti gli altri. Anche noi possiamo amare come Dio. Non con la stessa intensità, con la stessa ampiezza, che è infinita; però noi possiamo amare allo stesso modo di Dio, non raggiungendo il suo limite – che è infinito, appunto, non c'ha limite il suo amore – però la modalità è la stessa. Possiamo amare allo stesso modo. Possiamo amare anche noi fino a dare la vita. **E faremo l'esperienza che nulla come la croce è così liberante, è così fonte di gioia quando la croce poi è accolta per amore e non è più vista come una nemica o come un'avversaria.**

In forza di questo amore – quindi dell'amore che abbiamo da Dio e dell'amore poi che noi possiamo dare ai fratelli – nasce la fraternità, come un insieme di persone libere e liberate dalla croce di Cristo. La fraternità diventa quindi una scuola di amore, per giovani e adulti, per sapienti o meno sapienti, per sani o malati, in cui si vive e si impara ad amare tutti senza distinzione, senza preferenze e senza limiti.

Le imperfezioni che troviamo nella fraternità non ci dovranno mai scoraggiare, bensì ci dovranno dare nuova lena, nuovo coraggio, per dire: inizio io a tappare questo buco, inizio io ad amare per prima, senza sentirmi migliore. Quindi **fare della fraternità una scuola di comunione, una casa di comunione.** E' quello che poi ha detto il papa nella *Novo millennio ineunte* al n.43 *“che la chiesa sia casa e scuola di comunione”*. Lo trasportiamo: *che la fraternità sia casa e scuola di comunione.*

Cosa significa spiritualità di comunione? Anzitutto guardare alla fonte della comunione, che è la Santissima Trinità, in cui le tre Persone si amano infinitamente le une le altre. Le tre Persone per la grazia di Dio abitano poi in noi, e la luce che la presenza della Trinità in noi dà alla nostra anima va riversata nella fraternità. Come da una sorgente scaturisce l'acqua e attraverso varie cascate arriva a un recipiente più grande, così la fraternità è il recipiente che raccoglie tutti i rivoli che in ogni componente crea l'amore della Santissima Trinità in ogni anima. Quindi accogliere il fratello, perché mi appartiene il fratello, perché fa parte del Corpo Mistico di Cristo come io ne faccio parte, quindi mi appartiene, è parte di me; non posso non amare una parte di me.

Saper condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli, intuire i desideri dei fratelli, farsi carico dei loro pesi, prendersi cura dei loro bisogni. Spiritualità di comunione significa anche vedere il positivo che c'è nell'altro. E' così facile puntare il dito!... e quello fa parte dell'uomo vecchio. Mentre Dio non punta il dito, Dio ci tende la mano. Ogni fratello è un dono per me e io sono un dono per il fratello. **Sicuramente queste frasi tante volte sono state ascoltate da voi, non è la prima volta che le sentite: essere dono e ricevere gli altri come dono. Ma meditare profondamente e vivere può essere un'esperienza così nuova che diventa una rivoluzione.** Se

il fratello è un dono per me, io non posso ricevere il fratello fin che io sono piena di me stessa, perché non ho spazio per il fratello; io devo farmi vuota di me stessa, se voglio ricevere un dono. Non si può ricevere un dono se si hanno le mani piene, io devo avere le mani vuote.

Ecco, *“senza questo cammino spirituale – è sempre il papa che continua – a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione”* a ben poco servono le riunioni di fraternità più o meno periodiche, a ben poco servono i foglietti di evangelizzazione e di comunione, le catechesi, gli incontri,... a ben poco, perché diventerebbero apparati dell'anima, ma non è l'anima, diventa una cornice, ma non si guarda il dipinto... il dipinto; diventano una cornice. Pensiamo alla cornice, la cornice è molto bella... abbiamo delle belle case, dei bei conventi, le riunioni sono venute bene, la liturgia pure, si è pregato bene, però... fuori dalla preghiera magari non si è cambiati. Ecco, non rimaniamo alla cornice, puntiamo dritti al dipinto, perché *Dio vuole dipingersi nelle nostre anime e vuole fare in modo che noi vediamo Lui stesso dipinto nelle anime dei nostri fratelli*. Quindi le cornici diventerebbero maschere di comunione. Maschere!... più che sue vie di espressioni e di crescita (questo è il papa che parla). Il papa parla di maschere... dobbiamo essere veri, limpidi, trasparenti, per far vedere l'immagine di Dio che c'è dentro di noi. Quindi bisogna curare l'immagine di Dio che c'è dentro di noi, che vuole emergere. **Togliamo via le croste dell'uomo vecchio, ripuliamo il bicchiere, facciamo trasparire il cristallo: Dio si deve vedere in noi.**

Quindi **questa dinamica divina che è la fraternità, questo dono dello Spirito Santo che è il vivere insieme e avere un unico obiettivo verso la santità, questo vivere sulle orme di san Francesco come si concretizza?** San Paolo Rm 12,10 : *amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda*. Concretamente, quando un fratello o una sorella ha un dono che io non ho, ne sono felice? Gioisco per il dono che la sorella, il fratello ha al posto mio? Riesco a farmi da parte, riesco a gareggiare per fare emergere l'altro o voglio emergere io? *Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri (Rm 12,16)*; concretamente, gioisco con chi gioisce? Soffro con chi soffre? Ho sviluppato l'empatia? Riesco a vivere l'altro? Ho visto che sul banco dei libri avete i libri di Benedetta Bianchi Porro. Lei parlava di *vivere l'altro*. E' altissimo!... *vivere l'altro*. Cioè io devo essere totalmente dimentica di me da immergermi nell'altro. Vivere l'altro, carpire, percepire, vivere i suoi sentimenti, le sue emozioni, i suoi bisogni, le necessità.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi (Rm 15,7). Accoglietevi. Ancora qui significa: svuotatevi per accogliervi, non abbiate timore della diversità, non abbiate paura della diversità (di cultura, di carattere...), non abbiate paura del diverso, della diversità... accoglieteli.

Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5,13). Essere come un cucchiaino, vuoto, ma che è fatto per sollevare qualcosa, in questo caso qualcuno. Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri, quindi io mi svuoto per essere a servizio, per sollevare il fratello, per portarlo in alto. E quindi io sono uno strumento per portare in alto il fratello.

Confortatevi a vicenda (1Tes 5,11). Piangere con chi piange... e non è una consolazione umana che si sta dicendo...*confortatevi*...quasi un pietismo oppure un dire 'poverino ti sono vicino'. No. Confortatevi a vicenda con la consolazione che ci viene dallo Spirito. Quindi confortare una consolazione nello spirito significa anche dargli coraggio, ma dargli coraggio secondo Dio. Quindi anche aiutarlo ad accogliere la sua croce. Non cercare di togliere la croce o di sminuire la croce; eventualmente cercare di portarla con lui la croce; ma senza staccarlo dalla croce che è sempre un dono del Signore.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5,21). Sottomessi... è una parola che ci suona sempre molto storta, e invece è la più bella perché essere servo per primo è stato Gesù, si è fatto servo nostro. E il Padre ha concesso che Gesù fosse nostro servo. E lo Spirito ci aiuta a essere servi gli uni degli altri.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo e rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri (1Pt 5,5). Rivestitevi di umiltà... San Francesco si è rivestito di umiltà. Rivestitevi di umiltà... Indossate il saio dell'umiltà. Che non sia l'essere terziari francescani un vanto umano, ma *chi si*

vanta si vanti nella croce di nostro Signore Gesù Cristo. Rivestitevi di umiltà... Il terziario francescano è chiamato ad essere un segno di umiltà in questo mondo, è un segno di coraggio, nel portare la croce con gioia.

Siamo in comunione gli uni con gli altri (1Gv 1,7). E' ovvio che vivendo così siamo in comunione gli uni con gli altri e a quel punto ci si rende conto che non occorre neanche più verbalizzare tanto, parlare tanto. Occorre amare tanto, ascoltare tanto... come Maria.

E poi non stanchiamoci di fare il bene a tutti, soprattutto ai nostri fratelli nella fede (Gal 6,9-10). Non stanchiamoci di fare il bene a tutti... Quante volte siamo stanchi. Si arriva in fraternità... oggi è stata una giornata pesante, la settimana è stata pesante, magari ci si lamenta, si cerca di scaricare subito sui fratelli. No, non stanchiamoci di fare il bene... io arrivo in fraternità per amare. Prima di tutto per amare. Se io farò così e tutti faremo così, allora è ovvio che ci si amerà a vicenda e il risultato finale sarà l'unità. Però io arrivo per amare, non per scaricare. Arrivo per portare gioia, anche se dentro c'ho la croce. Poi sarà il Signore che compensa, che consola. Ma se cerco sempre, o il mio atteggiamento costante è cercare consolazioni umane, magari a carico o a scapito dei fratelli, Dio non potrà intervenire con la consolazione dello Spirito. Se invece mi dimentico ancora una volta di me e passo oltre al mio dolore e vado nel cuore del fratello, Dio interviene e mi dà nuova energia, nuova carica. Lascio fare a lui anche riguardo al mio dolore. Lascio che agisca lui, anche riguardo alla mia sofferenza, adesso non ci penso... penso ad amare, perché questo è il comandamento che ho.

E' ovvio che vivendo così la comunione ti costruisce perché l'edificio si fonda sull'umiltà, si costruisce con la pazienza e poi la carità copre tutto, però è la carità fundamentalmente che edifica, perché se io non amo non posso avere le altre virtù. La carità è la regina delle virtù, perché Dio è carità, quindi con la carità si edifica la fraternità. In questo modo Gesù sarà presente col suo Spirito in mezzo a noi e alla luce di questo sarà spontaneo anche accettare e vivere in maniera liberante e positiva la correzione fraterna.

*E passiamo a quella che è la **correzione fraterna** che è così delicata, ma così (come dicevo) liberante. Innanzitutto siamo in fraternità per *diventare santi insieme*, se no non saremmo arrivati in fraternità, non avremmo accolto questo invito di Dio di vivere in fraternità. La fraternità è per un cammino in comune, per diventare santi insieme. Quindi con una figurazione che è così bella, siamo veramente tutti in cordata; a me sono affidati tanti fratelli e sorelle; a ognuno di noi sono affidati tanti fratelli e sorelle; non posso esimermi dal non pensare ai miei fratelli e sorelle. Se io salgo, poiché siamo tutti in cordata, salgono i miei fratelli e le mie sorelle. Se io rallento il passo o torno indietro, con me tornano indietro tanti. Come faccio a correggere o a essere corretto? In Dio.*

*Proviamo a vedere la fase "**correggo il fratello**", la fase in cui a me spetta, perché ho visto, perché mi sembra giusto, perché Gesù ce l'ha detto, correggere il fratello in Dio. Prima di tutto se non sento nel mio cuore il dolore per l'offesa che mi sembra sia che stata fatta a Dio e quindi se non sento nel mio cuore l'amore prima di tutto per Dio, non posso correggere il fratello in maniera obbiettiva, perché scaturiranno tante passioni, tante... atteggiamenti negativi di giudizio, di critica, che rovineranno il rapporto col fratello. Io non mi devo fare giudice del fratello. Io devo servire il fratello. Eventualmente, se posso, gli faccio... gli ricordo che nel vangelo c'è scritto questo. Con tanta umiltà, quindi. Quindi prima di tutto sentire il dolore per l'offesa fatta a Dio, ma sentire anche il dolore per il fratello, perché io amo l'anima del mio fratello e mi dispiace che sia inciampato, mi dispiace che stia inciampando, mi dispiace che il mio fratello rallenti il passo. Quindi più che un giudice io devo essere un fratello minore del mio fratello che sta sbagliando. Sentiamo cosa dice alle Fonti al n.17, scritti di... nelle Regole ed esortazioni al n.17: *se poi tra i frati, ovunque siano, ci fosse qualche frate che volesse camminare secondo la carne e non secondo lo Spirito, i frati – in questo caso i fratelli – con i quali si trova lo ammoniscano e lo istruiscano e lo correggano, con umiltà... con umiltà e diligenza.* Ossia, nel vangelo è scritto così. Ma con umiltà. Non posso essere superba, o sentirmi a posto perché io in quel momento non ho sbagliato. *Ma chi sono io per farmi giudice del mio fratello? Al suo posto avrei fatto meglio? Al suo posto, però, non al mio. Al suo posto... sarei stata migliore? Non lo so, forse no.**

Allora come si concretizza, quali sono gli atteggiamenti... gli atteggiamenti che Gesù vorrebbe per noi per correggere un fratello? Ci rifacciamo ancora a san Paolo.

Correggetevi l'un l'altro (Rm 15,14). Quindi non sempre io che correggo il fratello, non sono perfetta, non posso essere sempre a galla, io non sbaglio mai. Correggetevi l'un l'altro... Io sono specchio per il fratello, ma il fratello è specchio per me.

Aspettatevi gli uni gli altri (1Cor 11,33). Aspettatevi.... Cosa vuol dire aspettatevi? In cordata si aspetta chi ha il passo più lento, perché se no la corda si spezza. Io devo rispettare... rispettare e aspettare i tempi di crescita dei miei fratelli in cammino. Non posso pretendere, se anche vedessi microscopicamente dei difetti, non posso pretendere. Lo Spirito ha un suo cammino da fare in quell'anima, io devo attendere i tempi dello Spirito, e nel frattempo amare il mio fratello anche, e soprattutto, se sbaglia.

Sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4,2). Sopportandovi non significa "mi tocca sopportare questo che vive con me". Eventualmente significa "supportare" "lo sostengo"; ma sopportare un altro in termini umani vuol dire "mi tocca vivere con questo". Non è così che intende san Paolo. Supportare, sostenere, aspettare, pazientare per quelli che sono gli errori, ma non sopportare il fratello; eventualmente sopportare gli errori. Un conto è il fratello, un conto sono i suoi errori.

Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda (Ef 4,32). Benevoli... vedere il bene. Quello che dicevamo prima: benevoli. Vedere il bello, vedere il buono, vedere il bene. Se io punto sul bene che c'è nel mio fratello, ossia sulla presenza di Cristo in lui, sulle sue qualità che Cristo sta usando per il bene comune, se io vedo il bene nel fratello, il fratello crescerà, si sentirà sostenuto e avrà voglia di mettercela tutta per diventare ancora migliore. Ma se io punto il dito sul suo male, farò concentrare il fratello sui suoi difetti, gli taglierò le gambe. Mai puntare il dito o far notare il male. Eventualmente il male è di tutti. Il dono è di tutti e il male è di tutti. Parlare in generale... e, se proprio proprio, correggendo qualcuno parlare con tanta tanta umiltà. Alla fine sentire il peccato del fratello come fosse mio. Così come prima abbiamo detto, sentire il dono del fratello come fosse mio, sento il peccato del fratello come mio, quasi l'avessi commesso io. Quindi profondamente mi rivesto di umiltà, mi abbasso e mi dico: guarda, mi tocca correggerti, ma quasi quasi preferirei essere corretta io, purché tu stia meglio nel Signore, purché tu riacquisti la grazia, purché tu faccia un salto di qualità nella santità mi tocca dirti questo, ma quasi quasi preferirei non dovertelo dire. E correggere gli altri come vorrei essere corretta io, con tanta delicatezza. In più, quando uno si rende conto del proprio errore, ha già un dolore. Non aumentiamo il dolore del fratello, magari con atteggiamenti di fastidio o di polemica... Provare un dolore di compassione - verso Dio che è stato offeso e verso il fratello - e di misericordia. Perché se io guardo il fratello pensando a come sarà bello in paradiso quando sarà totalmente santo e come già adesso si vedono dei barlumi di santità in lui e io punto gli occhi su quello, allora guardo il fratello con gli occhi di Cristo; che Cristo micca ci guarda così come siamo adesso, ci guarda pensando alla nostra santità piena, sorridendoci costantemente. E' per quello che io posso attendere i tempi di ognuno e posso attendere anche i miei tempi senza pretendere di essere santa. Ma chi sono io? Io sono una peccatrice, quindi cammino passo passo dietro a Cristo. Per quello che non posso accelerare i tempi, pretendere. Devo vivere l'attimo presente, giorno dopo giorno, con i miei fratelli in cammino, senza pensare al passato... Se un fratello ha sbagliato ieri, non glielo devo ricordare oggi; perché ieri ormai è già passato. Oggi è nuovo il fratello, ha una nuova possibilità. Non posso tagliargli le gambe pensando "ieri hai fatto così...". Ieri è passato. Quindi io mi chino sul fratello, lo sollevo (come il cucchiaino) e insieme a lui ricomincio, perché se il suo peccato è anche il mio io devo ricominciare, insieme a lui, adesso, e insieme. E se il fratello soffre molto per il proprio peccato, allora è il momento di sdrammatizzare, è il momento di alleggerirlo, è il momento di dire: non ti preoccupare, va tutto bene, Dio ti ama sempre, tu puoi amare sempre. Positivi. Questo lo diciamo per il fratello, ma lo diciamo anche per noi stessi, quando dobbiamo essere corretti noi, quando vediamo in noi un peccato, o quando veniamo corretti noi. Non drammatizziamo, non pensiamo: è finita?...ho sbagliato, non ho più una possibilità, oppure ho un senso di colpa che mi pervade per dei mesi. No. Ieri ho sbagliato, oggi voglio far diverso, non

sbaglio più. Oggi ricomincio e sono sicura che i miei fratelli ricominceranno insieme a me. E quindi un atteggiamento di positività, di amore anche alla croce. La croce, tante volte, siamo noi stessi per noi. Il nostro uomo vecchio ci è una croce, i nostri errori ci sono una croce. Ma l'umile ricomincia sempre. L'umile non ha paura di dire: sono un peccatore, si vede... Non c'è da meravigliarsi. Nessuno deve dimostrare nulla al fratello. Non siamo in fraternità per dire: io sono più brava. Siamo in fraternità per dire: io ti servo.

Termino brevemente che... così lascio lo spazio a Ettore. **La revisione di vita.** Allora se tutto è di tutti, il dono è di tutti, il peccato è di tutti, tutto è di tutti, Cristo è di tutti e ognuno è di Cristo, ognuno è di Dio, **cosa significa rivedere la propria vita insieme? Significa specchiarsi.** Specchiarsi. Ogni mattina ci si specchia per essere ordinati, ogni mattina si ricomincia. Non è che se ieri sono andata a letto coi capelli storti stamattina me li tengo storti, stamattina ricomincio, li rimetto a posto. Quindi mi specchio per ricominciare. **Dove specchiarsi? Dove si specchiava san Francesco? Nel Crocifisso, il suo libro di vita.** Penso che ognuno di voi abbia un bel crocifisso nelle vostre case, nella vostra... sicuramente nella vostra fraternità sì, nel vostro luogo di incontri sì. Ma anche nelle vostre case un bel crocifisso. Specchiatevi ogni mattina anche nel crocifisso. In silenzio, contemplando. E lui parla. Lui insegna, lui rimodella. Rimodelliamoci sul crocifisso, ogni giorno, e anche più volte al giorno. **Nell'Eucarestia** mi posso specchiare. Nell'Eucarestia che è così espressione dell'amore infinito di Dio. Un Dio che si fa pane e rimane fermo lì, aspettando che noi arriviamo ai suoi piedi. Ma prima di tutto è lui ai nostri piedi, in nome nostro, per rendere grazie al posto nostro al Padre. L'Eucarestia ci fa comunione. L'Eucarestia ci ricorda che dobbiamo essere poveri, piccoli, trasparenti, quasi inesistenti. L'Eucarestia è Gesù con le mani alzate, che ringrazia il Padre per noi. E quindi dall'Eucarestia ci possiamo specchiare anche per quello che riguarda la qualità della nostra lode, del nostro rendimento di grazie. Quanto ringrazio durante il giorno il Padre?... Quanto ringrazio ogni giorno il Padre?... Quante volte mi ricordo di ringraziarlo anche per le più piccole cose?... Mi specchio poi **nel vangelo**, il libro di vita. E' così piccolo, ma senza il vangelo non si può vivere. Senza il vangelo siamo cristiani di nome. Se non lo metto in pratica nella mia vita, sono una maschera. Il vangelo è inesauribile. Come non amarlo? Come non specchiarsi? Come non saperlo, approfondirlo?... Specchiarsi poi **nella Regola, nelle vostre Costituzioni** in quello che è la vostra linea peculiare di vita. E il papa, nel novembre 2002, ha scritto ai partecipanti al Capitolo Generale del terzordine, ha scritto: *Carissimi fratelli e sorelle... la chiesa attende dall'Ordine Francescano Secolare, uno e unico, un grande servizio alla causa del regno di Dio nel mondo di oggi. Essa desidera che il vostro ordine sia un modello di unione, così da presentarsi al mondo quale comunità di amore. La chiesa aspetta da voi francescani secolari una testimonianza coraggiosa e coerente di vita, cristiana e francescana, protesa alla costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico. Dovete approfondire i veri fondamenti della fraternità universale e creare ovunque spirito di accoglienza e atmosfera di fratellanza.* E poi come non ci si può specchiare **in Maria**, in Maria che è monumento di carità, è maestra di tutte le virtù ed è il ponte tra noi e Cristo. Maria che è tutta rivestita della parola di Dio, che ha portato in sé la Parola, che è tutta Parola e che conservava le parole nel suo cuore. Se cercando di amare l'amore diventa reciproco, non può non esserci Maria. Perché se io mi pongo in atteggiamento di ascolto verso il fratello, se io ascolto, se io servo... sono Maria. Ascolto e servo Gesù nel fratello. Quindi in una fraternità, nella vostra fraternità, nella nostra fraternità, non possiamo non imitare Maria per servire Gesù.

E concretamente, riassumendo in breve tutto questo discorso, mettiamoci ad amare senza limiti, espropriamoci di noi stessi, dimentichiamoci di esistere per lasciar spazio al fratello e godremo della libertà dei figli di Dio.

Vi auguro con tutto il cuore, in questa settimana, di iniziare profondamente questo cammino che vi porterà alla fine a vivere in una pienezza di gioia senza limiti.

Ettore Valzania

Io non ho preparato una relazione anche perché sapevo bene che questa esperienza e il carisma di queste sorelle sarebbero state veramente molto molto ricchi e sarebbero stati non

“sufficienti” ma... ancor di più per vivere una giornata anche meditando un po’ su queste verità. Io ho sentito solo le ultime parole e... sarei tornato via con la macchina, sarei ritornato in macchina e tornato a casa.....

Io aggiungo solo qualche cosa di mio. Credo che sia una cosa importantissima che queste cose noi le facciamo con cuore e in armonia. A me viene sempre in mente la domanda che al primo capitolo dei frati alcuni frati fecero a Francesco: Francesco, cosa dobbiamo fare? E Francesco rispose: voi dovete portare la pace. Però prima di portarla.....(interruzione)..... difficile avere una tecnica. Cioè tecnicamente io faccio delle cose, tecnicamente prego, tecnicamente mi rivolgo al fratello in una maniera corretta e questo genera nel mio cuore la pace. Probabilmente non è così. Forse matematicamente. Credo chiaramente che preghiera è opera contraria alla carne – come diceva Francesco – contraria alla carne vuol dire non solo contraria alla nostra sessualità, ma contraria ai nostri istinti; anche la rabbia fa parte di quella dimensione lì. Io credo che questo sia importantissimo, sia il fondamento. Tanto è vero che Madre Michela ha finito la sua relazione credo lì dove si debba iniziare ogni nostra... ogni nostro istante di vita; cioè l’ha finita con la dimensione della preghiera, del contatto intimo, diretto con il Signore, del mettersi di fronte al Signore. Quasi che se noi non facciamo questo, chiaramente il nostro cuore difficilmente è bilanciato nelle sue parti. Soprattutto difficilmente riusciamo ad essere testimoni di ciò che abbiamo nel cuore. L’opera contraria alla carne la si può fare, fra virgolette, “dominandosi”: io sono arrabbiato, però riesco a rivolgermi al fratello in maniera delicata. Può succedere questo, avviene. Magari caratterialmente qualcuno è un pochino più dotato, un po’ più forte, riesce a dominare questa impazienza e rivolgersi all’altro. Però forse a noi interessa invece il premio che abbiamo sentito: una pienezza nel cuore e una gioia senza limiti, che vengono da una libertà.... Chiaramente, è vero, per essere liberi dobbiamo agire contro queste nostre passioni, contro questi nostri istinti. E la fraternità non è quel luogo che ci agevola molto, perché è uno specchio. Cioè ci fa fare un po’ fatica. La correzione fraterna, anche per quanto delicata, dolce possa essere, è sempre un momento abbastanza difficile da vivere nel nostro cuore. Per chi la fa e per chi la riceve. E’ vero allora che tutto questo può risultare una componente fondamentale imprescindibile, soprattutto quella del nostro specchiarsi al crocifisso, cioè quella preghiera che è tipicamente francescana, quella preghiera meditata, quella preghiera profonda, la preghiera del cuore. E però forse fatta con una consapevolezza che può farci fare un salto di qualità. Una consapevolezza che forse dobbiamo avere dentro di noi, perché altrimenti abbiamo... faticiamo un po’ ad essere – come dire? – coerenti totalmente nel nostro cuore. Allora la mia è un’**esperienza di vita**, non è un’esperienza che viene da una..... Proprio in questi ultimi tempi... - io sono solito anche parlare molto serenamente anche delle mie fatiche – in questi ultimi tempi non ho voluto troppo bene all’OFS; ero piuttosto affaticato e quindi ho fatto un po’ fatica ad amare questa mia famiglia. Magari anche perché a volte la famiglia è anche origine di qualche delusione, di qualche..... Però tecnicamente facevo tutto quello che era giusto fare, perché credo nel bene, perché credo nell’amore fraterno, perché credo nell’amore di Dio, perché mi sento... mi sento figlio di questo Padre. Quindi ragionavo nella mia testa: questi sono i miei fratelli, se io sono figlio del Padre loro sono miei fratelli, noi siamo tutti uguali agli occhi del Padre... Sì, però tutto questo era fondato su una consapevolezza razionale che mi aiutava sì, ma però il cuore rimaneva sempre un po’ zoppicante, faceva un po’ fatica a montar su ad essere incendiato da queste cose che invece la mente pensava.

Allora io, così, mi capita sottomano questa cosa, che è la relazione di un frate cistercense. Si chiama P.Mauro Lepori che ha parlato all’apertura del Meeting di Rimini il 26 agosto del 2003. Un argomento che ha dato il titolo a tutto il Meeting e dice: *“C’è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?”*. A me ha colpito molto che in quel momento mi arrivasse sottomano, sotto gli occhi un titolo del genere. *“C’è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?”* ed è una frase che riprende il salmo 33.

E allora dicevo: è facile rispondere di sì. Mi sono chiesto: è facile rispondere sì, perché rispondere di sì probabilmente vuol dire qualche cosa di particolare. Chiaro che tutti quanti alziamo

la mano a una domanda del genere. Però forse perché appunto c'è da capire, da avere una consapevolezza che **Dio fa questa domanda ad ognuno di noi**. Dio la fa ad ognuno di noi, ma al contempo ci indica una via. La via è quella che – almeno io, per quello che ho sentito, sicuramente è stata chiarissima e profondissima in quello che avete sentito – cioè... è la via comunque di una persona che mette tutta la sua buona volontà, perdonando tutto a sé stesso per primo e ai fratelli di conseguenza, perché persona perdonata, perché accetta il proprio limite – una fatica incredibile accettare i propri limiti, io non so se a voi non capita mai, ma io mi arrabbio spesso sui miei limiti, molto spesso sono piuttosto insofferente ai miei limiti, e quando ne tocco uno proprio grosso grosso magari è proprio la buccia di banana... quella dove non t'aspettavi invece di essere così deboluccio, beh a quel punto esce fuori anche tutto il mio orgoglio e mi accorgo di quanto stavo costruendo su me stesso, non certo sul Signore - ... Però c'è stata una cosa sola.....- sarebbe molto lunga da leggere – c'è stata una cosa che mi ha colpito più delle altre, e allora volevo così dividerlo. Perché credo che sia stata quella cosa che mi ha aperto il cuore, cioè che mi ha fatto risentire leggero e ho potuto di nuovo rispondere: **io sono un uomo che cerca la vita e desidera giorni felici**. *“Una scena evangelica mi sembra descrivere il frangente nel quale ci troviamo, il punto di fuga verso un orizzonte di speranza; è la scena dell'incontro di Gesù con un giovane benestante che dapprima sembra assetato di pienezza... ‘Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?’... ma che se ne va triste quando Gesù, fissandolo con amore, gli propone di abbandonare tutte le sue ricchezze per seguirlo. Questo giovane è proprio l'immagine dell'uomo contemporaneo, che si lascia per un po' commuovere da un anelito verso la pienezza...”*. Per un po'... Quando leggiamo il vangelo, quando così lo viviamo un po' nel cuore il vangelo a me è solito dare dolcezza e libertà; cioè sento pace, sento serenità nel momento in cui quella parola mi ammaestra. Poi però subito dopo chiaramente, perso quel momento, diventa tutto molto più faticoso e nascono un po' di paure. *“Questo giovane è proprio l'immagine dell'uomo contemporaneo, che si lascia per un po' commuovere da un anelito verso la pienezza, ma che di fronte ad una proposta reale di vita si affloscia, come se dicesse a sé stesso: tanto la morte è il mio destino. Ma è nell'istante in cui quest'uomo se ne sta andando, rinchiuso nella tristezza dell'attaccamento delle sue ricchezze, avendo soffocato nel suo cuore ogni anelito alla pienezza di vita e prigioniero del suo destino mortale che avviene qualcosa di nuovo, malgrado lui e per lui, e si riapre un orizzonte di speranza. Gesù sembra dapprima sottolineare la disperazione di quel rifiuto dicendo: ‘quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno dei cieli’...”* La ricchezza maggiore che abbiamo siamo sempre noi, perché è anche quella che facciamo più fatica a perdere. Proprio coi fratelli ne è la dimostrazione più grande, cioè quando abbiamo tensione coi fratelli, perché in un qualche modo sentiamo bene che ci possediamo, che vogliamo possedere. Noi siamo noi e l'altro è l'altro. Non è sempre così facile avere questo collegamento, o almeno non è automatico. *“I discepoli si sentono allora come giudicati dall'allontanarsi del giovane, e pongono sbigottiti a Gesù una domanda disperata: ‘e chi mai si può salvare?’*. Ma Gesù, come se si riprendesse anche lui da un istintivo scoraggiamento afferma sicuro e deciso: *‘Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio, perché tutto è possibile a Dio’...*”. Sembra non c'entrare niente, poi apre uno spaccato che è splendido. *“Ma la novità non è ancora in queste parole, perché anche i pagani potrebbero dirle riferendosi alla loro divinità; la novità sta nel significato che queste parole hanno per Gesù in quel momento e nella modalità con cui le attualizza in quella circostanza. La verità di queste parole lo testimonia il tono e ciò che Gesù fa nell'immediato istante. Proprio a partire da questo incontro fallito col giovane ricco Gesù affretta il passo verso Gerusalemme, verso la passione, la croce e la risurrezione. E lo fa in modo così esplicito e sorprendente da terrorizzare i suoi stessi discepoli; Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti... ‘Coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, ma dopo tre giorni risusciterà’...”*. Qui arriva – io non l'avevo mai vista così bene –

questa gioia della risurrezione. Non avevo mai centrato l'obiettivo che la gioia non è mai il successo o il mio andare nel cammino verso Cristo, quindi anche le soddisfazioni di quel cammino, quindi anche i rapporti affettivi, anche di amore con i fratelli... Non avevo mai visto che, invece che essere questa la mia gioia, era realmente la risurrezione. Non riesco – ancora faccio fatica – anche da cristiano che vuole essere volenterosamente cristiano è una cosa incredibile questa enormità. E le parole che seguono me l'hanno fatto vedere ancora meglio. *“E' questa la novità assoluta del cristianesimo: di fronte ad ogni umanità soffocata nel destino della morte, tutto è possibile presso Dio. Ma mentre i discepoli cominciavano forse a sognare una vittoria dell'onnipotenza divina sulla meschinità umana... - questa è la ragione della nostra gioia. Quasi sempre noi vorremmo questa onnipotenza nei confronti della nostra stessa fatica, della nostra stessa meschinità - ...Ma mentre i discepoli cominciavano forse a sognare una vittoria dell'onnipotenza divina sulla meschinità umana, Gesù rivela loro che ciò che è possibile a Dio è subire il rifiuto dell'uomo fino alla morte in croce e che da lì potrà risorgere. Al di là del rifiuto della vita e della felicità da parte dell'uomo, al di là della paura, dell'incapacità e dell'impossibilità a vivere con pienezza, e persino a desiderarlo, Gesù Cristo sa di poter creare ancora uno spazio, un'impossibile possibilità di pienezza di vita per l'uomo che già l'ha rifiutata. Come? Correndo verso il mistero pasquale: l'offerta di sé stesso, il dono della sua vita. Dio non può nulla contro la libertà dell'uomo che gli volta le spalle; ma nessun rifiuto da parte dell'uomo può impedire alla libertà di Dio di amarlo sacrificando sé stesso. L'amore di Dio sorpassa la libertà dell'uomo per offrirgli, al di là del suo rifiuto, l'ambito di un'attesa, di una gratuità, che risuscita la libertà umana corrotta dal peccato ridandole spazio di responsabilità. Per questo non possiamo più chiederci se c'è un uomo che vuole la vita e desidera la felicità senza guardare prima all'Uomo-Dio il quale, per la vita e la felicità dell'uomo che gli ha voltato le spalle, corre verso la morte e la risurrezione. E' necessario, insomma, ripartire da Cristo – come non si stanca di richiamarlo Giovanni Paolo II in questo inizio del terzo millennio - è necessario ripartire dall' eccomi sono qui, la risposta a questa domanda. Eccomi sono qui di Dio, in Cristo, che va fino alla croce. E questo non solo per uscire dal vicolo cieco della cultura della morte, ma già come sguardo il giudizio sul dramma umano. Non c'è infatti giudizio dell'uomo più vero dello sguardo di Cristo che nelle folle perdute, senza pastore, non vede uno spazio di disperazione, ancor meno di dannazione, ma di miseria che attira alla misericordia”.*

Tre minuti per collegarlo.

A me questo potranno essere parole che ho già sentito, che sicuramente qualcuno mi aveva già detto. **La cosa che mi ha... che mi ha fatto sentire un cuore pieno è che la mia fatica, per quanto possa essere costruttiva o no, che la mia vita per quanto possa essere una vita positiva o no, è una vita salvata.** E la cosa incredibile, che è stata la prima volta, e che mi ha fatto mettere in relazione la gioia della fatica con i fratelli, è stato proprio il fatto che **Cristo crea uno spazio al di là del rifiuto dell'uomo.** A me ha fatto sentire abbracciato, coccolato, completamente sicuro; quindi sicuro anche di affrontare quella fatica così com'era, sicuro di abbracciare quei fratelli così come sono, perché l'obiettivo non è i tuoi fratelli, perché in quel momento l'obiettivo non era né io, né il fratello, né la fraternità, né l'OFS, né tutto ciò che mi stava intorno... **ma era quel Cristo che comunque aveva già fatto tutto quello che a me serviva per essere un uomo che cerca la vita e desidera giorni felici.** Questo è stato uno spaccato che ha aperto in qual momento che stavo vivendo il respiro vero del mio cuore e che ha messo tutto in armonia: cioè, quel vincere me stesso... quel vincere me stesso, quella opera contraria alla carne e quindi andare verso il fratello con misericordia, anziché essere un movimento dettato da un'imposizione razionale, era anche e finalmente una pienezza, una gioia vissuta nel cuore. Non perché felice di me stesso che riuscivo a farlo, ma perché felice di questa vita oltre alla morte che Cristo ha aperto.

E' una piccola cosa che a me è arrivata nel cuore e che io oggi ho detto: io credo che, se c'è una cosa che sento di poter aggiungere alla profondità di persone che vivono la preghiera in maniera sicuramente molto molto molto più viva della mia, era solo questo: quello che aveva reso vivo il mio cuore poteva essere aggiunto a quelle parole. Solo questo.

“Dio è più grande del nostro cuore” (1Gv 3,19-20)

SE STESSI - bisogno di stima, sentirsi amati e accettati.

“La preghiera profonda” preludio alla riconciliazione con sé stessi.

Rel. P.Prospiero Rivi (Maestro di formazione dei novizi) mercoledì 4 agosto 2004

.....ed è a conclusione della lettera che ha scritto a tutti i frati, a tutto l'ordine. E' una preghiera che io chiedo ai novizi di imparare a memoria, tanto mi pare profonda e a fuoco. Più la si frequenta, più la si usa e più si capisce la genialità di Francesco dal punto di vista dell'equilibrio teologico. C'è un po' la presentazione sintetica di quello che è **un percorso autentico di discepolato del Signore**. Tutti gli ingredienti essenziali ci sono e la facciamo nostra, allora, proprio per chiedere l'aiuto del Signore, l'azione dello Spirito, per introdurci nel mistero di Cristo che è poi il cuore della preghiera.

*Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri di fare, per la forza del tuo amore, ciò che sappiamo che tu vuoi
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché,
interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo
possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della tua sola grazia giungere a te, o Altissimo ,
che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Bene. San Francesco ci aiuti quindi a fare questo percorso.

Allora, quando mi è stato chiesto questo tema l'ho accettato volentieri, perché è uno dei temi che ogni anno io devo proporre e con piacere, consapevole che si tratta di una componente fondamentale, devo proporla ai giovani che approdano al noviziato. Mi diceva la Mara che sono stati un centinaio. Con il gruppo che quest'anno sta chiudendo sono cento precisi, compiuti quest'anno. Questo non vuol dire... ovviamente non c'è nessun merito da parte mia, perché arrivano questi giovani perché sono stati preparati da altri e quello che è il nostro compito come fraternità di noviziato è appunto quello di introdurli all'esperienza di Cristo, all'interno del percorso francescano, della spiritualità francescana. E poiché il noviziato è essenzialmente il luogo nel quale i giovani che vengono – giovani, oggi, anche meno giovani; perché ci sono per esempio attualmente c'ho una persona di quarant'anni che è in noviziato, che sta concludendo il noviziato ed è del ferrarese -una delle componenti fondamentali di questo percorso che devono fare è proprio quello di **imparare a gestire la solitudine**, a stare da soli, a non fuggire la solitudine, ad amare la stanza – che si chiama *cella* – e scoprire che nella cella, e quindi in questo spazio di solitudine (che è parte essenziale dell'esperienza di noviziato) **...in questa solitudine il Signore si rivela, rivela il proprio volto**, se noi sappiamo ascoltarlo e non fuggiamo da questa solitudine.

Quindi è con piacere che anche a voi cercherò di trasmettere qualche cosa. Vi faccio presente, però, che queste note di introduzione alla preghiera contemplativa – che sono il frutto un po' di questo lavoro fatto di anno in anno coi novizi (e sono una quindicina di pagine, sono state pubblicate alcuni anni fa su *Italia Francescana*) e hanno poi trovato anche un riscontro interessante, nel senso che un po' tutti i noviziati l'hanno assunto come testo per l'introduzione alla preghiera, e la provincia dei frati della Lombardia l'ha dato a tutti i frati come strumento di avviamento a questa esperienza della preghiera contemplativa come preghiera profonda - ...ecco, però questo testo che è sintetico, in fondo lo svolgiamo nel noviziato nei primi mesi in dieci giorni. Dedichiamo dieci giorni a questo testo che, ovviamente, viene sviscerato, viene approfondito, viene applicato alla situazione concreta nella quale ci si trova. Quindi quello che noi cerchiamo di fare oggi è ciò che ci è consentito dal tempo che abbiamo a disposizione; in un paio di ore riuscire un pochino a trasmettere... D'altra parte non volevo cominciare subito con quel testo, ma volevo contestualizzare, cercare di aiutarvi a capire - ma prima confermare in me la convinzione – a **capire**

l'importanza della preghiera, l'importanza di un tempo dedicato al Signore. Attenzione, non parliamo della preghiera in generale. Non parliamo oggi della preghiera liturgica, per esempio, della preghiera della chiesa che resta fondamentale, ovviamente: *culmen et fons* della vita di tutta la chiesa. Culmine e fonte della vita della chiesa resta l'*Eucarestia*, è ovvio. Il dato oggettivo della salvezza che giunge a noi, giunge attraverso i sacramenti. Il sacramento per eccellenza è il Cristo Signore; il sacramento di Cristo, della sua presenza tra gli uomini, è la Chiesa; alla Chiesa sono dati i sette sacramenti e la Parola; attraverso l'azione dello Spirito oggettivamente il Signore giunge a noi come salvatore e ci trasforma attraverso questi che sono i veicoli ordinari e oggettivi; per cui nessuno potrebbe presumere di andare al Signore, di vivere un'autentica esperienza del Signore così... camminando personalmente, individualmente e andando a cercare così per conto proprio. Quello che noi vogliamo approfondire questa mattina è la dimensione della **preghiera personale**; proprio questo tempo di silenzio che ciascuno deve ritagliarsi nella propria giornata e nella propria settimana per riuscire a far sì che la ricchezza oggettiva che giunge a noi attraverso i sacramenti (per esempio l'Eucarestia, il sacramento della Riconciliazione) attraverso la Parola di Dio trovino un terreno che le dà poi fecondità, che consente di far lievitare la nostra vita. Perché se la salvezza che ci giunge in modo oggettivo attraverso la mediazione della chiesa trova il nostro terreno un terreno arido, sassoso, non disponibile, pur essendo efficace oggettivamente la salvezza giunge su di un terreno che non l'accoglie e dunque non produce i frutti che potrebbe e vorrebbe produrre. Ecco, la preghiera personale è un pochino questa dimensione di una persona che prepara il proprio cuore all'incontro con il Signore e che cerca il volto del Signore.

Ecco, l'importanza di questo aspetto della preghiera proprio nell'ultimo numero di *Vita francescana* è stato pubblicato un intervento di colui che è considerato oggi uno dei migliori teologi della famiglia dei cappuccini in Italia, e si chiama Paolo Martinelli. Insegna alla Gregoriana, in diverse Università romane, è un frate della Lombardia e è un teologo poderoso. Ebbene lui ha pubblicato, è stato pubblicato un suo intervento presso i frati dell'Umbria, che è intitolato "*Riscoprire la centralità della preghiera oggi. Alcune osservazioni a partire dalla Novo Millennio Ineunte*". Ecco, questo testo io l'ho riassunto un poco, ho preso le parti che mi sono sembrate più significative dal punto di vista vostro, del nostro contesto qui, e ve le ho fotocopiate assemblandole un pochino. Ne sono venuti tre fogli, su di un articolo che è circa trenta pagine (25/30 pagine) ho preso un pochino l'essenziale e l'avrete a disposizione. Io lo lascerò alla Mara e quindi... e mi pare che siano alcune annotazioni interessanti.

Che cosa dice questo Paolo Martinelli, questo teologo? ... che, tra l'altro, è uno dei migliori conoscitori di tutta la grande opera teologica di Urs Von Balthasar; questo grande teologo svizzero, di lingua tedesca, che è stato uno dei padri del Concilio, anche se è stato creato cardinale dal papa proprio prima che morisse assieme a Henry De Lubac e Yves Congar. Questi grandi nomi che sono stati un po' gli artefici dietro le quinte di tutto il lavoro conciliare.

Bene, Paolo Martinelli colloca il discorso sull'importanza della preghiera all'interno della programmazione che il papa ha lanciato con la *Novo Millennio Ineunte*. E il documento, questa lettera apostolica che egli ha scritto al termine del Grande Giubileo del 2000,... ed è un po' la lettera programmatica del cammino della chiesa per i prossimi... di per sé per il prossimo secolo perlomeno e comunque per il prossimo millennio. Lui dice "il prossimo millennio che sta per iniziare pone alla chiesa una grande sfida". E la chiesa ha davanti un compito grandissimo. Dobbiamo cercare di programmare un cammino che consenta alla chiesa di svolgere la sua missione. E uno dei capitoli della *Novo Millennio Ineunte* è: **ripartire da Cristo**. E' il capitolo terzo. Il primo capitolo è: *L'incontro con Cristo, eredità del grande Giubileo*. Il secondo capitolo è: *Un volto da contemplare*. Il volto di Cristo è un volto da contemplare. Il terzo capitolo è: *Ripartire da Cristo*. Ed è quello che interessa noi, perché vi si parla della santità, della preghiera, della Eucaristia domenicale, del sacramento della Riconciliazione, del primato della grazia, l'ascolto della Parola, annuncio della Parola. Poi il quarto capitolo, che è l'ultimo: *Testimoni dell'amore*. E qui c'è – diciamo – la descrizione, ma anche l'appello a partire con questo armamento interiore, cioè di una santità rimessa al centro della vita del cristiano come obiettivo,

come finalità, come scopo quindi della vita cristiana, c'è il lancio di questa grande intuizione del papa: la **spiritualità di comunione**, come la spiritualità che il nostro tempo esige più di ogni altra. Quello che di specifico la chiesa è chiamata a dare al mondo d'oggi, che è un mondo che sta andando verso una globalizzazione che rende i rapporti sempre più stretti, è la spiritualità di comunione come componente essenziale perché la globalizzazione diventi un fatto vivibile, umanamente significativo, che consente all'umanità di crescere nella giusta direzione, che è il cammino verso Cristo. Una spiritualità di comunione che vede impegnata tutta la chiesa e, all'interno della chiesa, soprattutto quei cristiani che hanno percepito la voce di una chiamata particolare alla santità, che sono i consacrati e sono tutti coloro che sono dentro comunque a un progetto di santità, come quello delle associazioni, degli ordini, dei terzi ordini che hanno una professione di santità attraverso la Regola. Una professione, quindi un impegno esplicito, pubblico, preso davanti alla chiesa per un cammino verso la santità che ha proprio come componente essenziale la spiritualità di comunione, perché *riguarda un progetto di vita fraterna nella scia di Francesco e del suo carisma*.

Questo è un po' il contesto nel quale appunto viene collocata questa relazione, questo studio sulla centralità della preghiera.

Allora alcuni spunti prendo dall'intervento di Martinelli. La contestualizzazione generale è l'invito che il papa desume dal vangelo di Luca: il Signore che dice **"Duc in altum!"** al capitolo 5, *"prendi il largo"* con la barca prendi il largo sul mare di Genesareth per andare a fare una pesca rigogliosa... *Prendi il largo...* ecco, l'invito di Cristo a prendere il largo, a ripartire da Cristo è segno della percezione di una nuova missione da compiere, richiesta a ciascuno di noi, alla chiesa che entra nel terzo millennio cristiano. Dice Martinelli: *mi sembra importante rilevare innanzitutto che il punto di partenza della riflessione sulla preghiera è sempre l'incontro con Cristo, oggi. Come dice Giovanni Paolo II, si tratta di **contemplare il suo volto**. La preghiera, in particolare la preghiera contemplativa, si configura allora come primo atto di responsabilità di fronte a quanto è stato vissuto dalla chiesa. La memoria contemplativa di Gesù è l'atto fondamentale che rigenera continuamente la coscienza che la chiesa ha di sé. Il papa ne parla in questi termini. Se volessi ricondurre al nucleo – dice il papa testualmente – al nucleo essenziale, la grande eredità che l'esperienza giubilare ci consegna, non esiterei a individuarlo nella contemplazione del volto di Cristo. Lui considerato nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero, accolto nella sua molteplice presenza nella chiesa e nel mondo, confessato come senso della storia e luce del nostro cammino. C'è poi una riflessione sulla..... ecco il giubileo – dice il papa – *ci ha fatto vivere l'esperienza non di qualche cosa che ci proietta nel passato ed è chiuso nel passato; ma abbiamo fatto memoria di un evento accaduto nel passato, ma la cui forza, la cui presenza accompagna il cammino della chiesa di generazione in generazione... Abbiamo fatto memoria di un volto che accompagna il nostro cammino. Il volto di Cristo è il volto del presente per eccellenza.* E il tema di fondo, la chiave di volta, la chiave che consentiva di interpretare il senso del giubileo era: **Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre; egli è colui che cammina con noi....** che è tratto dalla lettera agli Ebrei.*

Ecco questo contesto *"è possibile contemplare il volto di Cristo"* se si ha la chiara consapevolezza che **egli è il presente per eccellenza, è un contemporaneo, è lui qui.**

Ecco, questo è il primo aspetto..... *"il cristianesimo è religione calata nella storia – scrive ancora il papa – è sul terreno della storia, infatti, che Dio ha voluto stabilire con Israele una alleanza e preparare così la nascita del Figlio dal grembo di Maria nella pienezza dei tempi. Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la meta ultima. E' per mezzo di lui, infatti, Verbo e immagine del Padre, che tutto è stato fatto. La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale nel dono dello Spirito, costituisce **il cuore pulsante del tempo.***

Il mistero dell'Incarnazione - e questo mistero dell'Incarnazione che continua nella vita della Chiesa come sacramento della sua presenza nella storia che continua attraverso i sacramenti, la Chiesa (sacramento con i sacramenti) – che continua nella presenza quindi dei discepoli del Signore, che continua nella misura (il mistero dell'Incarnazione) nella misura in cui trova dei

discepoli disposti ad aprire la propria vita al Signore e quindi a consentirgli questa continuazione della sua Incarnazione... ed è un tema che era molto caro a Francesco, se pensate alla prima lettera, la *Lettera a tutti i fedeli*, Francesco ha colto proprio il significato: una vita da discepoli che si apre al Signore, è una vita che perpetua, che prolunga il mistero dell'Incarnazione. E noi "siamo *madri del Signore* quando lo generiamo con le nostre buone opere", e lo generiamo con una vita evangelica. Il vangelo che si traduce nella nostra vita, nelle nostre scelte, diventa il luogo nel quale l'Incarnazione del Signore continua. E Francesco è molto attento a questo.

Sicuramente degna di particolare nota è la descrizione contemplativa della vita di Gesù proposta dal papa, culminante con la considerazione profonda del mistero pasquale *che scorge in esso in mistero ultimo di Cristo, il quale per rivelare il volto del Padre, del suo infinito amore, e per donare così ad ogni uomo la salvezza, non esita ad assumere su di sé il nostro peccato, il peccato di tutti. Qui, dove il dono di Dio assume il paradosso più grande: il volto di Cristo diventa il volto schiacciato, sfigurato dal peccato, dal male, perché lo assume tutto su di sé e diventa il volto sfigurato (di per sé il volto davanti al quale ci si copre la faccia, è il volto dello scandalo), in realtà è il volto più bello, è il volto la cui bellezza salva il mondo, è il volto che... davanti al volto dolente del crocifisso ci riconosciamo peccatori perdonati e perciò amati e riaccolti come figli.*

E' proprio davanti e nella contemplazione di quel volto che giunge al culmine della sua rivelazione proprio sulla croce, è davanti alla contemplazione di quel volto che noi scopriamo di essere amati incondizionatamente e scopriamo che questo amore è più forte di ogni altra forza (come ci diceva questa mattina, nella lettura breve, san Paolo).

Un altro punto della contestualizzazione è **la vocazione universale alla santità**. Il papa pone al centro, di nuovo, questo obiettivo: la vita cristiana, per tutti i cristiani, è finalizzata ad un cammino di santificazione. La santità è l'obiettivo della vita cristiana, è il suo ideale più alto; ma è un ideale a portata di mano – dice il papa – non è riservato ai consacrati; la santità è qualche cosa che riguarda la vita di ciascuno di noi. Ogni discepolo è chiamato a aprirsi a questo grande ideale e a lasciarsene affascinare. E qui Martinelli – che è un grande conoscitore anche della storia, della storia del pensiero, della filosofia, della storia moderna – dice *l'ideale di santità oggi non affascina più come al tempo di san Francesco, come nel medioevo; c'è stata di mezzo la cultura rinascimentale, umanistico-rinascimentale, che ha proposto un' altro ideale di umanità: l'uomo visto come eroe, come colui che compie grandi imprese e che fa parlare di sé. Questo è il tipo di umanità che l'umanesimo e il rinascimento hanno proposto come alternativo a quello del santo. Il santo, la santità era una realtà che in fondo portava l'uomo a uscire dal mondo. L'exire de speculo, questo allontanarsi dal mondo, in fondo era un ideale che è stato equivocato nel rinascimento (anche al tempo di Francesco c'era questo exire de speculo; lui stesso dice..."dopo stessi un poco, dopo la mia conversione, quando incontrai il Signore, e poi uscii dal secolo). Uscire dal secolo, per Francesco, non significa lasciare il mondo, ma significa lasciare quella parte, quella impostazione della vita che in fondo non si lascia agganciare dal Signore. Mentre il cammino di conversione mette Francesco tra gli uomini come fermento nuovo, in una presenza che diventa poi capace di far lievitare la vita della chiesa e della società.*

Ecco, c'è bisogno di riscoprire questa dimensione della santità. L'uomo riuscito, l'uomo grande, l'uomo compiuto non è l'eroe che ci ha proposto il rinascimento - e che in fondo continua ad essere la proposta del mondo, anche del mondo d'oggi – non è colui che fa parlare di sé, non è colui che fa delle grandi cose. E qui si cita sant'Ignazio, l'esperienza di Ignazio di Lodola (che abbiamo celebrato il 31 luglio). Ignazio è stato ferito nell'assedio di Pamplona, è stato costretto all'immobilità per alcuni mesi (ferito ad una gamba, è stato poi zoppo per tutto il resto della sua vita) e ha chiesto... per quel periodo ha chiesto dei libri da leggere. Era appassionato lettore di avventure, di gesta eroiche dal punto di vista militare, di persone che abbiano fatto cose grandi, che abbiano fatto parlare di sé... e le leggeva molto volentieri voracemente. A un certo punto, però, qualcuno gli ha portato dei libri di santi, anzi una raccolta di vite di santi, tra cui c'era quella di Francesco, quella di Domenico, di san Paolo ecc... E lui è stato preso da queste figure e ha cominciato a leggerle, anche queste, con assiduità. Poi ha capito che tutte e due davano a lui una

grande gioia, un'euforia: lo affascinavano. Però le vite degli eroi, una volta lette, si concludevano poi in un flop!... cioè lasciavano in fondo una noia, una tristezza, un disgusto... qualche cosa insomma che non perdurava nel tempo. Invece la vita di Francesco, la vita di Domenico, la vita dei santi e questo sentirsi coinvolto nel desiderio, nel progetto di fare anche lui come han fatto questi eroi dello spirito, suscitava nel suo cuore una gioia che perdurava nel tempo. E qui è cominciata la sua ricerca sul discernimento degli spiriti. C'è un piacere, un'euforia che è data da quello che possiamo prendere dalla vita e che ci dà piacere lì per lì, ma poi... si disperde, si esaurisce molto brevemente. E ci sono invece delle gioie che sono legate ad un progetto di vita più impegnativo, ma che durano molto di più, che restano nel tempo; delle gioie che diventano qualche cosa che si solidifica nel cuore e che danno una serenità di fondo, una pace al cuore, una pace all'anima. Ed è questo tipo di gioia che il cristiano è invitato ad accogliere come dono del Signore. Il discepolato vissuto con autenticità porta a questo tipo di gioia, di una gioia profonda. **E quindi la santità come il tipo di umanità che vediamo in Cristo, il prototipo dell'umanità compiuta, di ogni vera umanità realizzata.** La santità allora non è più un ideale per pochi, separato dalla vita, ma torna ad essere un ideale profondamente pertinente all'umano. **Il santo è un uomo, è l'uomo vero per eccellenza.** E il papa – vi dicevo – dedica un paragrafo alla santità proprio accentuando questo aspetto: **la santità è l'obiettivo della vita di ogni cristiano.** Un cristiano che non tende alla santità è un cristiano che non c'è. Poi il percorso verso la santità è un percorso, appunto, che avrà certe caratteristiche.

Il papa invita a saltare questo orrendo fossato fra la santità e l'umano abitare nel mondo. Cioè, in fondo il presupposto che la santità sia possibile solo se ci si allontana dagli impegni della vita quotidiana, dalla vita del mondo (in qualche modo...), dalla vita familiare, dal lavoro... Ma non è così. Il papa ha voluto proprio richiamare la **connessione stretta tra santità e assunzione dei propri compiti**, portati avanti all'interno di un'esperienza che la contemplazione del volto del Signore consente di... che sia un'esperienza, appunto, di amore. Ed è l'amore, la perfezione della carità è la sintesi della santità. La santità non è qualche cosa di astratto. La santità è riuscire a fare della propria vita una risposta di amore ad un amore che abbiamo incontrato. E qui viene poi il discorso della preghiera, l'importanza della preghiera, cioè l'aprirsi, lo scoprire questo volto del Signore come il volto di colui che ci ama per eccellenza e in modo incondizionato, e creare le condizioni perché lo Spirito del Signore susciti nel nostro cuore la capacità di una risposta generosa a quell'amore. E dunque tutto si gioca all'interno di questo discorso della carità. La carità è il carisma per eccellenza. La santità è amare in pienezza, in base ovviamente alle capacità che ciascuno di noi ha sorretto dallo Spirito.

Poi ancora alcune note che collegano questo invito del papa a recuperare il primato della preghiera e di una preghiera che sia contemplazione del volto di Cristo al contesto nel quale ci troviamo oggi, di una cultura che dopo alcuni secoli di marcata, di forte secolarizzazione – e quindi anche di lotta nei confronti della chiesa, nei confronti della visione cristiana della vita – proprio ai nostri giorni manifesta un rinnovato interesse per la vita spirituale, una sete di religiosità, una sete proprio anche di preghiera, di contemplazione. E le risposte ambigue che vengono da tanti ambiti della cultura, della società e si fa un riferimento esplicito alla *new age*... dice: *si tratta di una forma di religiosità che tende ad utilizzare tutto quello che incontra*, quella che è propria dell'uomo d'oggi. L'uomo d'oggi è assetato, nuovamente assetato di religiosità... che però non sa fare discernimento e quindi prende per buono un pochino tutto quello che incontra, svuotandolo del suo contenuto specifico per adattarlo al proprio bisogno religioso – dice – per cui è facile poter trovare in negozi di *new age* immagini a noi care insieme a cose completamente estranee. Davanti a tutto ciò occorre davvero, come afferma san Paolo ai Tessalonicesi, *vagliare ogni cosa e trattenere ciò che vale*. Evitando di assumere la logica nichilista implicata in queste proposte di religiosità. Cioè, in fondo, una religiosità senza volto quella che viene proposta oggi dalla *new age*, ma un po' da tutto ciò che viene dall'oriente.

Attenzione **“tutto ciò che viene dall'oriente” è una religiosità senza volto**, perché la matrice di fondo di tutte le religioni orientali è il panteismo, è l'anonimato (dal punto di vista religioso)

l'anonimato di Dio. Dio è tutto, ma Dio non è niente. Dio è tutto, ed è un Dio senza volto. E anche quindi queste proposte di una vita spirituale che vengono... che so?... dalla meditazione trascendentale, dallo yoga, da queste correnti spirituali orientali che sono forti e che si presentano con un particolare fascino all'uomo di oggi. Perché? Perché pongono in mano, **offrono all'uomo la capacità di una concentrazione interiore che in fondo da all'uomo la sensazione di essere padrone di sé stesso.** Da all'uomo la sensazione di essere padrone di sé stesso, padrone della propria mente. Per cui – per esempio – la meditazione trascendentale o questi esercizi yoga che spingono la persona a concentrarsi su di un punto che loro dicono essere una scintilla del divino ecc ecc...”noi siamo scintilla del divino, incontriamo il divino”... ma è **tutto senza volto**, è un buco nero, alla fine; **e la persona, l'uomo – che già tende ad essere estremamente orgoglioso, ad illudersi di essere onnipotente, esce da questa esperienza con un atteggiamento interiore sempre più lontano da quella che è un'autentica esperienza di fede cristiana, sempre meno disposta ad accogliere la salvezza come un dono che viene dall'esterno, che viene dal suo Signore e Redentore, e sempre più consapevole, illusoriamente consapevole, di essere lui il protagonista della propria salvezza;** lui che è capace di arrivare all'impassibilità, e quindi a padroneggiare tutte le situazioni. Poi sapete che anche nel mondo del commercio, nell'economia, oggi si spinge molto in questa direzione e si organizzano proprio corsi di meditazione trascendentale per rendere le persone più capaci di autocontrollo, di dominare le situazioni e quindi più produttive, in fondo. Qui non c'è nulla che in fondo abbia a che fare con un'autentica esperienza di contemplazione cristiana. Quello che può servire – e lo dice anche la chiesa, appunto, in quel grande documento *Alcuni aspetti della meditazione cristiana*, degli inizi degli anni novanta – quello che può servire è qualche esercizio, appunto, di rilassamento, di concentrazione, di presa di coscienza del nostro essere così davanti al Signore, come fase preliminare alla preghiera. Ma poi **la preghiera cristiana è essenzialmente la ricerca di un volto da contemplare. E il volto è uno solo: è quello del Cristo Signore.** Ecco, su questo il papa appunto dice... è per questo, credo, che il papa richiama la necessità di un'autentica pedagogia della preghiera, anche come antidoto al fatto che il popolo cristiano, nella sua obiettiva sete di spiritualità e preghiera, possa cadere in queste forme surrogate di una vera preghiera. La necessità quindi di una formazione alla preghiera.

E concludo questa prima parte. Un altro documento subito successivo alla *Novo Millennio Ineunte* è questo testo, molto bello, che è della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, istituti secolari, e le società di vita apostolica – anche voi come Ordine Francescano Secolare dipendete dalla Santa Sede attraverso questa Congregazione; voi avete due referenze presso la Santa Sede: il Consiglio Ecclesiale per i Laici e la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, perché voi siete un Ordine, e dunque infatti è la Congregazione per la vita consacrata che sta dibattendo, sta cercando di sciogliere i nodi del cammino verso l'unità dell'OFS italiano; è la Congregazione, non è il Pontificio Consiglio per i Laici, perché voi siete dentro questo ambito di una vita cristiana impegnata in un cammino di santità, siete in fondo dei consacrati, non avete i voti... non avete i tre voti così come li hanno i consacrati, però la vostra è una consacrazione attraverso la professione di una Regola e l'ingresso in una fraternità. Voi siete all'interno della grande fraternità francescana e all'interno della fraternità francescana secolare e siete quindi coinvolti in un cammino di santità, che vi fa dipendere direttamente da questa Congregazione. E' per questo che è un documento prezioso di per sé anche per voi – e ho preso questo spunto, relativo... è molto bello *Ripartire da Cristo*... molto bello questo testo. Alcuni saggi, poche righe.

Il cammino che la vita consacrata è chiamata a interpretare all'inizio del nuovo millennio è guidato dalla contemplazione di Cristo, con lo sguardo più che mai fisso sul volto del Signore (e cita la Novo Millennio Ineunte del papa). Ma dove contemplare concretamente il volto di Cristo? Vi è una molteplicità di presenze che occorre scoprire in maniera sempre nuova.

Il volto di Cristo dove lo troviamo? Lo troviamo in una bella pittura?... certo, anche quella può servire; ma il volto di Cristo è un volto dalle tante sfaccettature. Si tratta di saperlo riconoscere il volto di Cristo. Non è univoco. Certo il volto di Cristo è il volto del Cristo, figlio di Maria, che storicamente si è incarnato duemila anni fa. Ma la sua presenza è una presenza che giunge a noi

attraverso tante mediazioni che la nostra capacità di contemplare il suo volto storico e presente, personale, ci consente poi di riconoscere anche nelle altre mediazioni. Cioè se io sto davanti al Signore con umile desiderio di vivere questo incontro con autenticità, è il Signore che poi attraverso l'azione del suo Spirito mi consentirà di saperlo riconoscere... nella Mara, in Luigi, nella Liliana, in Domenico ecc ecc... nella Franca, in Franco, in Teresa ecc... E lì non è facile, non è automatico, eppure il Signore viene a me attraverso i volti dei fratelli, ma viene a me attraverso gli avvenimenti della mia vita quotidiana; viene a me attraverso gli infortuni, le seccature, attraverso il dovere che ho davanti... Ecco, tutto questo viene sinteticamente ricordato da questo testo che voglio leggersi, appunto.

Ma dove contemplare concretamente il volto di Cristo? Vi è una molteplicità di presenze che occorre scoprire in maniera sempre nuova. Egli è realmente presente nella sua parola e nei sacramenti, in modo specialissimo nell'Eucarestia.

Non sono presenze livellate – dice: son tutte uguali!...- no. Abbiamo bisogno dell'incontro col Signore nell'Eucarestia per poterlo incontrare altrove. E non possiamo presumere di saperlo incontrare altrove se non lo incontriamo nella sua parola e nell'Eucarestia, e dunque direttamente nella sua persona; se non viviamo il suo mistero pasquale, che viene ripresentato nell'Eucarestia.

La liturgia, la liturgia della chiesa, la preghiera liturgica della chiesa - in particolare l'Eucarestia – ha questa funzione straordinaria di eliminare il tempo tra noi e Cristo. E attraverso le azioni liturgiche gli eventi della vita di Cristo – che Cristo ha vissuto una volta per tutte – vengono ripresentati, attualizzati, resi contemporanei a noi: sono lì. Il tempo di duemila anni (per il momento), ma anche quando il tempo sarà di novemila anni, sarà un tempo annullato, perché **il Cristo è il presente per eccellenza**, che la celebrazione della liturgia della chiesa rende appunto attuale, lì vicino, ed è Lui che agisce, come allora, con l'azione del suo Spirito. Questo è molto importante. Ed è quello il momento privilegiato dell'incontro col Signore. Vivere bene questo incontro col Signore, significa saperlo poi riconoscere nelle tante altre presenze che sono molto più opache. Potrebbero essere presenze molto scomode... per esempio. Possono essere presenze che arrivano a noi attraverso delle croci pesanti. Non è facile riuscire a riconoscerlo lì, se non si è vissuto con lui il suo mistero pasquale; perché la nostra croce acquista un senso soltanto se viene collegata con la sua croce e diventa una risposta alla sua croce. Ma tutto questo richiede, a sua volta, che quando noi viviamo il sacramento dell'Eucarestia, viviamo nel sacramento dell'Eucarestia l'incontro col Signore, il nostro cuore sia preparato per accogliere tutta la ricchezza che giunge a noi attraverso il sacramento. E questa è la funzione della preghiera profonda, di cui stamattina appunto vogliamo parlare.

Egli è realmente presente nella sua parola e nei sacramenti, in modo specialissimo nell'Eucarestia. Vive nella sua Chiesa...

Vive nella sua Chiesa... vuol dire vive nei volti concreti; per esempio nel vostro parroco che, non sarà forse un santo, o nei frati che hanno a che fare con voi, che non saranno probabilmente dei santi... ma non devono essere molto peggiori dei preti e dei frati che c'erano al tempo di san Francesco. **La chiesa di oggi non è una chiesa peggiore della chiesa che Francesco ha saputo accogliere e riconoscere come segno assoluto della presenza del Signore, come madre.** Noi dovremmo fare meno fatica di quanta ne ha fatta Francesco. Francesco ha certamente dovuto tursi il naso per riuscire a stare dentro quella chiesa; eppure è stato un tursi il naso, il suo, fatto con una disinvoltura e con una gioia interiore, perché era tale la sua fede nel Signore, tale la sua fede nei sacramenti della chiesa che anche questa madre brutta, un po' sfatta e anche dal punto di vista relazionale piuttosto arrogante, chiusa su sé stessa, era pur sempre sua madre, la madre che gli dava il suo Signore, il suo Salvatore, che sola le consentiva l'incontro con il Signore.

Vive nella sua chiesa, si rende presente nella comunità di coloro che sono uniti nel suo nome - quindi nelle fraternità concrete che abbiamo poi tra le mani – è di fronte a noi in ogni persona, identificandosi in modo particolare con i piccoli, i poveri, chi soffre, chi è più bisognoso; - e a volte è più bisognoso colui che fa soffrire di più, non è detto che sia cattiveria; l'avete fatto in questi giorni un pochino questo tentativo di discernere, di capire il discorso del perdono e della fraternità –

viene incontro in ogni avvenimento, lieto o triste, nella prova e nella gioia, nel dolore e nella malattia.

E' il Signore che viene incontro a noi. Come riconoscerlo? Perché o si riconosce il Signore, allora si è discepoli del Signore e, pur con fatica – la fatica non è mai risparmiata – si riuscirà ad accogliere, ad accettare e piano piano ad aggiustare il nostro atteggiamento interiore nei confronti di ciò che ci accade – anche quando si tratta di sventure che riguardano i nostri cari o la nostra vita – o altrimenti se, pur andando in chiesa, davanti ai fatti della vita noi reagiamo istintivamente, come reagiscono tutti istintivamente, non stiamo vivendo un'esperienza cristiana, e quello che viviamo non ci fa crescere; noi siamo – diciamo così – nella stessa situazione dei pagani, che sono dei disperati, perché “non hanno speranza”. Cioè, se il nostro incontro col Signore non ci rende, non ci educa piano piano con tanta fatica, ma non ci educa a **leggere come grazia tutto ciò che ci accade**, e dunque in tutto ciò che ci accade qualche cosa che il Signore ci offre per fare crescere la nostra vita in una direzione o nell'altra, comunque nella fede, noi siamo dei pagani che veniamo continuamente disorientati da ciò che ci accade. E chi ci consente di sapere riconoscere il Signore anche nelle cose più storte della nostra vita quotidiana?... la familiarità con il suo volto, che è familiarità con il volto del Cristo crocefisso, pasquale, col mistero pasquale di Cristo che il papa richiama con tanta insistenza. Come fa questo papa ad essere un gigante – come lo vediamo – pur schiacciato ormai da tutte le parti, che è lì che non sta in piedi, riesce soltanto a fatica a muovere le labbra ormai,... come fa questo papa a conservare una serenità interiore così grande, un ottimismo tale da infondere negli altri continuamente speranza? Come fa ad essere segno della speranza del mondo – che è il Cristo Signore – se non è un contemplativo come è? Solo per il fatto che è un grande contemplativo. Ormai ha talmente assimilato il mistero pasquale del Cristo nella sua vita che lo vive così e lo testimonia così, proprio più è sfatto, più crolla sotto il peso degli anni e degli insulti delle varie malattie che in fondo lo stanno distruggendo, e più emerge la sua capacità di testimoniare la presenza del Signore anche lì dentro. E' una vita che sta deperendo fino alla distruzione, allo spegnimento, eppure è una testimonianza che grida sempre più forte che il Cristo è la vera vita; che anche se l'uomo esteriore si va disfacendo di giorno in giorno, l'uomo interiore cresce. Proprio perché è un uomo interiore che è stato agganciato, si è lasciato agganciare dal Cristo Signore. Che questo papa sia un contemplativo, non v'è alcun dubbio!... scrive della roba... tutto quello che scrive... e noi in noviziato frequentiamo assiduamente i documenti del papa. Per esempio in grande documento sulla vita consacrata è un documento stupendo!... stupendo!... dopo il sinodo sulla vita consacrata. I novizi se ne innamorano. Se ne innamorano... ha poi un linguaggio talmente profondo dal punto di vista antropologico, è un grande filosofo, un grande teologo, è un uomo di esperienza che conosce il cuore umano, è un antropologo finissimo, è un artista – perché sapete che è stato attore, ma anche ha scritto delle cose molto belle, anche dal punto di vista drammatico, del teatro (*La bottega dell'orefice*, che vediamo tutti gli anni anche come opera teatrale) - ...beh, i novizi si innamorano di questa presenza così profonda e del suo linguaggio, e colgono la ricchezza interiore di quest'uomo, che resterà alla storia come lo ha chiamato Domenico Del Rio nella sua ultima biografia: *Karol, il grande*. Resterà alla storia come Giovanni Paolo Magno, proprio perché non ha sbagliato un colpo. E in ventisei, ventisette anni di pontificato, non ha sbagliato ancora un colpo. Cioè proprio ha sempre saputo essere profeticamente presente, pur facendo le parti più scomode, più impopolari. Non si è mai lasciato guidare dalla voglia di applausi. E invece proprio per questo ha ottenuto un successo dappertutto. Ormai tutte le porte gli sono spalancate. Non è riuscito solo l'inserimento delle radici cristiane dell'europa, ma non ha insistito più di tanto, ecco... non ha insistito più di tanto; l'ha fatto con molta discrezione. Però, tutto sommato, è entrato lo stesso nella Costituzione europea – o, diciamo così, quest'abbozzo di Costituzione – è entrata lo stesso una grossa affermazione relativa all'importanza dei valori spirituali religiosi che, senza questa insistenza della chiesa, avrebbero fatto sparire proprio completamente.

Andiamo verso la fine.

Viene incontro in ogni avvenimento, lieto o triste, nella prova o nella gioia, nel dolore o nella malattia. La santità è il frutto dell'incontro con Lui nelle molte presenze dove possiamo scoprire il suo volto di Figlio di Dio, un volto sofferente e nello stesso tempo il volto del risorto. Come egli si rese presente nel quotidiano della vita, così anche oggi è nella vita quotidiana dove egli continua a mostrare il suo volto. Occorre uno sguardo di fede per riconoscerlo, uno sguardo di fede dato dalla consuetudine con la parola di Dio, dalla vita sacramentale, dalla preghiera e dall'esercizio della carità, perché soltanto l'amore consente di conoscere appieno il mistero. La preghiera e la contemplazione sono il luogo di accoglienza della parola di Dio e nello stesso tempo esse scaturiscono dall'ascolto della parola. Senza una vita interiore di amore, che attira a sé il Verbo, il Padre e lo Spirito, non può esserci sguardo di fede. Di conseguenza la propria vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui, quando non privi di speranza, la missione apostolica e caritativa decade in attività dispersiva.

Cioè senza questa frequentazione del volto di Cristo non riusciamo a cogliere la presenza della azione dello Spirito nella nostra vita quotidiana; appunto anche nella storia. Una storia, oggi, così complessa, che giunge a noi tutte le sere con tante notizie contraddittorie e sempre sul versante della negatività, della tragicità. Questi telegiornali che continuamente ci informano di massacri, di cose sconvolgenti. Come fa uno se non ha chiara questa.....

.....(interruzione del nastro).....

.....avere questa certezza che Cristo è lì, ed è lui il vincitore del male e della morte, è lui che domina la storia, è lui il padrone, resta il Signore della storia anche se la storia continua ad essere così oscura e sembra così opaca e contraddittoria, è lui che sta portando ed è lui già il vincitore. Per cui anche dentro tutte queste notizie, mai perdere di vista che la storia sta camminando verso di lui. **Noi non possiamo capire l'insieme del progetto di Dio, è la parola di Dio che ce lo rivela.** Questa è un'intuizione di san Bonaventura. Nessuno di noi vive tanto da capire il senso dell'insieme del disegno, nessuno ne è in grado, perché io vivo un attimo qui e sento della gran confusione, perché tutti vivono egli attimi. Dove sta andando la storia? E' la rivelazione di Dio che ci ha offerto questa conoscenza del disegno globale della storia della salvezza. Ed è appunto quello che viene fuori dall'Apocalisse. Il capitolo 5 dell'Apocalisse che presenta il Cristo, l'Agnello immolato e vittorioso come senso della storia; lui è il libro sigillato che nessuno riesce ad aprire (ed è il libro del senso della storia) se non appunto l'Agnello immolato, è lui che viene, toglie i sigilli e apre il libro. Solo in lui possiamo capire che senso ha la storia e conservare la speranza anche in mezzo alle tragedie più immani. Non dimentichiamo che la generazione che era uscita prima di noi ha conosciuto in vent'anni due guerre mondiali, una più atroce dell'altra, con le aberrazioni più grandi che hanno fatto del secolo ventesimo il secolo più buio della storia dal punto di vista dei crimini. Eppure i nostri fratelli che hanno saputo vedere tutto con fede, con uno sguardo di fede, hanno continuato ad impegnarsi in mezzo a questi massacri, a queste macerie, senza desistere. E abbiamo avuto dei santi stupendi. E proprio dopo la guerra mondiale, subito, sono nate tante iniziative tra cui, come compimento, l'unità europea che è il frutto di queste esperienze disastrose che potevano far pensare a... che so... a seguiti disperati e disperanti. Invece proprio il frutto di due esperienze disastrose è stata questa unità europea che dobbiamo vedere come un segno grosso dell'azione dello Spirito, un segno grandissimo. Era impensabile cinquant'anni fa questo punto di arrivo, era impensabile. Eppure l'azione... e son stati dei cristiani che hanno spinto in questa direzione. Dei cristiani che erano attenti, permeati del senso della storia che la rivelazione ci dà, che hanno progettato questa europa unita come superamento dei contrasti, ma anche come contributo straordinario a questo cammino dell'umanità verso l'unità in Cristo. Dei cristiani come De Gasperi, come Adenauer, come Schuman ecc... Stupende. Tra l'altro persone appunto anche molto vicine a noi.

Ultimo punto, poi facciamo la pausa,

un'autentica vita spirituale richiede che tutti, pur nelle diverse vocazioni, dedichino regolarmente ogni giorno momenti appropriati per andare in profondità nel colloquio silenzioso

con Colui dal quale sanno di essere amati, per condividere con lui il proprio vissuto e ricevere luce per continuare il cammino quotidiano. E' un esercizio al quale si domanda di essere fedeli.

Cioè - in fondo dice qui la Santa Sede – tutte le vocazioni hanno bisogno di salvaguardare un tempo di silenzio in cui stare davanti al volto del Cristo pasquale, al volto del Cristo che è il volto di Dio, e contemplare questo volto: tutte le vocazioni. Ed è un tempo da dedicare a questa contemplazione del volto del Signore che va difeso. E' un esercizio al quale si domanda di essere fedeli, perché siamo insidiati costantemente dall'alienazione e dalla dissipazione provenienti dalla società odierna, specialmente dai mezzi di comunicazione. A volte la fedeltà alla preghiera personale e liturgica richiederà un autentico sforzo per non lasciarsi fagocitare dall'attivismo vorticoso. Non si porta frutto altrimenti. Come il tralcio non può dar frutto, così... se non rimane un po' in me. Tutte le vocazioni, anche quelle dei fratelli e sorelle dell'ordine della penitenza come siete voi.

Noi adesso dedicheremo la seconda parte proprio al senso e a come impostare un pochino questa mezz'oretta, questi venti minuti, questo quarto d'ora che ogni giorno siamo invitati a stare davanti al Signore.

Allora riprendiamo il discorso andando sullo specifico. Abbiamo cercato di creare - anche se non sono stato molto contento di quello che vi ho detto; troverete comunque le cose più chiare nella fotocopia che lascerò a Mara e quindi avete poi la possibilità di andare voi direttamente sui testi; anche i due testi che ho citato: la *Novo Millennio Ineunte*, il paragrafo sulla santità, questo discorso forte del papa sul recupero della santità come obiettivo di tutti i cristiani e non solo dei consacrati, dei frati e delle suore, dei monaci di clausura che so io... ma per tutti i cristiani; questo profilo alto della vocazione cristiana che è straordinariamente efficace e affascinante; e poi quello che il papa fa seguire subito e cioè la necessità di passare, per un cammino autentico di santificazione, da una esperienza di preghiera, che è poi intesa essenzialmente come contemplazione del volto di Cristo. Questo era un po' il contesto nel quale cerchiamo adesso di inserire quelle note che vi ho detto sono un pochino il lavoro di inizio del noviziato. Dopo un mese, un paio di mesi di assestamento, affrontiamo questo tema che è fondamentale. In fondo il servizio più prezioso, che fin dall'inizio io ho inteso come maestro dei novizi, è stato quello - ma è quello anche che chiede la chiesa nei suoi documenti, e anche la nostra legislazione - ... il servizio più prezioso che possiamo fare come fraternità di noviziato ai giovani che vengono introdotti alla vita consacrata francescana è quello di avviarli ad un'autentica esperienza di preghiera; quello di aiutarli – come vi accennavo all'inizio – a superare la paura della solitudine, che è una paura che attanaglia soprattutto i giovani oggi. Sapete che i giovani, se c'è qualche cosa che li terrorizza, è proprio la solitudine, il silenzio. E i nostri giovani, i giovani che approdano al noviziato non è che siano... non è che vengano da marte, o da venere, o da uranio, vengono dalla nostra società, dalle nostre famiglie... per cui arrivano che non sono pronti a gestire la solitudine. E prima della tappa del noviziato non si insiste molto su questo, perché devono un pochino chiarire la dottrina cristiana, la catechesi di fondo (che tante volte è lacunosa), poi devono essere introdotti un po' alla vita fraterna e alla preghiera della fraternità, la preghiera liturgica. Si dà la priorità a questo – ed è giusto; sono aspetti sui quali torniamo anche noi al noviziato – ma quello che direi è specifico del noviziato è proprio il consentire, l'aiutare (attraverso incontri fatti insieme nella formazione e attraverso i dialoghi personali) a superare questo timore che istintivamente l'uomo ha della solitudine, del silenzio, perché è il luogo nel quale dal nostro cuore viene fuori un pochino tutto quello che c'è, soprattutto le tante paure che abitano il nostro cuore; perché in fondo siamo creature, e come tali siamo sempre alle prese con una paura di fondo, che è quella di vederci improvvisamente risucchiati nel nulla; e questa percezione di essere così poveri è una percezione che non ci si presenta come gradevole, è decisamente spiacevole. E' per questo che i giovani sono sempre in mezzo alla musica e anche la tendenza ad avere le cuffie anche quando studiano, quando corrono... sempre con la musica. E arrivano al noviziato che hanno ancora un pochino queste abitudini. (.....) Chiaramente uno dei

lavori da fare sarà proprio quello di eliminare strumenti di musica in camera. E quindi devono stare lì, nella loro camera devono starci parecchie ore al giorno, e senza musica, senza distrazioni. E lì offrire loro gli strumenti per imparare a non avere paura della solitudine, del silenzio, perché è lì in quella solitudine che piano piano prende corpo e assume i suoi contorni più chiari il volto di Cristo. Allora la solitudine non fa più paura, ma diventa il contesto nel quale si vive l'intimità. E la propria cella, per un frate e per una suora, è un po' come la camera da letto per due sposi: se uno non si ferma mai, non ha molto futuro dal punto di vista della fedeltà e anche della qualità della sua vita di consacrato. E direi che la cosa più bella che i giovani si portano via dal noviziato è proprio questo gusto per la preghiera personale, che poi continuano anche negli anni successivi e che resta un po' il perno della loro vita di consacrati.

Queste sono un pochino le note. Non possiamo leggere tutto il testo, perché non riusciremmo. Farò una selezione di alcune parti. Però il testo ve lo lascio.

Vorrei porre come premessa questo, proprio a scanso di equivoci. Dice qui... è una cosa probabilmente da iniziati, che possono vivere solo in noviziato. Saranno esperienze speciali... forse, man mano che vanno avanti in questo cammino di preghiera profonda, vivranno esperienze di estasi... vedranno gli angeli che girano sopra la loro testa... la voce della Madonna sentiranno... ci saranno apparizioni di altro genere...

Proprio a scanso di equivoci, essenzialmente la preghiera profonda – a differenza delle tecniche di preghiera che ci vengono proposte dall'oriente con la meditazione trascendentale, con lo yoga ecc... che consentono alla persona di giungere ad una padronanza della propria mente da farsi ritenere poi superiori agli altri e sentirsi divini, ma non come grazia, come dono che ci raggiunge, ma come conquista, e dunque in compagnia di un orgoglio interiore che taglia le ali ad ogni autentica esperienza di fede cristiana – a differenza di quel percorso pieno di ambiguità, proprio perché imparentato con la presunzione che rimane sempre il grande nemico di ogni cammino spirituale, l'esperienza che noi proponiamo, l'esperienza che la chiesa ci chiede di fare è un'esperienza estremamente umile, estremamente povera; diventa un'esperienza di povertà radicale dove, quando restiamo soli e cerchiamo di fare un po' di silenzio, le voci si moltiplicano; ma voci che ci disturbano e sono le voci appunto delle nostre paure, ma anche della nostra miseria, delle nostre passioni, dei nostri vizi, di tutto quello che rende fragile e brutta la nostra vita. Si moltiplicano anche le distrazioni; per cui le distrazioni continueranno ad essere una compagnia abituale, anche all'interno di questo cammino di cui adesso vi sto per parlare. E **proprio questa esperienza di povertà fa nascere nel nostro cuore la grande umiltà e la consapevolezza che quello che conta non è tanto quello che passa di grande nella nostra mente...** Dice: ...ho fatto una mezz'ora in cui sono riuscito a sviscerare il mistero della Trinità di Dio; adesso mi è tutto chiaro e sono contento. E' stata una mezz'ora di preghiera straordinaria!... Non è detto che sia stata straordinaria quella nella quale tu hai avuto grandi pensieri, grandi intuizioni. Non è detto. E' probabile che sia stata molto più utile e molto più straordinaria l'esperienza che hai fatto quando hai lottato per tutta quella mezz'ora (perché io chiedo di solito una mezz'ora al giorno, mezz'ora. C'è qualcuno che dice: ma io però voglio fare ormai un'ora, un'ora e mezza; no, tu fai mezz'ora... fai mezz'ora, perché quello che è in più può essere pericoloso, poi vediamo di volta in volta se è il caso di allungare il tempo, un tempo personalizzato. Però sii umile, sii semplice, sii obbediente. Mezz'ora è sufficiente. Stai lì mezz'ora davanti al tuo Signore e in compagnia delle tue distrazioni, che probabilmente sono state un tormento continuo per tutta la mezz'ora. **Ma tu arrivi alla fine che sei consapevole che la qualità della tua preghiera non è data dalla elaborazione della tua mente, ma dal fatto che ti sei reso disponibile a stare col tuo Signore, come un bambino in braccio a sua madre.** Dice...: ma a volte mi capita che sono lì che sto cercando di concentrarmi e la mente è sempre in giro... e poi mi viene sonno, e io mi appisolo... e dopo mi arrabbio... No, stai qui. Non ti arrabbiare. Quando te ne accorgi, cerca di svegliarti. Ma un bimbo fa piacere a sua madre anche se, quando le è in braccio, si addormenta. Tu sei lì per far piacere a tua madre, al tuo Signore, non per provare tu piacere. Lo scopo della preghiera non è quello di rendere te lieto ed esuberante, e con la sensazione di essere proprio bravino, per cui esci dalla tua camera ti guardi

attorno e dici: va'... che povera gente c'è attorno a me!...io sì che ho delle cose grandi. No. Tu esci dalla tua camera sconfitto e sai di essere... dal punto di vista delle tue prestazioni, elucubrazioni, e sai di avere dato mezz'ora del tuo tempo al Signore e questo ha reso il cuore del Signore, del tuo Signore, felice... come il cuore di una madre che per mezz'ora si tiene in braccio il suo figlio.

Questa è l'esperienza che ti deve interessare: cerchi il Signore per fare contento lui, non per essere contento tu. E ci vai a questo appuntamento perché sai che lui ti supplica di dargli un po' del tuo tempo, perché quello è il tempo nel quale lui riesce ad agganciare la tua vita alla sua e la tua vita durante la giornata riceverà tutto il beneficio di questa presenza che il Signore ti ha concesso di vivere. Anche se consapevolmente è stata soprattutto una lotta contro le distrazioni, contro l'appisolamento, contro se mai i cattivi pensieri ecc ecc...

Ecco, questo per dirvi che non è un percorso riservato ad anime elette. Dice...: chissà come sarà la tua preghiera!... Ma come sarà la mia preghiera?... la mia preghiera è una lotta continua a star lì, perché avrei tanta voglia di correre a fare tante cose importanti che mi sembrano istintivamente più importanti della preghiera, di questo tempo che mi sembra perduto lì, sciupato. E invece diventa un atto di fede stupendo e così caro al cuore del Signore il fatto che io stia lì, sapendo, avendo la sensazione di perdere il tempo, ma è l'olocausto (questa mezz'ora) è l'olocausto, è un tempo bruciato per il Signore che diventa l'atto di culto particolarmente significativo che – vi dicevo – consente poi alla grazia che mi arriva attraverso i canali oggettivi della salvezza, di trovare un terreno fecondo, e dunque di fare, di operare quello che significano (come accade appunto ai sacramenti). Se invece io tutte le ore della giornata le passo correndo, e poi vado a messa quella mezz'ora, quei tre quarti d'ora, e tutto sommato non mi fermo mai; appena finita la messa – come sta accadendo sempre di più nelle nostre chiese – si scappa, o ci si mette subito a chiacchierare... quando la chiesa, anche nell'ultimo documento (prima *Ecclesia de Eucaristia*, e poi l'ultimo *Su alcuni aspetti della celebrazione eucaristica*, e alcune correzioni da operare all'interno delle nostre celebrazioni) la chiesa, il santo padre, ci ha richiamato con forza che *c'è bisogno di arricchire la celebrazione liturgica di due momenti di silenzio: uno dopo la parola di Dio e l'omelia, e uno dopo la comunione*. Un tempo di silenzio significativo, per cui il Signore che è stato accolto abbia la possibilità di parlare al nostro cuore. Perché è vero che i sacramenti operano *ex opere operato*, cioè oggettivamente hanno una capacità di salvare che è loro propria, a prescindere dal fatto che il sacerdote che la celebra sia santo o meno; ma non sono capaci di operare se vanno a contatto con una vita che è completamente altrove, che è impermeabile, che non si ferma mai, perché non hanno capacità di appiglio, di fare presa.

Quindi ancora una volta ribadisco, a scanso di equivoci, **non intendo enfatizzare l'importanza della preghiera personale quasi che fosse superiore a quella liturgica**. Per l'amor di Dio! E anche il papa insistentemente richiama la necessità di porre sempre al centro l'Eucarestia, i sacramenti, la parola di Dio. Questo è il dato oggettivo, che ci garantisce che il Signore viene a noi con la sua grazia per farci crescere in questa nostra realtà di figli di Dio, in questa vita nuova in Cristo. Però l'efficacia di questo venire a noi oggettivo del Signore è proporzionata alla capacità nostra di accogliere. E' un po' come se noi andassimo - ... andando a messa – andassimo ad un pozzo ad attingere un'acqua che di per sé è un'acqua purissima, un'acqua che disseta, un'acqua che è capace veramente di vivificare. Quante volte è stata paragonata all'acqua, l'acqua viva, la grazia del Signore e il dono dello Spirito! Ma io a quel pozzo posso attingere con un cesto – e mi viene su qualche goccia – o con un secchio. Lì dipende da me. Che cosa uso io per attingere acqua e dissetarmi? Questa è la disposizione del mio cuore, l'impostazione che io ho dato alla mia vita. Il fatto che il Signore sia realmente presente nella mia giornata, non solo quando sono a messa, ma proprio come tensione di fondo – *io cerco il volto del Signore!* – allora il momento dell'Eucarestia è un momento nel quale io attingo, mi è concesso di attingere acqua, un'acqua che disseta e che mi nutre per tutto il resto della giornata e che mi consente poi di cogliere la presenza del Signore, appunto, nelle tante vicende e nelle tante mediazioni.

Il cristiano esiste o scompare con la preghiera. E' la citazione iniziale da Huns Von Balthasar. *Il cristiano esiste o scompare con la preghiera.* Huns Von Balthasar, è citato anche qui

nel testo precedente, ha una pubblicazione su *La preghiera contemplativa*, la contemplazione, degli anni cinquanta, che resta un capolavoro, un'opera fondamentale. Negli anni settanta tutto questo discorso sulla meditazione, sulla preghiera personale, è stato messo in crisi come sapete; e noi siamo figli di un'epoca che ha – diciamo così – ridimensionato notevolmente la consapevolezza della importanza della preghiera personale. La generazione che ci ha preceduti, per esempio nel dopoguerra, gli anni cinquanta... azione cattolica... terzordine... facevano abitualmente queste iniziative che voi state riprendendo faticosamente adesso; dei tempi forti di formazione e di contemplazione. E sono venute fuori quelle figure che hanno poi costruito, creato, hanno fatto la storia della vita della chiesa, della società italiana in quei decenni. Negli anni settanta è andato un po' tutto in crisi. Anche la preghiera personale è andata in crisi. Si diceva infatti che tutto è preghiera, anche il lavoro è preghiera. Che senso ha fermarsi? È meglio servire i poveri che star lì a pregare ecc ecc... Il che ha una parte di verità, certo che ha una parte di verità... C'è una parte di verità: tutto è preghiera. Diciamo: tutto può diventare preghiera, quando uno prega, quando uno ha pregato. Ma se uno non si ferma a pregare, a contemplare il volto di Cristo, tutto diventa opaco e nulla diventa preghiera. E noi diventiamo delle persone secolarizzate, sostanzialmente atee, pagane. Quando c'è la preghiera, tutto diventa preghiera. Ma guai a dire che tutto è preghiera, dunque non è necessario fermarsi a pregare, perché questa è un'eresia che già Paolo VI aveva stigmatizzato con estrema chiarezza. Solo che allora la voce di Paolo VI non era sufficientemente forte. Era tale la confusione di altri profeti – e voi sapete che eravamo immersi in una cultura che era permeata ormai degli aspetti non positivi della visione marxista della vita, cioè di questo materialismo che ha fatto crescere tanto in beneficio dal punto di vista della sensibilità sociale, della giustizia sociale ecc... il marxismo ha certamente avuto tanti meriti in questo senso nel sensibilizzare anche la chiesa a dei temi fondamentali, come quelli della giustizia, di una fraternità che condivide anche i beni del mondo ecc... Però l'impostazione di fondo della cultura marxista è un'impostazione atea. E dunque quello che si diceva, si diceva: importante è interessarsi dei fratelli, di chi sta male, dei poveri; l'importante è impegnarsi nella giustizia. Perché non c'era nessuna possibilità di sguardo verso la trascendenza. E questa mentalità, questa ideologia è permeata anche nella chiesa, è entrata anche nella chiesa. E Paolo VI ha sofferto tanto. Ma allora, la sua, era una voce nel deserto. Questo papa, che ha vissuto invece nella cultura marxista e che era già immunizzato, aveva già gli anticorpi molto ben formati, da subito ha ripreso un discorso sull'importanza della trascendenza che lo ha presentato al mondo con quella prima straordinaria enciclica *Redemptor hominis* nella quale grida: aprite le porte a Cristo! Genti di tutti i continenti, gente di ogni razza, aprite le porte a Cristo! perché senza di Cristo la nostra vita non sta in piedi, noi siamo nel buio! E questa forza l'ha poi portata avanti per ventisei anni, e continua a gridare: **aprite le porte a Cristo!** Un grande giornalista francese - un giornalista francese molto attento, molto fine – alcuni anni fa ha dato questa definizione del papa. Un po' riassumendo questa sua attività apostolica pastorale straordinaria - pur essendo un grande contemplativo ha fatto tanti di quei giri ed è stato presente un po' a tutti i grandi appuntamenti della storia - ...ebbene dice: **Giovanni Paolo II è colui che ha dato un volto e un nome alla speranza del mondo, gli ha dato il volto e il nome di Cristo!** La grande opera, quella che resterà, è che per la prima volta tutto il mondo ha sentito per tanti anni che la storia umana ha un punto di riferimento verso il quale è in cammino e che quel punto di riferimento è un volto, e quel volto è la speranza del mondo. Anche dentro alle oscurità che continuamente ci assediano - proprio per le scelte talvolta scellerate degli uomini e anche per tutto quello che accade nel creato e nella natura, una natura che comunque non è perfetta, quindi manifesta anche tanti limiti e tanti aspetti di sofferenza – rimane questa bussola: **la speranza del mondo c'è, è un volto, ha un nome ed è il Cristo Signore!**

Questo è qualche cosa che deve restare fermo anche in noi. La contemplazione di quel volto, quindi, come premessa per il discorso che stiamo facendo.

Contemplare, contemplazione. L'etimologia ha sempre una sua importanza nel capire il significato di una parola. Mai le parole sono nate per caso. Le parole sono la sedimentazione di un lungo cammino che l'umanità ha fatto all'interno di una lingua, di una cultura. Contemplare deriva

da *contemplo-contemplari* ed è formato da una preposizione e un sostantivo *con-templum* = *contempio*, che vuol dire (dice il vocabolario della lingua italiana, il Devoto/Oli) significa guardare a lungo e con viva partecipazione qualcosa di bello... guardare a lungo e con viva partecipazione qualcosa di bello, questo significa contemplare. Nel nostro caso significa *saper vedere ovunque i segni della presenza del Signore perché si è contemplato il suo volto e lo si percepisce presente in un mondo che è diventato un tempio. Tutto il mondo è un tempio*. Poi pensate a Francesco, alla sua capacità di cogliere la presenza del Signore in tutte le cose della natura, in tutto il creato. E tenete presente (non è detto che riusciamo a finire questo testo, però vi rimane questo testo, quindi voi non abbiatevene a male se non lo finiamo; ce l'avete, ve lo guardate poi anche voi) tenete presente - mi pare una nota utile - ...cioè di solito si dice: ma Francesco è il cantore del creato, il cantore delle bellezze del creato,... ma insomma è un Francesco... Il creato non è micca solo segno della bellezza di Dio. Il creato, come la storia umana, è anche segnata di sangue. Quanta sofferenza a causa di una natura che non è sempre e solo segno della bontà di Dio. Quando c'è un terremoto che distrugge una città, non è che... (è natura anche quella)... non è che poi sia un gran segno della bontà di Dio, della bellezza di Dio. Un bel tramonto, ok! Un terremoto o una frana, non sono... o una alluvione... Allora, come fa Francesco a salvare questo sguardo profondamente positivo sul creato? Come fa?... Fa riferimento al Dio vago della natura? No. Francesco giunge a questo sguardo riconciliato sul creato dopo il suo lungo itinerario come discepolo del Signore e un Signore crocifisso. E' la contemplazione del volto del crocifisso che ha accompagnato tutta la vita di Francesco, per cui Francesco vedeva il Signore sia come il creatore di tutte le bellezze che sono attorno a noi e in noi, sia con il volto del Cristo che è passato attraverso la passione e la morte: il mistero pasquale di Cristo. Da una parte il creatore di tutto, e ciò che è luce è suo dono; dall'altra parte il Cristo crocifisso e ciò che diventa per noi sofferenza disorientante e attacco alla qualità della nostra vita, se guardato alla luce della croce del Signore conserva tutto il suo significato. Lì c'è un appello a fare un salto di qualità, che non è possibile all'uomo naturale; è possibile a colui che ha frequentato ed è familiare con il mistero della pasqua del Signore. Quindi Francesco non è il poeta esaltato che vede solo il bello. Francesco ha vissuto anni ed anni alle prese con tanta sofferenza: fisica (quante malattie) e morale (quanti contrasti). Gli ultimi anni, soprattutto dal '20 al '23 il contrasto con la sua famiglia spirituale, con i suoi fratelli, che gli hanno lanciato sempre più frequentemente dei messaggi di svalutazione, di disprezzo, di ridimensionamento...quando nel fioretto della *perfetta letizia*, in quel testo stupendo della perfetta letizia che va letto non nei *Fioretti*, ma tra gli *Scritti di san Francesco*. I frati gli dicono – alla Porziuncola, a S.Maria degli Angeli dove lui è il fondatore, dove lui ha iniziato tutto, dove lui dovrebbe essere riconosciuto come il benefattore per eccellenza, il padre per eccellenza, gli dicono: Chi sei tu? *Sono frate Francesco*. Non abbiamo bisogno di te qui, non c'è posto per te; tu non ci servi qui, vai dai crociferi, dai lebbrosi, il tuo posto è là. (e lui che insiste e dice) *Ma almeno per stanotte prendetemi qui*. (e gli rispondono) No, non insistere. Ti abbiamo già detto che noi siamo tanti e tali che ci vergognamo di te; tu ci sei ormai di inciampo. Vai, togliti di qui... E Francesco era fatto come noi. Lui dice che lì è stata perfetta letizia, ma quello che gli ribolliva dentro davanti a questa percezione che la sua presenza, in fondo, doveva essere ridimensionata è tutto quello che accade anche a noi quando ci sentiamo trattati poco bene. **E che cosa trasforma in perfetta letizia quell'esperienza di croce, che è una delle croci più grandi che ha vissuto Francesco? Beh, è proprio la sua capacità di coniugare queste situazioni con la croce del Signore, col mistero del calvario, con il fallimento del Figlio di Dio.** In fondo quello che lo Spirito gli chiedeva attraverso questi fratelli ingrati e bastardini era di fare per intero il percorso del suo maestro, così amato. E il percorso del maestro amato è stato un percorso fallimentare. E' fallito Gesù. Gesù è fallito. Dice...: no, questa mi è nuova. Come è fallito?! E' fallito! E' fallito su tutti i campi. Perché quando uno muore crocifisso, con sotto un discepolo che capisce qualche cosa, ma poco poco, e solo la madre e poi una mezza prostitutella... non sembra che sia un grande eroe riuscito, dal punto di vista umano. Il Signore.... il mistero della croce, il calvario, è il segno del fallimento umano della missione di Gesù. Poi c'è la risurrezione, l'intervento del Padre. Proprio perché Gesù ha accettato fino in fondo

questo mistero pasquale e quindi il fallimento, la vergogna, l'umiliazione... schiacciato dal peso del peccato degli uomini, la sua morte diventa redenzione e frutto di una vittoria che sarà definitiva. A Francesco il Signore ha chiesto (ma lo chiede sostanzialmente a tutti, perché tutti quanti arriveremo al fallimento totale attraverso la morte – e la morte sarà la cancellazione di ogni nostra presunzione) a Francesco ha chiesto di vivere consapevolmente questa esperienza di fallimento. E Francesco, con tanta fatica, con tanta lotta interiore, è riuscito a dire il suo sì, completo, evitando – come vi ho già accennato altre volte, perché è stato uno studio che mi è stato molto a cuore e che è stato pubblicato in un volume sulla fraternità *Il percorso di Francesco verso la fraternità: dalla povertà materiale alla povertà interiore, passando attraverso l'esperienza dei fratelli* che anche lui, come tutti noi, ha vissuto come esperienza appunto di croce. E Francesco ha vissuto una duplice tentazione, davanti a questo approccio che con lui hanno avuto i fratelli. Quello di ritirarsi e dire: ah sì, volete andare per la vostra strada, andate; io vado per conto mio. Addio, fate quel che volete; io con voi non ho più niente a che fare, mi ritiro in un eremo e lì finisco i miei giorni. Una tentazione che Francesco ha avuto e che dalle fonti francescane emerge. E l'altra tentazione, anche più forte, quella di dire: questa famiglia l'ho fondata io, chi sta con me rimane qui e chi non sta con me gooo!!... se ne vada. E Francesco, nelle Fonti, lascia trasparire – ci dicono i tre compagni che sono stati i suoi infermieri gli ultimi anni, proprio gli anni della croce più dura – lascia trasparire più volte... Addirittura scrivono i tre compagni che una notte di soprassalto si sveglia e grida: *chi sono costoro che mi vogliono portare via i miei figli? Chi sono? Andrò io al capitolo e là mi farò intendere, mi farò valere.* Delirio. L'incubo, nella notte, che gli portino via quella che è la sua opera più grande, quella a cui tiene di più. E il Signore gli chiede, come ha chiesto ad Abramo, di sacrificare il figlio primo... l'unigenito: *questo è tuo figlio, tu devi evitare di importi e devi evitare di scappare, devi stare lì con loro e trovare il posto che io ti indicherò, quella di essere "forma minorum", di essere il modello di una sequela che loro devono scegliere liberamente, che tu non puoi imporre, perché quello è il tuo percorso, non è detto che sia il percorso di tutti.* E Francesco ha trovato questo equilibrio, è rimasto fino alla fine in mezzo ai suoi, gli ultimi due anni pacificato con i suoi fratelli. Tanto che nel piccolo testamento – che cantiamo tutti così volentieri, perché è così bello – dice: *amatevi sempre come io ho amato voi per amore di Gesù.* E' il piccolo testamento di Siena. E lui mette proprio l'amore fraterno come cardine, per amore del Signore, e pone sé stesso come un modello *come io ho amato voi.* E li ha amati fino a dare la vita, fino ad accettare in pieno l'esperienza che è stata propria del Signore di un fallimento umano.

Quindi Francesco è un contemplativo della bellezza del creato, per cui apprezza la montagna... le dolomiti, come alcuni fratelli qui presenti, giustamente... e Francesco riesce a contemplare la presenza del Signore anche nei lati oscuri che sono nella storia personale e nella storia dell'insieme, perché sa che tutto passa attraverso il mistero della pasqua del Signore. La differenza poi tra uno che contempla le dolomiti solo dal punto di vista estetico - o un bel tramonto, e guarda ammira e dice: che bello!... e si ferma lì, perché non può dire altro, se è solo un esteta... ed è un'esperienza bella che hanno fatto tanti pittori e tanti poeti forse, però è un'esperienza (tutto sommato) limitata - e l'esperienza di un contemplativo che quando vede un tramonto, o una cosa bella...anche un fiore, dice...: che meraviglia! Questo è l'ennesimo segno dell'amore che il Signore ha per me e per i miei fratelli. Ti ringrazio, Signore, perché tu mi parli attraverso questi segni. Allora è un'esperienza diversa. Può essere poeta, come Francesco, anche il santo. Solo che il poeta che è santo non si ferma a dire "che bello!", dice: *Laudato sii mi Signore cum tucte le tue creature / specialmente messer lo frate sole, lo quale è jorno; et allumini noi per lui. / Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione. / Laudato, sii mi Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'hai formate clorite et preziose et belle. / Laudato sii, mi Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale alle tue creature dai sostentamento. Ecc ecc...* *Laudato sii, mi Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.....*

E sembrerebbe finire lì il cantico; ma Francesco è passato attraverso un'esperienza di croce e può aggiungere : *Laudato sii, mi Signore, per quelli* (la croce sono i fratelli che diventano croce, e la

croce sono le malattie, sono tutto ciò che appesantisce il nostro cammino fino a portarci alla fine con la vecchiaia e la morte)... *Laudato sii, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore* (e dunque hanno avuto i piedi pestati... per amore tuo, per lo tuo amore, perdonano) *et sostengono infirmitate et tribulatione* (infirmirate, che vuol dire questo crescere comunque degli acciacchi col passare dell'età, e non è solo la barba bianca. L'Angela e la Liliana, che mi vedono un po' meno di quanto mi vede la Mara, non mi riconoscevano quando sono... ieri sera le ho salutate e mi dicono: ma chi sei?... Ma invecchi, ogni volta che ti vediamo hai la faccia sempre più vecchia, sei diventato babbo natale. Non solo quello, cara Angela, quello che a voi non succede... Non solo i capelli, i segni della vecchiaia. Tutto quello che comporta una vita che andando avanti negli anni si riempie di acciacchi, con delle forze che si debilitano ecc... fino allo spegnimento... Tutto questo è tribulatione... *che sostengono infirmitate et tribulatione* ...e sono le tribolazioni forse anche di arrivare ad essere in un letto e aver bisogno di qualcuno che ti dia una mano e che ci sia un ottimo servizio o ci sia un servizio così così... Queste sono le tribulationi) *Beati quelli* (Francesco continua: non ogni tribolazione e non ogni infirmitate consentono di lodare il Signore, ma...) *beati quelli ke 'l sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, siranno incoronati.* E la pace non è qualcosa di istintivo o di spontaneo, la pace è il frutto di un lungo cammino di sintonia con il mistero pasquale del Signore. Non è qualche cosa che ci viene così. Quando uno è in mezzo alla croce non ha nessuna pace, naturalmente, istintivamente. E lasciamo cadere dal nostro cuore la pretesa di poter giungere al giorno in cui saremo contenti di vivere la croce, perché non ci sarà mai. Quando la croce è lì e sta ferendo la nostra vita, è qualche cosa che ci pesa e che si presenta solo come un peso. E' lo sguardo sulla croce del Signore che ci consente di trovare l'amore, che ci dà la forza di portarla senza disperarci, senza ribellarci. Francesco, in fondo, chiede non di... cantare: dice *che bello, Signore, mi hai dato una croce... mi sono rovinato questa gamba, adesso me la devono amputare, che bello Signore, ti ringrazio....* Questa è idiozia, e Francesco non ha mai pensato qualcosa del genere. Ecco, significa piuttosto trovare nel Signore l'amore... per amore del Signore la forza di non ribellarci, di non maledire, di non adirarci, di non diventare pretenziosi nei confronti dei fratelli che dovranno prendersi cura della nostra situazione. Questo è il *portarlo in pace*. E quindi non state ad arrabbiarvi con voi stessi... dice: io c'ho una croce, c'ho un marito che mi fa morire; padre, sono arrabbiata con me stessa perché non riesco a benedire il Signore perché me lo ha messo accanto. Non lo so, non è il caso di benedire il Signore. Tu chiedi al Signore un amore tale per lui, da farti portare per amore suo il peso di un marito che accanto a te è diventato una croce, questo. E il marito continuerà ad essere comunque una croce per te. Non sperare che il Signore trasformi la croce in un gioiello, perché questo non è.... E' il tuo amore per il Signore che ti farà trovare la forza di portare quella croce e di crescere nel tuo cammino di santificazione.

Quali sono le condizioni per riuscire dunque a trovare intanto questa mezz'oretta, che può essere venti minuti?... Ricordo a chi era... a chi è solito frequentare da anni Puianello che P.Raffaele, vostro direttore spirituale e nostro amato fratello – lo ricorda molto bene, molto meglio di me P.Carlo – P.Raffaele, che era un grande educatore alla fede e aveva tutte le settimane tanta gente che andava su per questi incontri di catechesi sul vangelo, sulla vita cristiana, sulla Madonna ecc... quando aveva fatto un certo percorso, e quindi c'era stato un certo cammino con un gruppo, lanciava questo messaggio in maniera molto determinata, molto decisa, molto insistente: *se volete continuare a fare un cammino di fede, di crescita di fede, bisogna che voi troviate nelle vostre giornate un tempo per pregare.* Eravamo alla fine degli anni sessanta. Lui è morto nel '72, nel dicembre del '72... eravamo in piena crisi per quanto riguarda la preghiera, l'importanza della preghiera come meditazione, come stare in silenzio davanti al Signore così... nella solitudine. E lui diceva: *se non trovate un po' di tempo per stare ogni giorno col Signore, non c'è speranza che ci sia un cammino di crescita autentico; e se poi volete che vi dica quanto tempo dovete trovare, dovete trovare almeno venti minuti.* Lui era molto... non so se ricordate.....quindi P.Raffaele chiedeva venti minuti al giorno, solo un minimo. Perché venti minuti al giorno? Perché noi ci impieghiamo almeno cinque minuti per entrare in noi stessi, quando ci vogliamo fermare e prendere coscienza che siamo alla presenza del Signore. Dice:... ma ci vuole tanta fatica per

rendere presente il Signore? No, il Signore è sempre presente. Noi viviamo alla sua presenza, perché lui è sempre con noi. Siamo noi che per prendere coscienza di essere alla sua presenza, e è una coscienza che non abbiamo come... non siamo stati programmati, computerizzati come i nostri animali che hanno comunque tutto programmato... Noi dobbiamo prendere coscienza. E per prendere coscienza dobbiamo fermarci, dobbiamo rientrare un pochino in noi stessi, fare un po' di ordine e concentrarci un momentino. Prendere coscienza con la mente e con il cuore che siamo alla presenza del Signore. E per assumere questa presa di coscienza ci vuole qualche minuto. Vi accennavo prima che può essere utile, appunto, questo ricorso a dei piccoli esercizi di rilassamento. Il fatto di lasciarsi andare un momentino, di dare uno sguardo con la mente al nostro corpo perché la muscolatura sia un pochino distesa. Metterci in un luogo in cui, senza essere facilitati al sonno, però siamo abbastanza comodi da non avere continuamente, che so, la gamba.... vogliamo fare lo yoga, stiamo con una gamba tutta attorcigliata e la gamba che comincia a farci male dopo venti secondi... dice: però la posizione è questa... e intanto la gamba continua a dirti: ve', imbalsé, tira zò q'la gamba ke te 'm fè mel!... Non puoi pretendere di essere molto concentrato, di prendere coscienza che sei alla presenza del Signore. Mettiti in una posizione comoda, di solito seduto, appoggiato con la schiena, lì... possibilmente in un luogo fisso, per cui quando sei lì sai che sei lì per pregare. Crearsi il punto per la preghiera, il posto della preghiera, con una icona, un cero, con la parola del Signore lì a portata di mano. Un luogo dove io mi colloco e so che sono lì non per altro che per entrare in questa presenza del Signore, prendendone coscienza. E quindi fare un momentino di silenzio, invocare lo Spirito... Con molta semplicità invocare lo Spirito con quella invocazione che noi usiamo come frati, per esempio, adesso in tutte le nostre fraternità all'inizio della preghiera, che è la traduzione italiana di quella bella invocazione che la chiesa usava da sempre: **Veni, Sancte Spiritus / reple tuorum corda fidelium et...** ecc... *Vieni, Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli, accendi in essi il fuoco del tuo amore.* Il fuoco del tuo amore... ed è un momento prezioso, questo, siamo all'inizio di questa nostra preghiera, di questa mezz'oretta che cerchiamo di dedicare al Signore, è un momento importante riconoscere umilmente che il protagonista della nostra preghiera è lo Spirito del Signore. E' lui che suscita in noi questo grido "*Abba!*". Non siamo noi che presumiamo: dunque io sono figlio di Dio e adesso mi presento a lui e gli dico tutto quello che gli va detto. No, è lo Spirito che prega in noi. Noi siamo resi figli nel Figlio e abbiamo ricevuto il dono dello Spirito. Solo lo Spirito può parlare con il Signore, con il Padre. E quando noi invochiamo la sua presenza perché accenda in noi il fuoco dell'amore, non è il fuoco dell'amore per... P.Pio... accendi in me il fuoco dell'amore per P.Pio, e anche per... S.Genoveffa. E' il fuoco dell'amore per Cristo, per la persona del Signore Gesù. Perché lo scopo del dono dello Spirito è quello di accendere nel nostro cuore questo interesse, questa passione, questa gioia per il volto di Cristo; perché il volto di Cristo è il volto di Dio! Dio ha un solo volto, quello di Cristo. "*Dio nessuno mai l'ha conosciuto, mai nessuno l'ha visto. Filippo, chi vede me, vede il Padre*". Un solo volto ha il Padre, quello di Cristo. E noi entriamo in preghiera proprio per porci....è importante per esempio un'icona con il volto di Cristo. Io invito sempre i novizi a farsi a propria icona. Attraverso quella vendita di icone che c'era da voi – la Modènskaja - ...ho un deposito di icone, una quindicina di esemplari, di diverse dimensioni. Quando abbiamo fatto un po' questa introduzione alla preghiera, li invito a farsi la loro icona; a scegliere l'icona che per loro è più espressiva (perché ciascuno ha i suoi gusti, la sua sensibilità), poi mettersela su di un legno, lavorarsela un pochino, farla secondo i suoi gusti, ciascuno secondo i suoi gusti, poi la tengono lì. Al momento della preghiera cercano di essere aiutati anche da questa "finestra" – come la definivano i nostri fratelli dell'oriente: "una finestra sul divino" – il volto di Cristo mediato anche dall'icona, che per gli orientali è sempre stato qualcosa di sacramentale, capace di veicolare una reale presenza del Signore. La chiesa l'ha riscoperto questo, anche la chiesa occidentale, e invita a fare... a valorizzare anche questi piccoli strumenti. Un'icona, quindi, col volto di Cristo; perché è davanti al volto di Cristo che io sono chiamato a contemplare il mistero di Dio, del Dio Trinità. E' lo Spirito che suscita in me la passione per il volto del Signore. L'amore... accendi in essi il fuoco del tuo amore per il Signore Gesù.

Ecco, invocato lo Spirito, un'altra cosa opportuna è invocare anche qui brevemente la presenza di Maria. Non siamo noi protagonisti della preghiera. In fondo quello che deve crescere nel nostro cuore, nella nostra vita, è la presenza del Signore. Chi sono gli artefici per eccellenza, anche per Francesco, della nascita e della crescita del Signore?... sono lo Spirito e Maria. Il mistero della Incarnazione, che deve continuare nella nostra vita, ha avuto questi come due grandi protagonisti; gli attori principali sono lo Spirito Santo e il grembo della Vergine Maria. Nella Madre “è sorto questo fiore”, il germoglio di Jesse, che è la speranza della umanità. Anche in me, anch'io quando mi fermo per cercare di far crescere, di lasciar crescere la presenza del Signore, le due... i due protagonisti restano anche per me lo Spirito, invocato per primo, e la Madonna. Con alcune invocazioni.

Anche lì ciascuno deve cercare le sue, quelle che gli dicono qualcosa di significativo. Qualcosa di desunto, per esempio, dalle litanie laurenziane: *sede della sapienza*, in riferimento alla sua funzione materna nei confronti di Cristo. *Tu sei la sede della Sapienza*. La sapienza non è un volto di donna, è il Figlio di Dio. L'Aghia Sophia anche di Costantinopoli è il Signore, è la Sapienza di Dio. *Sede della Sapienza, Vergine fedele, Madre della Luce, Signora della pace, Regina della famiglia francescana, Signora madre della mia vocazione* di questa povera vocazione alla vita francescana, *prega per noi, prega con noi, prega per me, prega con noi, prega per noi...*

Ecco, una prima parte quindi di questo tempo dedicato alla preghiera in compagnia... invocando la presenza dello Spirito e la presenza di Maria; siamo in buona compagnia, dopo.

Cosa c'è da fare?... Da stare lì, in silenzio. Possiamo aiutarci con la parola del giorno, se vogliamo; ma cercare proprio di fare silenzio anche davanti al Signore; anche prendendo un'invocazione e ripetendola, tante volte. Per esempio questa è la preghiera dei padri del deserto, la preghiera della chiesa orientale che la chiesa cattolica ha assunto, ha fatta propria, e l'ha inserita nel grande capitolo della preghiera del **Catechismo della Chiesa Cattolica** nel capitolo sulla preghiera, che è uno stupendo capitolo di introduzione alla preghiera cristiana – stupendo capitolo quello della chiesa universale - Quando in fraternità aveste bisogno di approfondire questo tema, i ministri, gli assistenti, i formatori, hanno lì uno strumento prezioso. Vi sono alcuni paragrafi dedicati alla *preghiera del nome o preghiera di Gesù o preghiera del cuore*. E questa invocazione ripetuta, con molta umiltà, con molta semplicità, adattandola, ma la sostanza.....la sostanza è una cucitura di alcune espressioni evangeliche: la preghiera del pubblicano al tempio *O Dio, abbi pietà di me peccatore!*...e la preghiera del cieco di Gerico.....

.....(interruzione del nastro).....

.....ma è poi stato diffuso anche tra il popolo di Dio per cui è una preghiera che è sempre stata molto amata dalla gente dell'oriente, della chiesa orientale ortodossa, sia in Russia – e ricorderete il famoso *Racconti di un pellegrino russo* che è un capolavoro, anche se è molto semplice, ma che dice il fascino, il grande prestigio che ha tra il popolo russo, come anche tra il popolo greco questo tipo di preghiera - ... questi maestri della preghiera del cuore hanno fuso insieme queste due espressioni e ne hanno tratto questa espressione, che è la classica: *Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di me peccatore!* Questa è l'espressione completa che è, dal punto di vista teologico spirituale, di una ricchezza straordinaria. E ormai anche i nostri grandi teologi qui, italiani, l'hanno commentata e ne hanno tirato fuori la sua ricchezza.

Soprattutto un testo che io do e che i ragazzi amano molto è un testo recente, pubblicato dalle edizioni devoniane, di un teologo raffinato che si chiama Rocchetta, ed è intitolato *Il nome di Gesù o preghiera del nome*, edizioni devoniane. La prima parte, soprattutto, tira fuori da questa espressione tutta la ricchezza che ha, che è un atto di fede straordinario: *Signore Gesù Cristo*. Intanto è il riconoscimento che quel Gesù di Nazareth è il Signore, è il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivo; quindi una professione di fede altissima. E poi il collocarci davanti a lui nell'atteggiamento unico che ci è consentito, il più vero: il riconoscere che noi abbiamo bisogno della sua misericordia: *abbi pietà di me peccatore*. Addirittura c'è chi dice (ma sembra che il vangelo dica questo nella sua traduzione originale) ... il pubblicano al tempio che dice: *o Dio abbi pietà di me il peccatore* (non uno dei tanti peccatori; ma se c'è un peccatore al mondo, questo sono

io) Abbi pietà di me il peccatore, perché io sono il più grande dei peccatori. E questo non per falsa umiltà. Se pensiamo che Francesco, che è considerato l'apice della santità cristiana, quando ha dovuto spiegare (in quello splendido capitolo dei Fioretti) come mai, *...perché a te, perché a te, perché a te tutto il mondo vien dietro? ... e sembra che vogliono sentire tutti la tua parola e vederti e toccarti, quando non sei bello, non sei un gran parlatore; ma come mai tutta 'sta gente ti corre dietro?* E la spiegazione che lui ha dato è: *perché il Signore non ha trovato nessuno più peccatore e più miserabile e più scalagnato di me.* Più uno si avvicina al Signore e più uno prende coscienza della propria piccolezza, della propria povertà, ma senza esserne spaventato, senza esserne disorientato e umiliato; perché più si avvicina al Signore e più scopre che il Signore è il Signore della misericordia. E come diceva Agostino stupendamente, quando ha commentato la pericope evangelica dell'adultera, nel vangelo di Giovanni, che... a un certo momento rimangono da soli, lui si mette a scrivere – dopo aver detto: *chi è senza peccato scagli la prima pietra* – si mette a scrivere e pian pianino vanno via tutti, incominciando dai più vecchi, e rimangono soli Gesù e l'adultera. E sant'Agostino dice: *rimangono soli, loro due, la miseria... la misera e la misericordia.* Rimangono loro due: la misera e la misericordia. L'incontro. Questa è la nostra situazione: la misera e il misero è lì davanti alla misericordia. Non c'è bisogno di scappare perché percepiamo la nostra miseria. La nostra miseria ha trovato chi l'ha visitata e chi l'ha sposata. Il tuo sposo... il tuo creatore è divenuto il tuo sposo.

E dicevamo ieri sera (vedete che non sto seguendo un filo, però – ripeto – c'è un testo, chi vuole approfondire credo che sia meglio e forse anche più facile seguire attraverso queste scorribande, per certi aspetti)... ieri sera dicevamo che il Signore forse non ci ha fatti poi così bene. E giustamente il fratello Antonio ha protestato un pochino: ma come, ci aveva fatti perfetti; cosa c'è qui che non va? Il Signore ci ha fatti perfetti!

Come ci abbia fatti all'inizio, lo sa solo lui. Certo eravamo in una condizione probabilmente... si parla del paradiso terrestre. Resta il fatto che concretamente la storia dell'umanità è una storia segnata da un'enorme miseria, da tutti i punti di vista. Una miseria che ci accompagna di generazione in generazione. E quando riusciamo a far rientrare un poco di miseria da un certo punto di vista – per esempio certamente tra di noi qui nel nostro mondo occidentale è stata ridotta la miseria materiale – si dilata un'altra miseria, che è la miseria spirituale e morale. Siamo immersi in una grossa esperienza di miseria. Dire il Signore nella sua onnipotenza non abbia avuto la possibilità di fare il mondo un po' migliore, e di fare gli uomini un po' meglio, è dire qualche cosa di penalizzante (direi) riguardo alla sua onnipotenza. E' che se ci ha fatti così, vuol dire che gli andiamo bene così. Lui ci ha voluti così, in un'esperienza di miseria, perché possiamo incontrare con l'atteggiamento interiore giusto Lui, la nostra misericordia. E siamo tutti dentro questo grande disegno di misericordia, che è la sola speranza del mondo. La nostra sola speranza è che siamo dentro un disegno di misericordia. E nonostante la nostra fragilità, nonostante le nostre contraddizioni, la misericordia vince, e continuamente senza mai stancarsi raggiunge la nostra vita e la fa fiorire ogni giorno, dandoci la forza di continuare il cammino. Ed è un cristiano vero colui che resta in cammino, sapendo che non sarà mai arrivato, se non quando approderà definitivamente tra le braccia di colui che sarà poi per tutta l'eternità la nostra pienezza. Per l'eternità saremo nella perfezione. Qui siamo immersi in una esperienza di miseria che - se spaventa noi e ci fa rabbrivire e ci fa reagire anche con tanta rabbia interiore, nei nostri confronti e nei confronti della miseria dei fratelli - non fa rabbrivire **il Signore, che sembra particolarmente attirato dalla nostra miseria, quando è riconosciuta e gli viene presentata all'interno di una richiesta di perdono e di riconciliazione con Dio.**

Testimoni dell'amore di Cristo"

LA FAMIGLIA – la preghiera, la fedeltà, la speranza... riportare la persona al centro per contrastare le schiavitù e le dipendenze d'oggi (la fretta, la paura, le mode...).

Rel. P.Giorgio Busni (vicario provinciale di Bologna) venerdì 8 agosto 2004

.....incominciare proprio da queste parole: **pace e bene**. Perché in queste parole c'è riassunto tutto quello che noi vogliamo dirvi e quello che è stato anticipato anche da Carlo, di sotto, durante le lodi parlando della Trasfigurazione. Vedete le cose come tornano sempre. Parlava di lucidi da sovrapporre Carlo, di sotto. Ecco, se prendiamo il taglio giusto i conti tornano, e tornano sempre. Soltanto che ci si mettono di mezzo sempre delle cose che... un camion è sempre lì che ti ritarda la strada, ma se stai tranquillo e sorpassi nel modo giusto, ti ritroverai sempre ad arrivare in tempo. Quando c'è il semaforo, no?... se scatti....

Allora alcune considerazioni. Intanto io credo che parlare della famiglia siate più adatti voi che noi frati, perché ci siete dentro. Noi possiamo dare un taglio dottrinale, cioè teorico; ma l'applicazione siete voi che la fate. Vedo dei capelli bianchi, quindi c'è qualcuno che se ne intende certamente di famiglia.

Certamente io quando celebro, e spesso, dei matrimoni... ogni volta lo dico: non aspettatevi da me se non un incoraggiamento. Non aspettatevi che io vi suoni la fanfara, o vi dia la medaglia e la coppa; perché questo si dà a chi è arrivato, non si dà a chi parte per la corsa. Il premio si dà alla fine. Invece oggi spesso – e questo entra anche nel nostro discorso, un po' nelle problematiche della famiglia, quindi anche della testimonianza che è il tema di fondo – succede questo che si parte a fare i primi tre giri del circuito ai trecento, magari vincendo tutti i record, poi dopo si molla per la strada. Ma qui si dimentica che *vince chi arriva alla fine*, ci insegna san Paolo di cui Carlo è molto addentrato; l'hai citato duemila volte...

Un'altra piccola, breve considerazione, giusto per scaldarci, è questa. Ai tempi di san Francesco c'era una problematica a livello sociologico, ma anche oltre... fino, possiamo dire, quasi al secolo scorso, quasi a metà degli anni cinquanta del secolo appena trascorso. Si metteva molto in risalto... perché sapete che l'uomo ha molte difficoltà a essere equilibrato (per tanti motivi) e, come si dice, segue... di solito è portato a seguire il moto del pendolo. Non c'è mai una via di mezzo. Per quanto riguarda l'orologio, meglio così, se no si fermerebbe. Però questo è solo un esempio. Ai tempi di san Francesco e oltre **era molto sottolineato un tipo di società in cui veniva sottolineato il senso del comune, il senso del bene comune, la famiglia...** Ad esempio uno non poteva sposare “chi si sentiva, chi amava”, ma c'era un qualche cosa di più importante, che era la famiglia, che erano certi legami a livello politico, a livello economico. E questo succedeva portando anche altre conseguenze. Ad esempio voi sapete che tutta l'eredità andava al maggiore. C'era la famosa legge del maggiorascato. Gli altri – e di figli allora ne avevano – erano i cadetti, erano quelli che un po' dovevano arrangiarsi. O intraprendevano la carriera ecclesiastica, oppure dovevano arrangiarsi in qualche modo.

Dagli anni cinquanta in qua – grosso modo, tagliando il discorso col falciante (ma non è questo poi che ci interessa, sono solo premesse) – è successo tutto alla rovescia. Piano piano (il moto del pendolo) siamo passati dall'altra parte. E quello che piano piano è montato e continua a montare è **una fortissima sottolineatura per quanto riguarda l'affetto personalistico, l'affetto personale**. E questo guardate non va sottovalutato perché ha avuto e ha ancora una grossa influenza anche, ad esempio, a livello delle famiglie, degli ordini, delle congregazioni religiose. Se da una parte si batte e si ribatte, si continua a mettere il discorso della comunione, della comunità, della fraternità sull'altare, sul piedistallo; dall'altra parte però c'è questa forza contrapposta che spinge invece a questo **ricercare la realizzazione di sé personalmente**, con tutti i rischi poi del caso anche se sotto c'è un valore. Si tratta allora di equilibrare i discorsi. Quello che cercheremo di fare mettendo, molto brevemente (perché capite che il discorso della famiglia è un discorso... ed è il discorso più trattato da sempre, da genesi in poi, anche da tutto il magistero di tutti i papi; e quindi ci sarebbe da parlare una vita; ed è come un cerchio, da qualsiasi parte lo prendi entri comunque nel nocciolo della questione)... quindi non è necessario fare tutta la teologia pastorale o teologica della famiglia, ma basta trarre (quello che noi cercheremo di fare) quei punti fondamentali che ci devono portare ad avere almeno qualche idea un po' meno confusa o un po' più chiara, possibilmente, per quello che riguarda il tema di oggi.

Qui viene sottolineato proprio dal titolo che è stato dato.....**riportare la persona al centro, per contrastare le schiavitù e le dipendenze d'oggi**. M'ha colpito questa cosa, perché rientra molto nella mentalità e nella catechesi che io sono solito fare. Dobbiamo distinguere l'uomo in quanto tale e la famiglia. Sono due cose l'una finalizzata all'altra. Intendo dire: la famiglia non è il fine dell'uomo. Famiglia intesa padre, madre, figlio come la intendiamo noi. Ma **la finalità dell'uomo è sé stesso, è la realizzazione di sé stesso**. Se noi prendiamo Gaudium et spes, la Costituzione... una delle tre grosse ossature che formano l'ossatura del Concilio Vaticano II, che parla della... al n.24, che parla del rapporto chiesa-mondo, dice proprio questo concetto: **"l'uomo è l'unica creatura che Dio ha voluto, ha creato per sé stessa"**. Non finalizzata – e qui nascerà la prima domanda... che faremo due o tre domandine per aiutare il lavoro di gruppo - ...è l'unica creatura che Dio ha creato fine a sé stessa. Cioè l'uomo è completo in quanto tale, l'uomo voluto da Dio. Ma qual è l'uomo voluto da Dio? L'uomo voluto da Dio lo accennava prima Carlo molto bene alla festa di oggi, la Trasfigurazione di Cristo. Sembra addirittura che la guerra, la lotta tra i titani... - sapete che la bibbia quando è nata è nata ai tempi dell'Iliade e dell'Odissea, è stata scritta; quindi risente delle idee, dei concetti filosofici e mitologici del tempo; perché è vero che era un popolo quello israelitico, quello ebraico, era un popolo monoteista, geocentrico, però allo stesso tempo è anche vero che viveva... era una civiltà tra altre civiltà, quindi c'era un'osmosi, c'erano dei rapporti anche a livello di pensiero; quindi risente... e nel genere letterario della bibbia appare chiaramente l'influsso della mitologia greca – e c'è questa guerra dei titani che non appare espressamente nella bibbia. Noi per bibbia intendiamo un insieme di libri canonici. Ma ci sono tantissimi altri libri non canonici, cioè non accettati nel canone, non messi nel volume che racchiude tanti libri, che non sono ritenuti o per niente o completamente ispirati, ma che comunque sono utili perché possiamo suggerire certe informazioni, anche certi valori e certe dritte. Allora, quella che vi dico non è una cosa canonica, però ad esempio nel libro di Enoch ci viene spiegato un po' cosa può essere successo prima della creazione, quando ancora ci fu la lotta tra i titani, tra gli angeli, Lucifero... questa ribellione contro Kronos. I titani contro Krono, quel Dio-tempo che mangia i suoi figli, questo dio terribile che poi verrà espresso da un'altra mitologia quella orientale, non più quella occidentale, verrà espressa dal Dio Moloch, il dio terribile verso il quale si fanno dei sacrifici per tenerlo buono, sacrifici umani... ma anche in Grecia ci sono dei sacrifici umani, anche tra i Maya ci sono dei sacrifici umani, anche in Australia, anche oggi, anche nel cristianesimo ci sono dei sacrifici umani. Ce n'è uno soprattutto. **Il cristianesimo si fonda, si basa su un sacrificio umano**. Il vecchio testamento progredisce, il pedagogo Dio prende per mano il suo popolo e lo guida verso... alla maturità. La maturità dovremmo essere noi oggi... insomma, in prospettiva, va bene... abbiamo ancora molta strada da fare. Ma in Cristo abbiamo - *fonte e culmine* – abbiamo il centro, abbiamo il prototipo, abbiamo tutto racchiuso lì dentro. Cristo è la chiave per decodificare l'enigma dell'uomo e quindi della storia dell'uomo e quindi della famiglia. E dobbiamo partire di lì.

Vi ricordate... nella *Novo Millennio Ineunte* il papa quando traccia le prospettive, le coordinate del nuovo millennio dice: *la chiesa del nuovo millennio chiede al papa un progetto, un programma per il nuovo millennio*. **Ma questo programma c'è da sempre. Si tratta piuttosto di ricominciare dall'essenziale. E l'essenziale significa contemplare Cristo**. Poi aggiungerà nella lettera pastorale susseguente **con gli occhi di Maria**. Contemplare Cristo, ripartire all'essenziale, contemplandolo con gli occhi di Maria. Cosa vuol dire contemplare? Significa ammirare, godere di una vista straordinaria che ti lascia senza pensieri, senza parole, stupito per questa cosa, questo panorama straordinario che ti viene presentato. L'unica cosa che succede in te è un subbuglio interiore che diventa un nodo che si ferma nella tua gola e non sai se piangere, non sai se ridere. Contempli. Stai lì e ammiri – ecco l'occhio della madre, l'occhio di Maria nel magnificat – quelle cose stupende che Dio ha fatto e fa per te. L'abbiamo letto due domeniche fa. Maria non più di Nazareth, questa volta Maria di Betania che accoccolata ai piedi di Gesù ha scelto la parte migliore e lo contempla. **Marta lo prega. Maria lo contempla. Maria guarda quello che lui è e sta facendo per lei in quel momento e sta dicendo con lei, e sta con lui. Marta, presa dalle tante faccende, prega, capisce l'importanza di Gesù, ma corre il rischio di dimenticare la sua presenza, per le tante cose da**

fare. Attenti, non siamo fuori tema. Siamo già dentro al tema. Stiamo parlando della famiglia. Però prima – questi sono solo accenni, sono premesse – dobbiamo prima parlare dell'uomo, fratelli e sorelle. Bisogna recuperare - mi avete invitato a fare questo – la figura della persona, perché oggi c'è in atto una contraddizione terribile. Se da un lato c'è il rischio – ne parleremo dopo – del personalismo (la privacy) e tutto in funzione del singolo, per cui saltano per aria tutti i valori (compresa la famiglia; è già saltata per aria, la frana è già partita da un pezzo) , dall'altra (ecco la contraddizione) il singolo non è più una persona. Entrate negli ospedali (non lo so i vostri)... al Bufalini di Cesena (l'ospedale più grosso di Cesena, un ospedale molto quotato anche per certi aspetti in neurologia ecc...) è sparita la parola *malato, degente*... cioè che si riferisce alla persona; si una la parola *utente*. Noi siamo una mucca da mungere, siamo fruitori di servizi che dobbiamo pagare. Siamo utili solo per questo. Ma la figura della persona – e noi ne abbiamo tanti esempi ancora più terribili (i bambini nel cassonetto della spazzatura) – tutto è diventato... Da un lato è quasi tirata all'estremo, estremizzata la persona singola, la singolarità, il singol... dall'altra parte invece (è questa la grossa contraddizione) noi notiamo a livello sociologico, a livello spirituale, a livello... a tutti i livelli questo svarione antropologico: cioè *l'uomo non è più niente*. Da un lato è tutto, ma solo in un certo senso: per quanto rende, per quanto ti interessa. Ma dal punto di vista del suo valore (è questo quello che ci interessa) non è più niente.

Ecco questo è l'altitudine da far venire le vertigini alle quali è arrivata la nostra cosiddetta civiltà. Ma le vertigini in vero senso: l'altezza che l'uomo mai nella storia è riuscito a raggiungere come oggi costruendo una torre di Babele, *credendo in questo modo di toccare il cielo* (dice la bibbia), arrivare a Dio, **arrivare a essere Dio**. L'uomo ancora tranquillamente – e io contesto quella frase scontata che la storia è maestra di vita, la contesto perché non è vera assolutamente; oppure l'uomo è un grande ignorante, un gran somaro e non capisce e non vuol capire – è riuscito tranquillamente a rimanere ancora sotto l'albero delle mele e **continua a mordicchiare quella mela senza volersi rendere conto che c'è la fregatura dentro, che c'è il veleno dentro**; continua ancora a scegliere tra i tanti calici, tra i tanti Graal che la storia ci propone, quello sfarzoso, quello bello, quello luccicoso, e vuole ostinarsi a non capire che il sangue (rappresentato dall'acqua della vita, contrapposto al veleno che è negli altri calici) è in quello tutto ammaccato, quello che nessuno vuole, o – per usare termini evangelici – non vuole capire che il tesoro, il senso della vita (che è Cristo) è nascosto in un campo che nessuno vuole. Un campo di ortiche e un campo di sassi, come quelli che troviamo da Roma in giù, dove si usa la zappa con due denti tipo un forcale rovesciato... perché non puoi usare la vanga là come la usiamo noi, la vanga è a punta... è pieno di sassi e non rende niente. Rende, perché man mano dissodano, concimano... ma di per sé nessuno lo vuole; nessuno venderebbe tutto quello che ha per comprare un campo dove c'è ortica e sassi, magari all'incrocio di due autostrade. Chi lo compra? *Uno per caso trova un tesoro...* - “per caso” dice Gesù, ma sappiamo che non è per caso - *va* (e aggiunge una parola) *pieno di gioia e vende tutto quello che ha per comprare quel campo...* pieno di ortiche, di sassi, ma lui sa che c'è un tesoro.

Abbiamo passato in sintesi la storia di Francesco. Noi siamo tutti francescani. E Francesco voleva una famiglia, è ovvio. Lui era ispirato dallo Spirito Santo. Non era un falso profeta. Non era uno che uccide i veri profeti, come diceva prima il nostro assistente, uccide i profeti veri per tenere da conto quelli falsi perché ti fan più comodo. Francesco era un profeta vero, quindi è lo Spirito vero che gli dice le cose, che gli dice come fare, gli detta... *“il Signore Dio mi rivelò... lo Spirito mi rivelò...”*. E Francesco capisce perché essendo entrato nel cuore del vangelo lui coglie il succo, il cuore della legge. Non la legge, che ti uccide, *“è lo spirito che dà la vita”*. Coglie il cuore della legge. E il cuore del vangelo, fratelli e sorelle, che cos'è? fa' bene se no vai all'inferno? No, quello è il vecchio testamento. Il cuore della legge è questo: *se il tuo somaro* (che è tutto il tuo capitale) *ti casca nel pozzo in giorno di domenica, tu lo fai affogare lì?* Ci insegna la legge del buon senso l'equilibrio nelle cose, se no siamo nella legge, siamo nel fariseismo, siamo nel vecchio testamento. Oggi siamo, pur duemila anni dopo, ancora nel vecchio testamento come mentalità. Dunque occorre Cristo, attraverso dei maestri che siano profeti. **Il mondo di oggi** – diceva Paolo VI, frase vecchia come il cucco, lo sappiamo tutti – **ha bisogno non di maestri, ha bisogno di profeti**, noi

diremmo oggi dei santi. E il papa delinea e fa cuore nella *Novo Millennio Ineunte* proprio nella santità. Richiama il cristianesimo alla misura alta della vita cristiana.

Allora – le premesse le abbiamo fatte, abbiamo scaldato i motori – adesso andiamo nel discorso. Cerchiamo di essere concentrati. E allora faremo tre punti, semplici – perché se facciamo le cose complicate, troppo lunghe, dopo ci perdiamo - faremo un po' di magistero, un po' di dottrina cristiana, un po' di teologia (chiamiamola così); faremo un po' di sociologia, perché c'è un richiamo di valori; e poi dopo tireremo un po' di somme. E così dopo discutendo fra di voi potrete mettere assieme le cose.

Allora *per capire* – diceva Guccini – *la nostra storia, bisogna rifarci a un tempo remoto* (Genesi di Guccini). E noi andremo proprio in Genesi. Cercheremo di ricostruire l'uomo nella sua genealogia. Quando si apre il vangelo si comincia con la genealogia di Gesù, perché si vuole dimostrare che Gesù è figlio di Davide, cioè deriva da Davide. Che poi – per inciso, tra virgolette – non è un gran onore. Davide certamente con tutti i suoi problemi, tutti i suoi difetti, i suoi peccati, è stato un grande re. Certamente. Però, non si dice da dove viene Davide. Davide deriva da una prostituzione, da una porcheria. Vi ricordate la fuga di Lot..., cosa successe quella notte quando si rifugiarono in quella grotta lui e le due figlie (la moglie era rimasta di sale)... cosa è successo? Figlio di prostituzione, peggio ancora... di incesto. Questo è... di lì nascono i Moabiti e poi arriverà Davide, che sarà capostipite di... (perché una persona illustre) di questa umanità. Ma non dobbiamo guardare questo. Noi dobbiamo guardare Dio che si è fatto storia, si è fatto uomo, ma partendo dalla gavetta. Davide non perché era un re, ma prima ancora l'uomo... proprio nel profondo, nel più profondo del pantano dove è l'uomo. Perché se tu vuoi guarire il tumore (finalmente la scienza l'ha cominciato a capire) se vuoi guarire dal tumore è inutile che tu lo bombardi (che crei poi dei danni peggiori; sembra che stia meglio un po', però la paghi poi con altri organi, con altre cose; questo ormai lo sappiamo), devi partire dalla base, dal fondamento da cui è partito il tumore. Noi sappiamo oggi che il tumore è la cellula che è impazzita. Non si sanno bene ancora tutti i meccanismi, però si sa che è la cellula. Dunque la scienza oggi (CNR per l'Italia) sta lavorando (fuori hanno le loro sigle) stanno lavorando sulla cellula. Ecco allora tutte le diatribe, tutta la problematica a livello.. cioè il contrasto tra fede e ragione, tra scienza e fede, morale e etica, la chiesa che interviene... sulle cellule staminali. Bisogna intervenire sulla cellula. Allora il mondo visto oggi si presenta, fotografandolo, così così e così...ma andiamo a monte. Quelle sono conseguenze della famiglia, che è la cellula, che è impazzita. Se vuoi un mondo migliore devi ricominciare dal di lì. Ecco perché Gesù è partito dalla famiglia, si è fatto (uomo)... perché l'uomo è famiglia. Io vi dicevo prima, la famiglia come la intendiamo noi va distinta (padre, madre, figlio) va distinta dall'uomo in quanto tale; perché l'uomo in quanto tale Dio lo ha creato fine a sé stesso (ci insegna il magistero della chiesa). E il papa lo ribatte caldamente (me lo sono fotografato qui, nella lettera alle famiglie per l'anno dedicato alle famiglie del '94): l'uomo è l'unica creatura che Dio ha creato fine a sé stessa. Poi dopo sembra che corregga un po'. Poi dopo sembra che corregga un po', dice: *creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Poi sembra che abbia corretto un po', se stiamo nella lettera, se invece cerchiamo la filigrana allora ci accorgiamo che invece Dio non ha bisogno di correggere proprio niente, ma è una pedagogia progressiva: *“non è bene che l'uomo sia solo”*.

Allora questa genealogia dell'uomo da dove viene? cosa vuol dire 'sta frase? E' una frase grossa, è una frase importante. ***“Mentre creavo il mondo io già ti chiamavo per nome”***. Ecco dove è la sede del mio DNA. Ecco qual è la mia genealogia, il mio capostipite: è la mente di Dio. Io sono frutto della libera volontà che esprime l'amore di qualcuno. Io non mi sono creato. Io non vengo dal nulla. Io non vengo dalla scimmia... Ma quanto è ridicolo! La scimmia da quando è tale è sempre sé stessa. L'uomo no. E se derivasse dalla scimmia, c'è stato comunque un intervento massiccio da parte di qualcuno perché c'è una contraddizione a livello ontologico. Cioè... cosa vuol dire ontologico? Quello per cui la scimmia è sé stessa, non è quello per cui l'uomo è sé stesso. La scimmia è comunque un animale, l'uomo no. Anche se si comporta peggio degli animali, spesso. Ma quello è un altro discorso. *“Mentre creavo il mondo io già ti chiamavo per nome”*. Riportare

la persona al centro. Riportare la persona al centro vuol dire ritrovare l'equilibrio tra il mio sentirmi tutto (peccato originale) e il mio sentirmi niente (società di oggi), un ingranaggio, nessuno...Chaplin, "Tempi moderni"!... sono i due estremi. Tic tac, equilibrio, riportare l'equilibrio. **Riportare l'equilibrio, allora bisogna prendere di mira il centro, il cuore del discorso, che è Cristo: ricominciare da Cristo.** *"Mentre creavo il mondo io già ti chiamavo per nome".* **Se io voglio sapere veramente chi sono, io devo conoscere quel nome.** Non il nome Giorgio, che vuol dire contadino, col quale mi ha chiamato l'uomo; ma quel nome col quale mi ha chiamato colui che con un libero gesto del suo amore mi ha voluto così come sono, piccolo e nero; posso stare tutto in un piccolo abito a forma di croce. Io sono tutto qui. Però in quel nome c'è racchiuso il mio vero DNA, cioè il motivo per il quale lui mi ha creato, quello che noi chiamiamo la vocazione e l'andiamo a cercare chissà dove...La vocazione è in quel nome. Lo chiamerai Gesù. E' Dio che dà il nome. E in quel nome c'è il tuo DNA, cioè c'è il motivo per il quale tu esisti. E dato che Dio... a Dio non gli salta il grillo, e noi non siamo frutto (scusate, chi si scandalizza si chiuda le orecchie) noi non siamo frutto di un preservativo rotto, ma (ripeto) siamo frutto di una libera volontà di amore, e lui non crea a vanvera, ci crea con un motivo. Un motivo è una parte straordinariamente (che noi non immagineremo mai) importante nel suo piano di salvezza. Quindi noi siamo molto più importanti di quello che crediamo, non di quello che ci vogliono far credere. Però siamo meno importanti di quello che vorremmo che gli altri pensassero. L'equilibrio... Fin che io..."lo chiamerai Giovanni, Giovanni... Non c'è nessuno nella tua cerchia... *Lo chiamerai Gesù...*". E' Dio che dà il nome. *"Tu hai lottato tutta la notte e hai vinto, con Dio. Hai lottato con Dio e hai vinto, d'ora in poi ti chiamerai Israele, sarai capostipite di un grande popolo..."*. **Cioè, ogni persona è finalizzata a un compito.** Ecco perché l'uomo è fine a sé stesso. Abramo non è importante perché ha generato Isacco. Abramo è importante perché ha detto di sì a Dio. E' importante perché ha realizzato il disegno di Dio. E il disegno di Dio era quello di generare Isacco, dopo aver avuto la generosità che lo mette alla prova, di offrirlo, di sacrificarlo. E qui siamo ancora nella mitologia (attenti), solo che lì comincia a divaricare Israele, l'ebraismo, dalla mitologia. Dio comincia ad essere pedagogo. Però quel Dio stesso che salva il figlio dell'uomo, non salva e sacrifica non salva e sacrifica il proprio Figlio. Ecco l'amore. L'amore vero. Dio deve dare l'esempio, dà l'esempio: non salva il proprio Figlio. Che urla: *"perché mi hai abbandonato?"*. Non lo sa. E i santi provano per un momento questo abbandono. S.Teresa D'Avila, san Giovanni della Croce e Teresa di Calcutta (santa dei nostri giorni) ce ne parlano di questa prova terribile: il deserto, la notte dell'anima... quando tu ami e senti il vuoto, lui si nasconde. E' terribile questo qua. Se poi questa prova dura cinquantun anni come per Teresa di Calcutta, allora diventa tutta la vita. Ma questo è sempre, sono sempre "le vie..."..... In quel nome ci sono racchiuso io. Dunque il compito della mia vita, quello delle elementari e delle medie, è di capire quel nome. Ecco la caccia al tesoro. Ecco il tesoro nascosto nel campo. Cosa andiamo immaginando che sia? Io quando coi ragazzi faccio, facevo, caccia al tesoro... dopo le varie peripezie (due passi lì, tre passi là, risolvi il rebus, e ogni bigliettino ti porta sempre più vicino) dentro la scatolina cosa ci facevo trovare? **...una bibbia, e uno specchio; perché sei tu il tesoro che devi trovare, tu che sei racchiuso in quel nome.** Ma qual è quel nome? Capite, io fin che non saprò quel nome non saprò chi sono, non saprò perché esisto (le domande esistenziali), non so qual è il mio compito. *"Lo chiamerai Gesù-Dio salva..."* ecco qual è il compito di Gesù. Quando l'arcangelo Gabriele (Eccomi qua!) appare a Maria, non la chiama: *Ciao Mariù...*(il nome con cui l'han chiamata gli uomini) ma la chiamerà *Kekaritomene-piena di grazia*. Questo è il nome con cui Dio, prima che il mondo fosse, ha voluto Maria: *Piena di grazia*. E oggi sappiamo il perché. Doveva essere la matrice, doveva essere il contenitore, il tempio di Dio. Ma in Maria ci siamo tutti noi, per il nostro battesimo. Ma capite dov'è la nostra genealogia? Ma capite chi siamo noi? Ma siamo una roba grande! Siamo un riflesso, un raggio, una scintilla (per riprendere sempre – quello mi ha imbeccato prima in un modo strampalato – riprendere l'esempio che portava Carlo del sole)... siamo una sua manifestazione. Siamo, dice Gesù, *"credimi donna – al pozzo di Sicar, al pozzo di Giacobbe – credimi donna, è arrivato il momento, ed è già adesso, ma se tu ti rendessi conto chi hai qui*

davanti!...Il qui Dio... tutte le quisquiglie degli uomini... non si adorerà né nel tempio di Gerusalemme, né nel tempio... né nella chiesa dei cappuccini di Cesena... né a san Pietro a Roma... ma lì non rimarrà pietra su pietra... e tutte quelle storie lì, ma si adorerà in Spirito Santo: tu sei tempio di Dio!”... “Tu Davide vuoi costruire un tempio a me, di legno di cedro?...ma è roba ridicola; ma non può contenermi. Io mi sceglierò la casa tra gli uomini, io me la sceglierò...”. Allora il discorso si stringe. Se io voglio conoscere il mio nome, debbo guardarmi allo specchio, perché in quel nome c'è racchiuso chi sono, perché Dio mi ha creato e cosa debbo fare. Francesco arriva a scoprire il proprio nome, arriva a incontrare cioè Gesù, in tre fasi: le conosciamo. *“Chi sei tu e chi sono io?”* e piange gemiti inesprimibili dentro di sé (parla la scrittura) nella grotta del Subasio: *“Chi sei tu e chi sono io?”*. Non è una frase scontata, è una frase sofferta, crisi esistenziale. *“Dio mio e mio tutto!”* e questo comincia a dargli gioia: *“Dio mio e mio tutto!”*, prima fase. *“Cosa debbo fare?”*...la domanda ovvia. Una volta che ho capito chi sei, una volta che l'ho incontrato comincio a far la scelta: voglio essere cristiano o no? Perché il cristianesimo non è una religione. Lo sapete! Finiamola di confonderci e di confondere gli altri, continuando a dire delle cose che non esistono. Il cristianesimo non è una religione tra altre religioni (e non sto a spiegare cosa vuol dire, se no...). Il cristianesimo è un evento. E' frutto di un incontro, una conseguenza. Paolo diventa cristiano nel momento che riconosce Cristo che lo scaraventa giù da cavallo e gli dice quella frase: *cosa debbo fare? Torna, vai a Damasco; là ti sarà indicato un certo Anania, là ti sarà detto cosa devi fare.* Ma Francesco torna a Perugia: *torna ad Assisi, là ti sarà detto cosa devi fare. Cosa devo fare? Francesco, ma non vedi la mia casa tutta in rovina? Restauramela!...* Francesco ancora non capisce, si mette a fare il muratore; ma pian piano (terza fase)... *troppo mi pareva amaro vedere i lebbrosi, quando ancora ero nei peccati; ma da quando Dio ha ascoltato la mia preghiera, ha avuto pietà di me e si è presentato così com'è* (cioè croce, lebbroso) *tutto quello che era amaro si è trasformato in dolcezza per l'anima e per il corpo. Di poi stetti poco ed uscii dal secolo...* Cioè, da quando ho incontrato Gesù non me n'è fregato più niente del resto. Stessa cosa dirà san Paolo: *da quando ho conosciuto Cristo, tutto quello che prima era così bello, così importante, adesso lo reputo come spazzatura...!*

Noi il resto non lo reputiamo come spazzatura, cari miei, perché ancora non abbiamo incontrato Cristo. E la nostra vita ancora è quella. E' quella: tutto un compromesso, tutto un mignimignì... E dall'altra parte tutto un magnamagna... **L'uomo ha come capostipite Dio.** Quindi io non sono figlio di nessuno, non sono figlio del conte Dracula, non sono figlio del marchese Pinco, ma **sono figlio di Dio, emanazione voluta da parte di Dio. Qui c'è la mia dignità che mi deve fare alzare gli occhi al cielo e gridare: papà! E dall'altra parte c'è la mia responsabilità, il mio dovere di figlio pronto a rispondere.** *“Figlio, va a lavorare nella vigna!...” “Subito!”* C'è il mio compito, c'è la mia vocazione. Ma qual è quel nome?...perché la vigna è grande, le membra sono tante nel corpo. Qual è il mio compito? Se non sono occhio è inutile che pretenda di essere occhio. Qual è il mio compito? Qual è quel nome? **Ho bisogno di uno specchio: quello specchio è Cristo, l'essenziale.** E Cristo mi ha insegnato qual è il mio nome: è il suo stesso nome *“figlio, io oggi ti ho generato”*. In quel nome c'è tutto me stesso: figlio. E allora (il vangelo di ieri): *“ma voi chi dite che io sia?”*. Sei Moloch?...non esisti neanche? Sei il dio quattrino?...Sei il dio ventre?...sei il dio mammona?... O sei il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei nostri padri?... e per me non sei il mio Dio, **sei il mio papà!** Allora se io incomincio ad avere questi sentimenti da figlio (Fil 2,5) allora piano piano avverrà dentro di me un processo particolare, che è venuto in Francesco in modo eccezionale, in modo particolare, in modo straordinario: **un processo di identificazione progressiva in questo Padre, in questo Cristo.** Per cui arriverò alla fine della pista, alla fine della corsa e potrò dire con Paolo (Gal 2,20) : *Non sono più io che vivo* (altra frase di guida di stamattina – hai detto tutto te stamattina, potevi farla te) **non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me.** Ma non una pipa mentale, una frase buttata là così. Allora i miei occhi saranno gli stessi di Cristo, la mia bocca sarà la stessa di Cristo, perché non sarò io... Allora io sarò, solo allora io sarò famiglia, solo allora io sarò testimone, solo allora io sarò chiesa, solo allora io sarò quello che vuole il Papa che è vicario di Cristo: **chiesa sii te stessa! Famiglia sii**

te stessa! Cioè sii quello per cui esisti. Uomo sii te stesso! quello per cui esisti, cioè sacramento!...cioè un segno visibile, concreto, verificabile, leggibile da chiunque: voi siete la lettera scritta dal pugno di Dio, per la storia, per il mondo di oggi. Allora chiunque mi legge deve essere in grado di leggere... che cosa? *una bella notizia.* Ecco, allora Francesco non è più uno che vive il vangelo, ma si fa vangelo; si fa lui *bella notizia.* Allora il cristianesimo non sarà più un insieme di pratiche da fare o da non fare (siamo nel vecchio testamento, che mi fa venire il muso lungo... mi fa venire il muso lungo)... ma mi farà **uomo della gioia**, perché uno che ha una bella notizia da dare è contento, non ha il muso lungo. Invece oggi noi ci presentiamo alla storia, continuiamo a presentarci alla storia col muso lungo, per cui la gente preferisce andarsi a scaldare le mani da qualche altra parte, perché da noi sente freddo, non si sente accolta; entra magari nel gruppo, e gli sembra una setta; se ne scappa appena può, si sente soffocare. E allora ecco l'altra parte della frase del papa: *chiesa, sii te stessa, ma conosci te stessa uscendo da te stessa, prendi il gioco; non rimanere chiusa in te stessa, se no diventi una setta e rischi di fermarti alla legge e questa ti porterà la morte.*

Questo bellissimo discorso che conosciamo, ci sentiamo fare fin da bambini, fin dal tempo del catechismo – che magari abbiamo raffinato un po' con qualche concetto un po' dottrinale, usando qualche parola un po' più tecnica - ...però non è cos' semplice. Ci sono dei rischi, ci sono dei pericoli. Li abbiamo già un po' inquadrati prima. Questi rischi, questi pericoli ci inibiscono, ci impediscono di costruire quella – come sempre chiama il papa – **...la civiltà dell'amore.** Noi conosciamo la civiltà dei greci e dei romani, conosciamo la civiltà degli egiziani, la civiltà degli Hittiti, la civiltà dei persiani, degli assiro-babilonesi, conosciamo la civiltà di Roma, conosciamo la civiltà di Carlo Magno, conosciamo Alessandro Magno, conosciamo tutti questi tentativi... conosciamo anche il cristianesimo!... Ma il cristianesimo ancora a livello storico non è riuscito, non ha fatto quello che deve fare, non ha costruito la civiltà dell'amore. Ma pensate un po' un attimo. Son duemila anni che la chiesa o il cristianesimo ha avuto tutti i poteri racchiusi nelle sue mani – quello politico anche a un certo livello - ma come ci siamo permessi di trovarci nel giro di venti-trent'anni in una situazione (da quando è caduta tutta la potenza del cristianesimo e della chiesa, che ancora in parte ha comunque) di ridurre un mondo come quello che ci stiamo riducendo? Ma di chi è la responsabilità?...dei mussulmani?... Ma è roba da ridere. Bin Laden?...ma va là!... La responsabilità è la mia. Perché non voglio dire dopo duemila anni, ma dopo cinquantatreenni cinquantaquattro anni ancora **non sono convertito.** Cosa vuol dire *convertito*? Ancora non mi rassegno – e quindi sono ostinato – ad accettare quel Cristo; e ancora mi ostino ad adorare un Cristo che voglio io, comodo. Mi ostino ad adorare un Cristo che non è croce. La croce la rimuovo da me, mi da fastidio. Un Cristo a mia immagine e somiglianza. Non accetto di essere io a sua immagine e somiglianza. **Non voglio capire... e poi sono anche francescano... non voglio accettare... non mi rassegno...che la radice della perfetta letizia sta nella conversione, nella penitenza.** Penitenza significa: conversione. Cioè la fatica di accettare una logica (diceva lui stamattina) 6163... Una logica che non è la mia, è la sua. Perché la mia logica dice: $1+1+1=3$... ed è una logica anche giusta. Ma la logica vera, che sostiene questa, dice: $1+1+1=1$... Mi ostino, non mi converto. E dato che io sono capocordata, se crollo io, non tengo io, tanta gente dietro di me... e ognuno di noi siamo capicordata; ognuno di noi siamo pecore allo stesso tempo, facciamo parte dell'ovile dell'unico pastore che è Cristo, o scolarecca dell'unico maestro; ma allo stesso tempo siamo anche – ognuno per parte sua – maestri, e quindi testimoni, e quindi profeti. Ma se io non sono un buon scolaro, non sarò neanche un buon maestro. E allora le lacune si trasmettono, si tramandano. Invece di tramandare dei valori, tramandiamo dei mezzi valori, o dei disvalori, o dei controvalori, delle contraddizioni che i nostri figli assumono – che gli sono anche comode - e poi ci lamentiamo perché non ci seguono. La frana è partita da un pezzo. Adesso noi dobbiamo non, scioccamente, cercare di frenarla... perché è più grossa di noi; dobbiamo scappare e costruire una nuova umanità, che stavolta stia sul binario giusto. Quella nuova umanità non sono gli altri, non è mio figlio. Se no io faccio... continuo a far le crociate, a imporre agli altri.

E il cristianesimo molta gente lo rifiuta perché è un insieme di imposizioni (lo vede così)...di tabù, di imposizioni; ma **devo cominciare da me stesso. Francesco è questo che capisce!**

La grande differenza tra Francesco e Lutero – due pezzi da novanta – ...Lutero, potenzialmente, poteva diventare un altro san Francesco: intelligente, santo, forte come era. Invece si è giocato per un piatto di lenticchie, si è fatto fregare dall'orgoglio e dalla somma delle sue 95 ragioni. Francesco non era stupito, e vedeva la chiesa dei suoi tempi e la società dei suoi tempi – che era molto peggio di quella dei tempi di Lutero – eppure lui capisce, perché mosso dal vero Spirito(quindi un vero profeta), capisce che è su sé stesso che deve lavorare, e mette in guardia i frati che stiano bene attenti a guardarsi attorno. Troppo facile vedere un prete poverello... un sacerdote poverello... troppo facile vedere il poverello... Sapete Abramo Lincoln, quella famosa frase di Abramo Lincoln: se tu ti ostini a cercare il male nell'uomo, finirai per trovarlo. Fa troppo facile vedere gli errori. Ma costringe i frati nella Regola a mettersi in ginocchio e baciare dove passa il prete poverello. Per poverello sappiamo tutti cosa intendeva, e chi erano i preti poverelli. Ce ne sono anche oggi. Ma d'altra parte allora non c'era l'integrazione del sostentamento del clero; e quei poveri là... poveracci si arrangiavano un po' come potevano... una donnina gli faceva anche comodo, due ancora meglio... In fondo anche i papi e i vescovi si davan da fare...Quindi perché... Francesco invece lavora su sé stesso e lavora sui suoi frati. E quando ci lavora un po' troppo, Dio da dentro gli dice: *omiciattolo, ma chi t'ha messo in testa che i frati sono i tuoi?*... E Francesco capisce, mangia la foglia e dopo un po' si ritira. Lo Spirito Santo – direi - il nostro generale meglio che non sia io: è lo Spirito Santo.

Ecco, fratelli e sorelle, i rischi sono grossi; ma sono dentro di noi. **Non diamo la colpa al governo, al papa, ai preti, alla chiesa... perché siamo noi tutte quelle cose lì.** Non facciamo quell'errore.

Il papa, per chiarire ancora meglio le cose, concentra la radice del pericolo imminente, e che sta dominando – un pericolo che è diventato una realtà – la perdita del senso dei valori che stanno dietro alle parole. Io sto lottando da vent'anni e più – perché fortunatamente l'ho capita 'sta cosa su me stesso – cioè io ho scoperto la mia... il mio nemico numero uno: la mia ignoranza. E ho scoperto che questa non conoscenza di quello che è il messaggio cristiano mi portava a dire delle cose sbagliate e farne delle sbagliate. Guardandomi attorno mi sono accorto che il cattolicesimo (non il cristianesimo) il cattolicesimo si identifica (proprio lo vedo così il popolo dei cattolici, a differenza di tutte le altre religioni, e anche dei cristiani delle altre famiglie separate) per la sua ignoranza, si identifica con la sua ignoranza. Io non ho mai sentito bestemiare un protestante, le sette, un ebreo (quelli non lo nominano neanche)... ma le bestemmie che dice la gente che va in chiesa tutte le domeniche delle sgocciolature di bestemmie...porcherie che fan quelli che si vanno a nutrire del Corpo.... L'ignoranza!.. E mi son messo a lottare contro il nemico numero uno. Satana ha fatto Babele, ha confuso le lingue, ha fatto fumo, ha fatto confusione, ha creato l'ignoranza, torbido... è lì che lavora. E allora vediamo sul letto del cristiano una lupara e la palma dell'ulivo, il quadro di Mazzini e il cuoricino della Madonna. Vediamo nello specchietto della macchina il rosario e il cornetto e tante cose del genere. Quello è il cattolicesimo ormai si è ridotto. Andiamo a Bacciolino, andiamo a Sarsina a farci benedire contro il diavolo e l'acqua santa... però andiamo anche a farci far le carte, che non si sa mai!... Andiamo dallo psicologo!...

Fratelli e sorelle, guardate che queste sono realtà. Noi siamo i cristiani, noi siamo i francescani. Ma Francesco non voleva delle pie donne. Voleva della gente che si sentisse pellegrina e forestiera nel mondo, libera, col senso della povertà... non fine a sé stesso, ma libero per poter andare per il mondo a far che? A romper l'animo alla gente? Se è necessario, sì. No no: per essere segno di pace. *Dove è odio ch'io porti l'amore, dove è guerra ch'io porti la pace.* Guardate, è l'unico... è una cosa strampalata questa. Durante una crociata... Fate finta adesso, che siamo durante una crociata - volere o non volere – c'è lo scontro tra due civiltà. La cosa che si voleva... ma era talmente falso... a parole si voleva esorcizzare: non si vuole fare una guerra di religione, non si vuole fare occidente... E' lo scontro di due civiltà, c'è poco da fare. Anche se sappiamo benissimo che quello è solo il paravento, in realtà c'è il pet..... ma è come le crociate, era così. C'era qualche

buon tampone, qualche gente un po' buona; ma erano uno su cento, su mille... che volevano andare a liberare il santo sepolcro. Ma che gliene fregava a Barbarossa del santo sepolcro?... andava là per il petrolio... Allora non c'era il petrolio, andavano per un espansionismo, per altri motivi politici, di interessi loro... economici... L'uomo è sempre stato quello. E così oggi.

Noi, come Francesco, dovremmo esser capaci... Francesco... se ci fosse un Francesco oggi fra di noi, durante questa guerra in corso... allora c'era una guerra in corso, Francesco arriva a Damietta c'era una guerra in corso... Riesce ad arrivare di fronte a Bin Laden, e gli dice: *fratello, sulaimelek, fratello mio... siamo figli dello stesso padre... vogliamoci bene*. Se c'è lo spirito vero, non quello finto che attira di più ma non porta nulla, tu non voglio dire che converti il sultano, che ha i suoi interessi anche lui, però lo metti in guardia, lo fai ragionare su certi valori. Ad esempio che la persona umana è più importante del suo vestito... Deve essere non il dominatore, ma il custode di tutti i beni della terra; non deve esserne schiavo. Quindi il petrolio è importante, ma è più importante la persona umana. E non si può ammazzare migliaia di persone da una parte e dall'altra per del petrolio che, tra l'altro, è veleno che ti uccide e ucciderà i tuoi figli. Ma vedete la contraddizione? E il problema sta proprio qui: che noi facciamo parte di questo tipo di mentalità, dunque bisogna riscoprire certe parole, quei valori autentici che stanno dietro queste parole che dice il papa. La prima parola da riscoprire, da chiarire nel suo valore vero, è la parola *vero*, è la parola *verità*. Perché il primo imbroglio oggi sta su questo: ognuno dice la sua verità. E io devo scegliere - soprattutto come cristiano e francescano - quale verità appellarmi, far capo, o lottare, anche fino alla vita. Ecco perché il papa ha scritto la *Veritatis splendor*. Quella verità che, legata alla fede... quella verità che, legata alla ragione dell'uomo... diventano quelle due ali in equilibrio fra di loro che ti conducono verso la luce, la vera verità, che è Dio. Se una è in squilibrio con l'altra, si avvita l'aereo e muore. Il mondo sta percorrendo la via verso la morte, l'autodiscruzione; si sta avvitando su sé stesso, perché ragione e fede non sono in equilibrio; la verità è falsata. In Emilia-Romagna hanno dovuto, per fare un esempio, prendere posizione i vescovi - e ultimamente anche Ratzinger ha scritto a tutti i vescovi di tutta la chiesa - perché è stata votata la legge sulla famiglia, due.....
.....(interruzione del nastro).....

.....sesso, non c'entra niente; tutti i diritti, tutti i doveri di fronte allo stato che deve essere laico. Cosa c'entra laico o non laico?... di fronte all'ossatura, di fronte alla verità dell'uomo. Cioè tu uccidi l'uomo in quel modo lì. Per motivi politici, per motivi.... Ecco allora la seconda parola che va chiarita.

Prima la **verità**. Che cos'è la verità?...chiedeva qualcuno che si chiamava Pilato. *Io sono la verità!* E siamo ancora di fronte allo specchio, per conoscere il vero e per conoscere noi stessi.

La seconda parola da capire e da rendersi conto - in questo caso da sfuggire, da combattere - è l'**utilitarismo**. Fratelli e sorelle, ma non ve ne siete accorti? E' da tanti anni ormai che si parla del **consumismo** (solo teoricamente, perché noi attingiamo a piene mani, consumiamo tutti)... Ma non ci siamo accorti che l'*usa e getta*, cioè il rapporto fra me e le cose piano piano, senza che io me ne rendessi conto, si è travasato nel rapporto interpersonale: *usa e getta*, l'utilitarismo. Sono parole che dobbiamo conoscere. Sono i nostri nemici. Ma purtroppo, spesso, facciamo parte noi di quei nemici. Allora **il cristiano deve capire che è nel mondo, ma non è del mondo**. Deve camminarci in mezzo, ma allo stesso tempo dal di sopra, se no perdi le coordinate, perdi la bussola; in mezzo al bosco non vedi più dove devi andare e ti perdi con gli altri. Allora diventi un pecorone. Invece tu sei un maestro. Ohi!.., la chiesa è madre, ma è maestra. Noi siamo la chiesa, micca solo Ratzinger. Ormai ho finito.

L'altra parola... Quindi utilitarismo - io vi dico delle parole solo - individualismo, **personalismo**. Scrivete queste parole, perché dopo dovrete spiegarle. **Tutte queste cose sono i nemici, sono i rischi, sono i pericoli che ci impediscono di costruire la civiltà dell'amore**. La civiltà dell'amore che sarebbe poi la nuova Gerusalemme, dove... *tutti ogni giorno salivano al tempio per pregare (At 4), mettevano tutto in comune, nessuno soffriva la sete, la fame, il freddo, la nudità...* E' quella la civiltà dell'amore. *...erano un cuor solo e un'anima sola...* ma dove oggi succede questo? neanche tra i frati.

E allora, fratelli e sorelle, **l'uomo l'ha creato fine a sé stesso, completo in sé stesso, perché l'uomo la parte che gli manca è Dio stesso; ma però non è bene che sia solo, deve essere famiglia perché Dio è famiglia**, nel senso di con creatore. Famiglia anche biologica. Però i genitori devono rendersi conto che quel figlio non viene da loro ed è creato fine a sé stesso anche lui. Quindi i genitori sono guide, sono amministratori di quella vita, come Giuseppe e Maria che si rendevano bene conto di questo. E se ne accorgeranno bene il giorno in cui Gesù sparisce per tre giorni, dodicenne. E quando loro, col cuore palpitante e battente, un po' spaventato, dicono: *...ma figlio, cosa ci hai combinato? Cosa risponde? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del padre mio?* Posdomani dirà: *ma chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?* Vedete? Esci da te stessa, chiesa!... aprire il gioco, aprire, allungare la nostra visuale, fuori... non fino al nostro naso (come si dice), apriamo il gioco, guardiamoci meglio attorno. Ai nostri tempi la storia, in un certo senso, si ripete. ***L'utilitarismo – dice il papa – è una civiltà del prodotto e del godimento, una civiltà delle cose e non delle persone.*** Questo dobbiamo riscoprire.

Quindi rimettere la persona al centro per quello che è, per quello che vale. E la persona... **qual'è il valore intrinseco nella persona? E' Dio stesso.** E' Dio nella persona. Se togli il contenuto, il contenitore è solo un vaso di creta, non vale un tubo; anzi è rotto nelle sue tre dimensioni, fratturato nelle sue tre dimensioni. E non contiene nulla, è vuoto. Il mondo ti vuole riempire col nulla, Dio ti riempie col tutto, con sé stesso.

“Siano presenti con iniziative coraggiose, impegnandosi in scelte...”

IL MONDO – Esperienze a confronto: “Il condominio solidale” una esperienza concreta di mutuo-soccorso realizzata da alcune famiglie OFS; una esperienza di accoglienza concretizzata da alcune sorelle OFS.

Relatori Fulvia e Fabio

sabato 7 agosto 2004

.....la prima cosa che devo dire, faccio un po' fatica a ritenermi relatrice nel senso che tutto quello che possiamo – e anche questa posizione – perché **tutto quello che io (ma penso anche Fabio) possiamo raccontarvi è un nostro pezzo di vita** quindi in qualche modo come siamo arrivati qui, con delle scelte assolutamente normali, con dei passi che uno dietro l'altro ci hanno portato a fare delle scelte che di speciale hanno poco, ma che sono comunque le nostre scelte. E quindi probabilmente sarebbe stato più consono pensare (penso che faremo così) ad uno scambio, piuttosto che ad una relazione. Perché l'unica cosa che abbiamo di certo è che noi non abbiamo assolutamente nulla da insegnare a nessuno. Possiamo solo raccontare la nostra vicenda. Tra l'altro spezzerei una lancia a favore delle coppie non più giovanissime. Io ho cinquantun anni, sono sposata da ventidue anni, ho una figlia di ventuno e una di sedici e sto ancora camminando e spero di continuare a camminare ancora per molto tempo anche, tutto sommato, facendo delle scelte che forse di volta in volta sembrano contraddire quello che è stato il cammino fino a quel momento lì, ma che in realtà è soltanto una evoluzione ed è soltanto il fatto che camminare tenendo gli occhi aperti comporta necessariamente poi, e soprattutto il cuore o la pancia aperti, è quello che ci porta poi ad evolvere, a cambiare, a fare delle altre cose. Poi Fabio presenterà e parlerà di sé, racconterà la sua storia di famiglia...

Come dicevo, io sono sposata da ventidue anni. Credo che la prima esperienza forte, grossa, per me di incontro con l'altro è stato il rapporto con mio marito. Venivamo da esperienze totalmente diverse. Mio marito da un'esperienza di chiesa, di movimenti di chiesa ecc... io facevo parte di gruppi extraparlamentari da giovane, poi sono passata a un cammino in collettivi, in gruppi di donne... E ci siamo conosciuti che... anzi, in certi momenti con una spinta anticlericale notevole, e ci siamo incontrati perché in fondo dopo abbiamo scoperto che in realtà nel nostro cammino molte cose in comune c'erano. Ed era essenzialmente una ricerca di senso, una ricerca di...giustizia, che

per me però e per noi credo abbia una dimensione molto forte, molto robusta questa parola. Ed è una dimensione che abbiamo poi coltivato insieme da quel momento lì in poi.

Quando torniamo indietro col pensiero alla nostra storia dico: *ma di cosa ci siamo fidati?... come abbiamo fatto a pensare?...* poi siamo anche l'opposto di carattere. Io dico sempre che tanto io sono napoletana come carattere, tanto lui è svizzero. Quindi siamo proprio l'opposto netto. *Di che cosa ci saremmo fidati?* Ora, lui non ha mai avuto dubbi sul fatto che se mi sono fidato è perché qualcun altro mi parlava. Io su questo avevo tutti i miei dubbi, però senz'altro è stato un incontro immediatamente di sentimento che, vi assicuro, della mia esperienza non tocca soltanto le persone che dicono di aver fede, ma toccano le persone che sono comunque in una relazione con gli altri, che è una relazione di apertura, di sensibilità e di amore.

Quindi, insomma, ci siamo conosciuti, ci siamo incontrati... Avevamo paura entrambi, nel senso che...: *dove troveremo l'incontro?... dove costruiremo in qualche modo il nostro modo di vivere insieme?...* Credo che **quello che ha fatto della nostra esperienza una esperienza, fino adesso, positiva, in crescita e che ha tenuto, sia proprio la forza di vivere in relazione non solo tra di noi, ma in relazione con l'altro da noi, con la vicinanza anche... in qualche modo con "il mondo"**. Cioè nel senso che noi abbiamo un cammino entrambi di impegno robusto e forte in gruppi vari, con gruppi che si occupano in qualche modo di ambiente, di pace... Abbiamo fatto molte scelte di questo tipo. Credo che questo ci abbia in qualche modo aiutato molto a far crescere il nostro rapporto in una dimensione che non era una dimensione solo del bisogno individuale, cioè del bisogno di me rispetto a te e di te rispetto a me. Ma in qualche modo con la comprensione che (visto da un punto di fede) nel nostro rapporto c'era Qualcun altro oltre a noi, dal mio punto di vista è che nel nostro rapporto al di là di noi c'era il mondo che partecipava in qualche modo, e che facevamo entrare dentro in questa relazione.

Un rapporto di coppia non facile, in certi momenti faticoso. Dicevo adesso a Fabio - venendo su in macchina - che i primi anni, prima di sposarci (quando Fabio non ci conosceva ancora) credo che abbiamo toccato delle punte di litigiosità altissime... Anzi, io litigavo, e lui no, nel senso che appunto io napoletana e lui svizzero, ero io che urlavo e lui che ascoltava i miei urli. Ma essenzialmente poi a un certo punto abbiamo capito qual'era il problema. Io ho capito qual'era il problema (Stefano l'aveva già capito) e il problema era che *non si cambia l'altro a propria misura*. Cioè **ci si mette in relazione con l'altro per quello che l'altro è**. Poi è la relazione che inevitabilmente ti cambia, è il rapporto che inevitabilmente ti cambia. Ed è un problema che vedo, per esempio, anche in mia figlia grande rispetto al ragazzo in cui sta. Cioè **l'atteggiamento della speranza di un cambiamento che tu hai già codificato**: diventerà così. Che è lo stesso atteggiamento che abbiamo rispetto ai nostri figli, spesso. Diventerà questa persona, perché io vorrei che diventasse così. Non è mai così. Una persona cambia - e grazie a Dio cambiamo tutti - ma cambia secondo un proprio cammino in cui la coppia (so che vi dico delle cose che avete già sperimentato tutti voi, ma ci serve così per rifletterci di nuovo sopra)... Ognuno di noi cambia perché la relazione ti cambia, ma non come l'altro decide; cambia inevitabilmente secondo i propri processi. Allora quando io ho capito questo, il nostro rapporto ha avuto senz'altro un'evoluzione positiva notevolissima. Nel senso che io ho cominciato a mettermi in relazione, ad accettare profondamente la diversità, cioè quello che non ero io in lui, quello che in qualche modo a volte ostacolava i miei desideri, i miei sogni... e non rispondeva esattamente ai miei bisogni; ma perché l'altro non è lì per rispondere ai miei bi... - è anche lì per rispondere ai miei bisogni, ma - è essenzialmente lì per un cammino che lui sta scegliendo; poi lo sceglie insieme a me. Questo è chiaramente fonte di crescita e di lavoro insieme.

Però è sulla base, credo, di questo: cioè del riuscire ad accettarsi e dell'avere una progettualità insieme che un rapporto cresce e cresce profondamente.

Quello che io vedo... anch'io, credo, come tutte le persone della mia età, vediamo i rapporti tra ragazzi che ci spaventano. Ci spaventa soprattutto... Cioè io sinceramente credo che ognuno possa scegliere la propria strada. Quindi io posso essere... aver scelto per me e mi sono sposata in chiesa, qualcun altro s'è sposato in municipio, qualcun altro decide di convivere... per ognuno può

essere la scelta giusta. Ma quello che mi fa veramente paura è la mancanza di profondità nella scelta. Cioè, quello che mi spaventa non è che uno decida di convivere, ma che in questa scelta ci sia il “se domani non mi piace più, mollo”; cioè che tutto sia costruito in qualche modo sulla precarietà, sulla non condivisione reale. Per cui io ho degli amici carissimi che hanno scelto di convivere, che credono assolutamente a questo rapporto di coppia in cui investono tutto, e non credo che sia meno solido di matrimoni in chiesa che si sciolgono il giorno dopo di persone che non credono assolutamente a nulla, che lo fanno per rito puro, o per – ancora peggio, secondo me – per convenienza e senza nessun tipo di fede. Però credo anche che il mettersi...fare un progetto di vita insieme a una persona, significhi anche accettare il conflitto, significhi anche accettare in certi momenti che quello che tu avevi come sogno preciso preciso... non si realizzi esattamente in questo modo; ma che il sogno diventi sogno condiviso; che è magari in parte simile al tuo, ma non esattamente il tuo, quindi che c'è un'area in cui questi due sogni si sovrappongono e su quest'area c'è da lavorare, su quest'area si imposta il rapporto.

Quello che io vedo... io tra l'altro come lavoro (mi sono dimenticato di dirlo) io sono educatrice. Lavoro per l'USL, ho lavorato per 17 anni con dei bambini, con bambini in disagio familiare, disagio sociale. Adesso invece mi occupo a livello di coordinamento, coordinamento delle strutture per ragazzi con disabilità, e comunque lavoro nel servizio sociale. Ci accorgiamo tutti i giorni di quanto la nostra società si sta deteriorando a dei livelli veramente pazzeschi. Cioè c'è da restar male. Proprio dicevo adesso con Fabio che mi chiedeva di uno dei paesi che fanno parte del nostro distretto... stanno arrivando da noi sempre più famiglie che stanno male, che scoppiano, con delle situazioni di bambini sempre più soli, sempre più devastati anche psicologicamente, con un livello di orrore che aumenta quotidianamente... Quindi bambini abusati, bambini abbandonati, ragazzi in situazioni terrificanti... che poi necessariamente si trasformano, quasi sempre purtroppo si trasformano poi in devianza... Quindi delinquenza minorile, quindi droga... Cioè tutta una serie di questioni... e questi saranno i ragazzi che saranno adulti. Quindi quello ce ci preoccupa molto - e preoccupa noi del nostro piccolo... piccola visuale del servizio sociale, ma credo che preoccupi tutti gli analisti della società nostra - è **questa disgregazione che parte dalla famiglia**. Ed è così: parte dalla famiglia. Le analisi che possiamo fare sono molte. Credo che una delle prime riflessioni – e poi la nostra esperienza in parte va anche in questa direzione – è che ci siamo arricchiti troppo, troppo alla svelta e troppo senza distinguere più quale è l'obiettivo. Io dico sempre che ho la sensazione – l'ho avuta dai miei bambini, ma i miei bambini venivano da situazioni disagiate, ma credo purtroppo che sia abbastanza un dato comune – **se intervistate i ragazzi non vi diranno più che l'obiettivo è la felicità, ma l'obiettivo sono i soldi, è la carriera**; quindi neanche più che questo è uno strumento fasullo per arrivare alla...era già brutto così, che si pensava alla ricchezza come mezzo per arrivare alla felicità; ma adesso l'obiettivo della felicità è scomparso. Voi leggete le interviste ai ragazzi e ai giovani e agli adolescenti. La felicità non viene più citata. Cioè poter essere felice – che mi sembra la cosa più legittima a cui può aspirare uno nella sua vita, perché ne abbiamo una (pare), cioè qui ne abbiamo una sola – è scomparso, come aspirazione dei ragazzi. Credo che la nostra generazione abbia delle colpe enormi in questo qui. Abbiamo sovrapposto uno strumento utile – per lavorare meno, per faticare meno, per stare un po' più tranquilli, per dedicare più tempo alle cose vere – l'abbiamo sovrapposto completamente alla felicità. Ed è diventato questo lo scopo.

Quindi io credo che il problema che avremo da affrontare d'ora in poi coi nostri ragazzi è un problema molto grosso, molto serio. Io credo che la mia generazione abbia delle colpe grosse in questa direzione. Noi abbiamo avuto delle speranze di poter trasformare il mondo... Chi era con me... ma anche tutte le persone... Io mi ricordo, quando facevo il liceo, di persone impegnate o nella chiesa, in movimenti della chiesa... erano la stragrandissima maggioranza. E tutti noi, partendo da modalità completamente diverse, e forse da obiettivi anche un po' diversi, però l'obiettivo ultimo era che noi **volevamo cambiare le cose; cioè volevamo in qualche modo che tutte le persone avessero un'opportunità di star bene: questo era l'obiettivo di tutti**, tanto mio quanto di Comunione e Liberazione (dico i due estremi, nel senso che litigavamo sempre).

Secondo me poi ci siamo un attimo... abbiamo perso di vista – in seguito alla sconfitta, cioè al non capire che in due giorni non facevi assolutamente nulla – abbiamo incominciato a vedere soltanto... il bicchiere mezzo vuoto. Quindi non essendo possibile avere tutto, non abbiamo più puntato a niente, se non alla sopravvivenza personale e all'arricchimento, abbiamo assunto esattamente i modelli che abbiamo combattuto fino a quel momento lì, i nostri riferimenti sono stati esattamente quelli dei nostri adulti a cui dicevamo peste e corna, ecc ecc... Quindi abbiamo poi assunto gli stessi tipi di modelli. E in questo c'è stata una rincorsa ai soldi, al lavoro... che è diventato spesso fine a sé stesso ecc... **e abbiamo spesso lasciato da soli i nostri ragazzi, riempiendoli di cose.** Perché sicuramente le mie figlie hanno faticato molto meno di quanto abbia faticato io, non so se sono più felici di quanto sia stata io, o che abbiano più soldi, più speranze... Parlo anche delle mie figlie, anche se penso che abbiano avuto forse degli stimoli anche diversi da altri, delle opportunità diverse...

Ritornando alla nostra storia, dicevo questo impegno... questo impegno in vari gruppi, in varie associazioni ecc ecc... che è sempre stato più potente nella nostra vita, sempre più grosso, a un certo punto ci siamo resi conto – insieme alle persone che poi abbiamo incontrato – che **l'unica cosa che in tutto quello che facciamo ha senso e ha significato è, in qualche modo, l'incontro.** Cioè in tutto quello che facciamo a livello di impegno, a livello di scelte, di lavoro e di tutto quanto, è la relazione che riusciamo ad avere con quello che ci circonda. Quindi, in ultima analisi, **l'amore.** O riusciamo a muoverci e a costruire in un ambito di bene, di voler bene a quello che si fa, alle persone che abbiamo vicino, alle situazioni che ci circondano ecc... **altrimenti tutto quello che facciamo è ideologia allo stato puro e non cambia assolutamente nulla, perché sostanzialmente non cambia noi e non cambia le persone che hai di fianco.** Quindi va benissimo quello che noi continuiamo a fare, abbiamo tante cose tutti i giorni, però contemporaneamente..... dopo magari se c'è spazio, se c'è tempo vi raccontiamo anche un pochetto... e Fabio, oltre la sua vita, racconterà anche la CF come si muove ecc... però magari vi racconteremo anche in specifico le scelte che stiamo facendo anche a livello di volontariato.

Allora **abbiamo incominciato già da tanti anni a mettere insieme il desiderio di rendere più profondo il nostro legame e anche di rendere la nostra vita stessa un'azione di scelta a favore della giustizia, a favore di una condivisione con tutto il creato in cui viviamo.** E in questo c'era già stata, progressivamente abbiamo maturato una scelta, credo, fondamentale a tutte le scelte che abbiamo fatto poi, che è una scelta... **la scelta della sobrietà.** In questo mio marito è stato anche qui molto... c'è arrivato molto prima di quanto ci sia arrivata io. Una delle tante discussioni che facevamo, mi ricordo... c'abbiamo bisogno di quello... partiamo dal fatto che erano cose assolutamente... grazie a Dio non mi piacciono i gioielli, non amo le pellicce e queste cose... non avrei nemmeno avuto i soldi per farlo, però erano già cose... assolutamente questi eccessi erano già stati tolti ampiamente dalla nostra vita. Però davanti a tutte le scelte anche minime...: abbiamo bisogno di questo! E Stefano mi invitava a chiedermi: *“abbiamo bisogno” esattamente cosa vuol dire?* Un esempio che lui cita spessissimo... non so se vi ricordate quando Alessandro Mannini, che era un pilota caduto con l'elicottero, che ha perso un braccio... hanno intervistato il suo papà. Allora il suo papà in questa situazione, poveretto, una persona naturalmente che stava soffrendo moltissimo... allora gli hanno chiesto: come mai avete pensato di... Eh, io gli ho comprato l'elicottero perché mio figlio m'ha detto “Ce l'hanno tutti!”. E Stefano lo cita sempre per dire: ognuno ha il proprio angolo di visuale. Che se è così, vedi quelli che stanno bene e quelli che stanno male; se tu vedi così, vedi che tutti hanno l'elicottero, perché non ti accorgi assolutamente che esattamente di fianco a te c'è uno che non sa come tirare alla fine del mese, e che magari è un dipendente della tua fabbrica se va bene. Per dire che proprio quando si parte per una scelta di sobrietà, la prima cosa da chiedersi davvero è: **di cosa ho bisogno per vivere bene?** Cioè mi rende più contento comprare tutte le offerte speciali che ci sono alla Coop (che poi erano queste le scelte)... Una volta avevo comprato un monomeri che costava pochissimo (costava 19.000£, perché era in offerta speciale), io sono sempre stata abbastanza grossa e questo qui c'aveva una spanna decisamente più stretto di quanto m'andasse bene... Stefano m'ha detto: perché l'hai

comprato? Costava così poco! Vedrai che qualcuno lo mette. Per dire che se non analizzi, se non decidi, se non scegli, sei assolutamente in balia di tutto. Cioè sei in balia poi di chi vuole vendere, di chi fa di te di fatto la possibilità per lui di arricchirsi... Cioè, parte da qui, dalle cose minime, dalle cose più banali, la scelta di andare... di essere una coscienza critica, in qualche modo. C'è un dossier in questo numero di *Mosaico di pace* che io non ho ancora letto il dossier, ma il titolo mi ha interessato, quindi lo leggerò, che è: *noi siamo in grado di educare ad una coscienza critica, o siamo solo in grado di educare al conformismo?* E' un problema che, secondo me, anche la chiesa deve porsi in modo sereno e profondo. Se educiamo i ragazzi a stare semplicemente dentro a delle scelte conformiste, o se riusciamo invece ad essere capaci di aiutare a costruire una coscienza critica e la capacità di scelta reale, e di scelta anche di un individuo che davanti a una cosa è un individuo, una persona con una testa, con una capacità di scelta ecc ecc...o se siamo invece destinati a diventare una specie di ameba che si muove tutta in massa continuamente.

Quindi la prima cosa davanti a questa scelta è stato **chiederci quali sono davvero i nostri bisogni. E quindi scoprendo che è un enorme cammino di liberazione, ma di liberazione anche individuale, scoprire che tu hai bisogno di pochissime cose nella vita e la cosa fondamentale di cui hai bisogno è stare bene con le persone a cui vuoi bene e stare il meglio possibile con tutte le altre.** E quindi questo diventa poi poco alla volta la modalità che tu cerchi, con sforzo, con fatica, di applicare a tutto quello che vivi, che scegli.

Quindi in questo cammino qui abbiamo incominciato a visitare delle comunità varie. Perché ce ne sono di vario tipo e di vario genere. Ci sono delle comunità che vivono famiglie tutte insieme, mettendo insieme tutto. Alcune che vivono in una situazione che a noi non piaceva... perché era anche molto bella da un punto di vista, ma anche molto chiusa; quindi ragazzi per esempio che accoglievano ragazzi con disabilità anche gravissime – veramente da questo punto di vista bravissimi, perché accettavano, accoglievano situazioni che nessuno voleva – però erano estremamente chiusi; avevano la scuola interna, il lavoro interno, tutto avveniva lì. Una dimensione che per noi non era di grossa soddisfazione, nel senso che per noi era importante proprio lo scambio col territorio. Poi abbiamo incontrato questa realtà del condominio solidale, nel senso che abbiamo sentito parlare di Villa Pizzone, poi nello specifico vi racconterò meglio Fabio. Vi dico soltanto che è una realtà che subito ci è piaciuta molto, perché è una realtà di grossa libertà. Quindi oltre che un cammino... che entrava in un cammino di liberazione... **Quello che vi dico è la tendenza, cioè quello a cui noi stiamo aspirando, cioè quello che noi vorremmo e quello che in parte abbiamo capito, non quello che già siamo;** perché quello che già siamo, siamo persone credo come tutti voi, pieni di contraddizioni, pieni di buono e di cattivo, di bello e di brutto, di gioioso e di doloroso. Per questo è una situazione di piena normalità. Entrambi facciamo un lavoro del tutto normale, tutti noi otto... le famiglie di Caminano facciamo dei lavori assolutamente normali e tranquilli, però pieni di contraddizioni ecc ecc...

Però appunto in questo cammino di liberazione che è quello a cui noi tendiamo e quello che abbiamo già e in qualche modo in qualche momento sperimentiamo. In certi momenti diciamo: *ma chi sta meglio di noi?* quando viviamo magari situazioni piccole, situazioni anche di dieci minuti, di un quarto d'ora in cui riusciamo a comunicare in un certo modo, in cui capiamo che la scelta che abbiamo fatto è una scelta che ci ha messo in moto, che ci ha messo in moto positivamente ecc... **Però consapevoli del fatto che ognuno di noi ha il proprio zaino anche di scorie, e questo ci dobbiamo convivere, anzi ci dobbiamo giocare su queste...**

.....cioè, vuol dire che dentro a tutti noi il rischio che abbiamo sempre quando parliamo delle nostre scelte è che mostra di sé il lato positivo. E' come quando ti innamori di una persona, ti innamori perché nei primi dieci minuti questa persona mostra il meglio di sé, il peggio lo lascia da un'altra parte. Io che sono una persona tendenzialmente caratterialmente sono abbastanza positiva, cioè non sono una persona tendente alla depressione (anche se ogni tanto piango anch'io come tutti gli altri), però quando incontro una persona mi colpisce subito l'aspetto positivo; poi poco alla volta salta fuori anche che c'è un di dietro, c'è che questo qui in realtà si contraddice, fa delle cose diverse da quelle che... c'ha i momenti di

stanchezza in cui diventa un poco fetente allora è chiaro che se noi sappiamo che tutti noi ci portiamo il nostro zaino di scorie, che il 99% sono dovute anche alle nostre sofferenze, a quello che noi abbiamo patito nella relazione con gli altri, anche nella relazione con i nostri genitori, coi nostri fratelli..... Anche le mie figlie si porteranno dietro dei begli zaini, perché ritengo che gli ho fatto tanto bene, ma anche tanto male spesso... anche perché più di essere quello che uno è non può fare..... E' chiaro che **se questo, nel tuo cammino, l'hai accettato per te, sei in grado di accettarlo per l'altro; se non l'hai accettato per te, non c'è verso.** Quindi se tu non ti scontri prima col tuo limite, quindi con la tua incapacità, con la tua difficoltà a... non hai accettato, accolto anche la tua parte che rimane bambina, che rimane un po' meschina, difficilmente ti metti poi in una relazione con l'altro che accoglie anche questa parte.....

C'è una cosa che dice Alex Zanotelli spesso (e che io condivido pienamente): *non crediamo che i poveri siano buoni.* Non è quello lì il problema. Non è il fatto che noi dobbiamo accogliere i poveri perché sono buoni. I poveri, spesso, buoni non lo sono per niente. Allora il problema è della relazione in cui i poveri entrano con te e con la tua vita. Cioè io non mi relaziono con uno e non lo accolgo perché perfetto... Il discorso, per esempio, degli affidi familiari e delle adozioni... Per esempio nel nostro piccolo spazio del servizio sociale..... di un distretto che è di novantamila abitanti, sta succedendo purtroppo sempre più spesso che le adozioni falliscono; quindi che ci rimandano i bambini infiocchettati: *non lo tengo più, perché il bambino ha quattordici anni, non è più un bambino e comincia a fare l'adolescente peso, l'adolescente ribelle, l'adolescente che rompe.* Allora quello che a me sempre fa un po' arrabbiare è : *ma come ti sei posto davanti a questo bambino quando lo hai adottato?* Cioè, non è kandy kandy. La gente della mia età avrà visto il cartone animato "kandy kandy". Questa orfanella tutta infiocchettata, buona come il pane, in grado di dare sempre gioia. Gli orfani non sono mai così. I bambini abbandonati non sono mai così. I bambini abbandonati hanno sofferto moltissimo, e sono incavolati, e sono arrabbiati come chissà... e se la prendono col primo che capita, e se il primo che capita è l'adulto che l'ha preso in adozione, e tu ti sei assunto la responsabilità di adottarlo, tocca a te e non a nessun altro. Io, in 17 anni di gruppo appartamento, di bambini ne ho avuti tanti, di kandy kandy non ne ho avuto neanche uno, non ne ho avuto mezzo di kandy kandy. Della gente che spesso mi diceva dei nomi che non stavano né in cielo né in terra, che quando gli dicevo un no... dovevo lottare per mantenere il no. Che quando scappavano e non sapevo dove cavolo erano, quando li rivedevo li avrei affogati per la paura che ho avuto. I bambini che prendi in adozione, in affidamento, sono bambini che hanno patito. Ma anche bambini piccolissimi che vanno in adozione, lo sanno che sono stati abbandonati. E loro vivono comunque perennemente con questo abbandono: li ha abbandonati il papà, ma soprattutto li ha abbandonati la mamma. Quello che mi ha partorito non mi ha voluto nemmeno lui! Figurati chi mi può volere!... Quindi questo vissuto – che è un vissuto terribile di dolore ecc... - nella migliore delle ipotesi succede che non sviluppa aggressività, magari sviluppa più passività che aggressività, allora sono i bambini (quando sono un po' passivi) che non vengono rifiutati perché in fondo non rompono tanto; invece quando tirano fuori la rabbia (e spesso succede a 12/13/14 anni, quando entrano nell'adolescenza) vengono respinti. **Perché noi ci poniamo, rispetto alle persone, accogliendo le qualità e respingendo i difetti; ma non è così... non è possibile che sia così.** Se noi diamo una mano ai poveri, non è perché sono belli, buoni e simpatici; perché ci richiedono che noi cambiamo vita, perché loro non siano più poveri, perché loro non abbiano più fame. E questo necessariamente è una richiesta di cambiamento. *Voi dovete cambiare!... non perché io sono buono, ma perché ho lo stesso diritto di te di vivere, ho lo stesso diritto di te di mangiare, di crescere, educare i miei figli, mandarli a scuola, portarli verso un cammino di sviluppo della propria personalità.*

Mauro – che è uno di noi – che parla sempre di... lui ha un cammino lungo di fede... è sempre più arrabbiato verso l'atteggiamento buonistico che abbiamo spesso noi che stiamo nella chiesa... chi sta nella chiesa. Perché la vera bontà è la condivisione, non c'è diverso... L'atteggiamento dire io sono bravo perché ti do una mano, sono bravo perché ti faccio la carità... Non sono bravo. E' esattamente quello che noi abbiamo tolto a loro. Quello che – secondo Chiavacci – cominciano una

restituzione. Lui dice, riprendendo i padri della chiesa: se uno ha due tuniche nell'armadio, una è del povero, non è tua. Io non sono in grado di fare questo discorso qui. Io ho più di un paio di braghe e anche più di una maglia. Però per dire come atteggiamento... non è che tu dai la carità perché sei buono; tu cominci a restituire soltanto quello che è stato tolto. E' chiaro che la responsabilità individuale di questo si sovrappone a una responsabilità collettiva. Però ci sono tutte e due. C'è la responsabilità di una società, ma c'è anche la responsabilità (personale). Ed è questo, secondo me, che mette in moto le nostre famiglie in questa ricerca continua. Io credo che **noi sentiamo forte il senso di responsabilità, non solo rispetto ai nostri figli, ma rispetto al mondo, rispetto alla possibilità di sopravvivenza di questo mondo.** E per questo noi facciamo una scelta anche ambientalista molto seria, che la facciamo a partire anche dalle scelte quotidiane. Noi consumiamo prodotti biologici e contemporaneamente consumiamo prodotti del commercio equo, facciamo una scelta di risparmio dell'acqua... a livello familiare. Poi a livello di gruppi di andare in quella direzione, perché sentiamo forte la responsabilità verso questo mondo che, lo vogliamo o no, sta andando a catafascio. Tutte le volte che parliamo in questi termini sappiamo che delle persone condividono con noi questa visione e sta già facendo, ed è già impegnato in questo settore. O tutte le volte che diciamo – ed è la realtà pura – che gli scienziati affermano che con questo ritmo il mondo, la terra, ha cinquant'anni di sopravvivenza... e quindi io ho dei figli, e tutti voi penso abbiate dei figli che tra 50 anni esisteranno ancora... A questo punto se io lo so, devo fare qualcosa. Noi non possiamo più, una volta che abbiamo scoperto questo, far finta di niente, lasciare che le cose vadano. Allora la responsabilità della mia famiglia è una responsabilità che la mia famiglia si assume rispetto a Chiara e Giulia (alle mie figlie) ma anche rispetto a Sara e Simone (che sono i suoi figli) rispetto agli altri bambini e rispetto a tutte le persone che non hanno possibilità di scelta. Quindi secondo me per noi è molto chiaro questo. Se io so, qualcosa devo fare. Quindi devo fare innanzitutto coniugare le mie scelte personali e individuali con quello che sto facendo, con quello che penso e poi anche cercare di raccontare a chi un po' non lo sa com'è (secondo noi, dal nostro punto di vista) la realtà.

Rispetto alle nostre scelte dentro la famiglia, al cammino di fede in modo più specifico, è stata una cosa un po' strana. Io venivo da questa realtà. A un certo punto abbiamo incontrato nella nostra strada (abbiamo scelto di andare)... siamo andati con le bambine che erano ancora piccole, siamo andati a Spello. E' una fraternità di Piccoli fratelli che si rifanno alla spiritualità di Charles De Foucault. La loro spiritualità si gioca nel mondo. Loro vivono in piccole fraternità sparse nel mondo (sono pochissimi), vivono nelle situazioni, proprio dentro le situazioni di emarginazione, di aiuto... Bernardo ha vissuto otto anni direttamente con gli zingari... C'è una comunità che vive a Napoli, un altro a Marsiglia e lavorano come operai... La prima comunità da cui veniva anche Carlo Carretto era in miniera in Sardegna..... Hanno aperto questa fraternità a Spello da molti anni che accoglie gruppi, comunità, famiglie... che vogliono condividere con loro un pezzettino di percorso. Queste settimane hanno tre fondamenti; e sono: la preghiera, il lavoro e il silenzio. Su queste tre opzioni... Il lavoro, proprio anche il lavoro nei campi. Per tutta una serie di motivi loro hanno affidate dai contadini degli eremi (delle case che loro chiamano eremi), spesso in situazioni (erano) in situazioni di sfascio e il lavoro era impostato anche sul risanamento di queste case qui, e però in cambio i contadini (in cambio dell'affidamento) chiedevano che le persone d'estate andassero a lavorare, dargli una mano nei campi ecc... Quindi una cosa anche presenza sul territorio ecc... Ecco, io attraverso questa strada qui, ho cominciato anche rispondendo.... Il primo mio incontro con il mio bisogno di spiritualità, è stato l'incontro con la morte. Cioè io a un certo punto, penso che sia successo a tutte le persone che non hanno più vent'anni, a un certo punto della nostra vita abbiamo cominciato (per cose che succedono, oppure perché semplicemente te ne rendi conto) cominciavo a non sentirci più immortali. I giovani vivono (e grazie a Dio e per fortuna per un po' è così) vivono questa sensazione di assoluta immortalità. Sanno che esiste la morte, ma tocca qualcun altro. Sanno che esiste la malattia, ma tocca qualcun altro. A un certo punto, per la nostra storia personale, incontriamo nel nostro cammino questo aspetto, questa realtà che significa anche incontrarsi inevitabilmente col limite. Cioè noi sappiamo

da quel momento lì in poi che abbiamo un limite senz'altro con cui fare i conti, e che è questo. Che oltre tutto non scegliamo noi, non decidiamo noi. E allora questo mi aveva portato in qualche modo a cominciare a interrogarmi sul senso. E l'incontro chiaramente, oltre che con Stefano, con tante persone miei amici che erano dentro la chiesa, dentro un cammino di fede ecc...mi ha coinvolto nelle domande, mi ha coinvolto in qualche modo nella ricerca. Io non so... se ho fede. Nel senso che so a cosa non credo, so a cosa credo... credo che.....

.....(interruzione del nastro).....
cioè io credo che davvero quando entriamo dentro una dimensione di condivisione nella relazione e riconoscimento dell'amore che lega le persone, che lega il mondo....
 – indipendentemente da che uno dica “credo in Dio, non credo in Dio” – è in un cammino di fede. Ecco, questo è il punto i cui siamo arrivati noi adesso. E' chiaro che è un cammino nostro, non è di altri. Io vado a messa tutte le domeniche mattina, o la domenica pomeriggio, non faccio la comunione... perché credo che sia un segno per me di enorme rispetto verso chi lo fa, perché credo che in quel gesto per cui tante persone hanno addirittura perso l'esistenza credo che bisogna chiedersi se ci si crede davvero o no. Dato che io non sono ancora riuscita a darmi una risposta, preferisco non farlo. Ma proprio credo di rispettare profondamente questo gesto e per questo non lo faccio. Perché, dicevo, non ho mai avuto un momento in cui potessi dire : sì, credo senz'altro che lì avvenga... Poi il dubbio credo che sia di tutti. Il dubbio credo che sia di tutti quelli che stanno facendo un cammino di fede, preti compresi, religiosi compresi ecc... Il dubbio è comunque dentro un cammino in cui tu hai avuto una certezza, hai o hai avuto una certezza. Ecco, per me questo non è avvenuto ancora. La certezza che ho è che stiamo condividendo, comunque, un cammino profondamente di fede in questo senso. Nel senso proprio anche del rispettare totalmente la parola di amore che è la parola di Gesù. Quindi il senso profondo di liberazione che è contenuta dentro il vangelo. E questo credo che lo condividiamo in modo assolutamente profondo. Credo che a partire da questo facciamo anche delle scelte. Cioè io tanti anni fa dicevo... a Spello scrivevo delle note ecc... dicevo: quello di cui sono convinta è che l'unica cosa che può salvarci in questo momento (credenti, non credenti, fede, non fede) è che riusciamo a mettere in pratica la parola di Gesù, riusciamo a viverla. Non a predicarla e basta, ma a viverla. Indipendentemente da chi era Gesù. Io credo davvero... cioè, indipendentemente... è chiaro che a livelli diversi, per cui per qualcuno di noi è una certezza assoluta, per altri meno ecc... Però credo davvero che profondamente sia questo. Le mie figlie hanno tutte fatto un cammino tutte e due negli scout, hanno fatto tutti i sacramenti ecc... lasciandoglieli scegliere. Cioè noi tutte le volte che c'era un passaggio (è chiaro che sono spesso molto piccole, perché a 11 anni, 12 anni è difficile scegliere a ragion veduta)... però l'unica cosa che noi alle nostre figlie abbiamo sempre chiesto: se decidi che questo cammino lo fai, lo fai! Cioè lo fai seriamente, perché è il modo in cui noi affrontiamo le cose. Se decidi che riesci a condividere con noi questo cammino e che quindi fai la comunione e la cresima ecc ecc...lo fai in modo serio, cioè dentro a questa strada qua; non metà fuori e metà dentro. Così come camminano gli scout, con tutte le critiche possibili... Anch'io sono alle volte molto critica, a volte invece molto partecipe ecc...Noi chiediamo alle nostre figlie che quando fanno una scelta, la facciano. La facciano volendosi bene e volendo bene alla scelta che fanno. E quindi loro sono arrivate a questo punto, sono dentro un cammino di fede, scelgono giorno per giorno dentro anche a delle scelte che magari poi, diventando grandi, più complesse... però sono a questo punto qua.

Anche le persone con cui ci interfacciamo sono molto varie. Siamo in relazione con persone diversissime tra loro, anche. Però credo che di comune ci siano gli aspetti che vi dicevamo: la scelta della relazione come scelta fondamentale della nostra esistenza, al di là di quello che pensi... (che non è facile).

.....Io sono Fabio. Anch'io risiedo a Fidenza come le altre tre famiglie della nostra comunità. Sono sposato con Fabia, ho due figli, uno di 4 anni e Sara di 5 mesi. Mi sono sposato nel '98. Mia moglie l'ho conosciuta a un incontro pubblico che era venuta a Fidenza. Era venuto padre Alex Zanotelli. Organizzato da un gruppo da dove anch'io

derivo. E lei era stata invitata da un suo amico per venire a sentire questo missionario che lei non conosceva. Poi dopo due anni ci siamo sposati. Lei abitava a 40 km da Fidenza e ci siamo sposati e siamo andati a vivere a Parma; a metà strada da dove abitava lei e dove abitavo io. E subito questo per noi è stato un trauma. Tutti e due sradicati da un territorio dove vivevamo. In una città, Parma, che ha 170.000 abitanti circa. Quindi non stiamo parlando di città di Milano o Roma, però lo stesso è differente da un paese di 20.000 abitanti o di lei che abitava in campagna. E' stato un trauma, questo. Subito è venuta la voglia di ritornare, o di andare vicino a lei, o di andare vicino a me. Ho vinto io. Ma questa decisione è stato anche questa scelta di essere vicino a degli amici con cui era iniziato un cammino. C'era stato appunto proposto di andare a vedere questa comunità. C'erano un paio di famiglie che erano già anni – non sono le nostre –erano altre due famiglie che erano anni che stavano cercando un luogo comune dove andare a vivere, senza riuscire a trovarlo. Dopo siamo andati a vedere il Condominio solidale del Castellazzo. C'è piaciuto molto subito. Una cascina in campagna, molto bella, con un'aia grande, un sacco di bambini liberi di giocare, senza nessun problema. Poi vedere un condominio, una comunità già partita, oramai già bene o male sistemata, si vede il lato positivo. Come nel marito e nella moglie; non emerge tutto il lavoro, magari, tutta la negatività che c'è stata prima. E poi c'è questa impressione di libertà all'interno della famiglia, come accennava la Fulvia. C'è piaciuto molto, per cui abbiamo incominciato a incontrarci tra di noi, vedere cosa si poteva fare. Per cui nella scelta di dove cercare casa, siamo caduti su Fidenza, dove siamo rientrati l'anno scorso.

Io lavoro nella metalmeccanica, faccio l'impiegato. La mia esperienza personale è stata quella di... frequentavo la chiesa, nel senso che i miei frequentavano la chiesa. Dopo di che mi sono allontanato. Poi dopo – non ho ancora elaborato bene come – probabilmente la noia dei giovani... ballare... così... nel cercare nuove esperienze ho incontrato un gruppo che faceva yoga. Così, a livello fisico ho cominciato. A questo mi aveva spinto, a fare ginnastica. Dopo di che hanno aperto una prospettiva, parlavano anche di filosofia, Mi hanno aperto un po' la visuale al di fuori di me stesso, verso l'esterno. Mi sono rapprocciato ad altri gruppi... ambientalisti, pacifisti... ho conosciuto Fulvia e gli altri amici. E' stato una rivelazione per me. Da lì ho capito che la vita così, come era stata approcciata fino adesso, non andava bene. Per cui è stato un continuo cammino, sotto questo aspetto qua.

Ho avuto esperienze, per esempio, nella ex-Jugoslavia al tempo della guerra, per riuscire anche a capire meglio cosa voleva dire, anche per dare... Probabilmente in quel momento era sempre per trovare... ero molto rivolto verso me stesso, in quel momento. Era un momento in cui dovevo capire più me stesso. Era tutto molto teorico. Intaccava minimamente la mia vita, cioè il mio vivere quotidiano. Erano questi momenti in cui dedicavo... però erano "quei" momenti. La mia vita poi reale era un'altra, anche l'approccio sul lavoro e su tutto il resto.

L'aver conosciuto poi mia moglie - che è una molto più pratica di me, è una che viene da una famiglia di campagna, per cui devi arrivare al dunque in un certo qual modo – questo mi ha cambiato molto. Mi ha cambiato molto il fatto di essere uscito dalla famiglia, dove c'era una mamma che ti preparava tutto... ti stirava, ti lavava, ti preparava da mangiare... E mi son trovato a dovere anch'io sbrigare le faccende domestiche, a dover comunque arrivare anche a tradurre delle nozioni in dati di fatto. E sotto questo aspetto mia moglie è stata molto importante. Molto più pratica lei, io meno cose, però bisognava arrivare al dunque. Per cui anche questo è stato molto importante.

Per cui è partita questa esperienza con le quattro famiglie in cui, dopo avere conosciuto Bruno Volpi, averlo sentito diverse volte, avere visto alcune comunità, si è cercato anche con gli altri di vedere di concretizzare. Poi su esperienza diretta parlerà lei.

Volevo parlare più in generale sull'esperienza di ACF, che è partito appunto da... L'animatore un po' è stato Bruno Volpi, che ha avuto un'esperienza otto anni in Africa come volontario. Dopo di che ha deciso: *qua bisogna fare una scelta! O decidi di stare in Africa totalmente, se no a questo punto è tempo di tornare.* Hanno deciso lui e sua moglie e, se non sbaglio, quattro figli di rientrare e si sono sentiti succhiati dal quotidiano che era di un mondo

completamente diverso. Per cui un lavoro come geometra... con la difficoltà di avere quattro figli... non riuscire più a relazionarsi bene anche con la sua famiglia... non essere più contenti... Per cui loro hanno cercato la riscoperta di quello che era... di quello che avevano vissuto in Africa. Per cui insieme a dei Gesuiti che avevano conosciuto, hanno occupato (in pratica) una villa alla periferia di Milano. Erano entrati e avevano fatto un patto con i proprietari. Nel senso che hanno detto: noi la ristrutturiamo, però ci viviamo. Per cui erano entrati loro e questa comunità di Gesuiti, questa piccola comunità. E lui e un'altra famiglia hanno subito pensato di fare l'assegno in bianco, nel senso... cioè tutti i passaggi sono venuti non tanto da una elaborazione di cose, ma da una necessità, necessità pratica. Per cui i soldi erano pochi, tenerli in due casse non sarebbero bastati. Per cui hanno creato una cassa comune dove tutti e due hanno trovato – metodo più semplice – quello di dare un assegno in bianco e uno prelevava quello che...la necessità. Per cui era dal punto di vista pratico molto efficace..... C'erano due famiglie, più i gesuiti, a Milano, Villa Pizzone. Dopo di che... si è sparsa la voce di questo. Altre famiglie sono venute, hanno occupato altri spazi... venivano, ristrutturavano il loro pezzo di casa. Hanno pensato di trovare un lavoro comune che gli permettesse anche di trovare un ambito dove stare assieme; per cui la cosa che hanno trovato è stato quello degli sgomberi. Hanno cominciato a fare degli sgomberi che gli permetteva di aver materiale che poteva serviva loro all'interno e poi roba da vendere. E quindi hanno scoperto comunque il riutilizzo, il riuso di roba che altri buttavano. Questo modo di far capire anche che la roba non ha la morte nel momento in cui uno l'abbandona, ma possono avere tante utilità. Per cui hanno cominciato questa cosa, poi nella sobrietà... il fatto di avere pochi soldi, doverlo condividere, la necessità appunto della sobrietà.

Un'altra cosa è quella delle porte aperte... accogliere persone in difficoltà. Un assistente sociale si era avvicinato e aveva proposto: ma voi siete disposti a prendere questo adolescente in difficoltà, che non vuole nessuno. E loro si sono sentiti in dovere di accoglierlo. A quel punto la porta non era aperta, era stata sfondata. Nel senso che a quel punto i servizi sociali li hanno..... Per cui, a quel punto, anche la gente del quartiere ha cominciato ad avvicinarsi, a vedere queste persone che portavano i vestiti dimessi, poi dopo aver relazionato c'era qualcheduno che portava la verdura; ma spesso era non solo per aiutarli economicamente, era perché c'era anche un bisogno questa gente a Milano di trovare qualcheduno che avesse la porta aperta con cui poter bere un caffè e scambiare quattro chiacchiere. Hanno capito l'importanza di questa cosa: dell'accoglienza. E piano piano sempre più famiglie sono venute a conoscenza di questa esperienza, per cui hanno avuto la necessità di trovare altri luoghi. Altri luoghi dove famiglie poter fare questo tipo di esperienza.

Sempre vicino a Milano è partito il Castellazzo.....(quasi tutte in Lombardia, qualcuna in Piemonte, due in Toscana, in Veneto qualcuna).....Bruno Volpi e l'Enrica.....credo che siano in comune tra di loro. Cioè i Gesuiti credo che abbiano un appartamento loro (che io sappia). Il condominio solidale è fatto in modo che in un certo qual modo ci si incontri. Ci sono degli spazi comuni. Si cerca di fare in modo che la gente si incontri. Non è incontrarsi in momenti canonici. E' incontrarsi soprattutto nel quotidiano.

.....Ogni famiglia è autonoma. Lo chiamano condominio solidale proprio perché tutte le famiglie vivono vicine.....

Infatti non è una comunità. E un condominio solidale. Poi dopo magari due famiglie possono decidere anche di vivere assieme.

.....Rispetto a Nomadelfia c'è un dialogo col territorio maggiore. Nel senso che lì molte persone hanno un lavoro esterno, normale. Però gli stipendi vanno tutti su un unico conto. C'è un presidente... Ogni anno cambia il presidente e solitamente il presidente ha la cassa. Per cui lui ha la possibilità di verificare ogni famiglia quanto preleva; ma è solo lui che lo sa. Dopo di che ognuno è libero di fare le sue scelte.....

Fulvia -.....provare a cambiare le strutture di ingiustizia economica, per superare di fatto la realtà. La mia esperienza è un'esperienza molto politicizzata, fortemente politicizzata, in

sensu anche stretto, non soltanto nel sensu largo che tutto quello che facciamo – e io credo che sia vero – abbia comunque un valore politico. Nel sensu nobile della politica che è quello del fatto che noi ci muoviamo come membri di una società. Quindi tutto quello che facciamo ha una ricaduta non soltanto su di noi, ma anche su quello che..... mio marito è consigliere nel comune in cui siamo. Abbiamo messo insieme – Fabio è nello stesso gruppo – abbiamo fatto una lista civica; è la terza volta che ci presentiamo alle elezioni nel nostro paese sia Fabio che io che tutte le altre famiglie sono anche in questa condivisione di scelte. Abbiamo fatto una scelta politica con nome e cognome, nel sensu che la lista è civica, ma scelta ai area politica è precisa. Noi crediamo fortemente anche nell'impegno politico. Però io la scoperta che ho fatto (sono stata in Lotta Continua, sono stata in un collettivo femminile) io personalmente..... Io credo che uno degli errori più grossi che abbiamo fatto è che.....siamo andati, anche politicamente, verso una disparità tra quello che dicevamo e quello che facevamo tale per cui anche i partiti di sinistra, anche gli estremisti di sinistra hanno fatto delle scelte che di conformista hanno tutto e di alternativo non hanno un tubo. Allora io dico che senz'altro ci sono le strutture da cambiare e noi ci muoviamo in questa direzione; ma credo che quello che dobbiamo soprattutto cambiare è il modo di relazionarci con le persone, e quindi la relazione e il rispetto con gli altri. Nel sensu che se agiamo in questo modo, riusciamo anche ad accogliere veramente i bisogni che vengono dalle persone che noi come società schiacciamo. Questo io lo vedo tutti i giorni e l'ho misurato tutti i giorni, con le mie scelte anche politiche, che affermare certe cose e poi vivere esattamente l'opposto è la roba più semplice del mondo. Allora tu affermi delle cose, ma confermi esattamente questa struttura di morte, queste strutture assolutamente oppressive con le scelte quotidiane che fai. E questo quando ci è stato molto chiaro, abbiamo cominciato a muoverci in un'altra direzione che è: se noi facciamo delle scelte di sobrietà, diamo qualche possibilità ad altri di vivere; se questa scelta non la facciamo, noi possiamo fare qualsiasi scelta di centro di destra o di sinistra contro il potere contro il capitalismo ecc... che non facciamo che confermare questa struttura. Quindi questa secondo me è stata la scelta fondamentale che abbiamo operato noi. Fondamentale per noi, non per l'umanità, per noi. Che è il fatto di dire: muoviamoci e denunciando le strutture di ingiustizia, ma contemporaneamente cominciamo ad agire nel modo che renda possibile la vita di tutti e non solo nostra. Allora io credo che su questo, poi dopo.....io credo si essere una persona, insieme a Fabio e insieme agli altri, che fanno delle analisi anche politiche; ma questo... o si coniuga con le scelte che facciamo quotidianamente, o non ha nessunissimo sensu, nessunissimo valore. Di questo siamo assolutamente convinti. Perché io ho degli amici che fanno delle scelte che io politicamente posso condividere o non condividere. Che poi li vedi che c'hanno il rubinetto aperto.... E l'acqua esce buttata via.. Oppure che hanno la macchina, poi in autostrada vanno ai 170/180... Per me tu puoi affermare qualsiasi roba... Ma il tuo modo di vivere è un modo che conferma che i poveri resteranno poveri per sempre, che i nostri figli non avranno diritto all'acqua, che la gente combatterà per l'acqua... Questa è la realtà che avremo.

Fabio -quello che volevo dire è che bene o male c'è stato un interesse a questa esperienza, probabilmente dovuto anche a questa difficoltà di coniugare il quotidiano (come stava dicendo adesso anche la Fulvia) il quotidiano con tutte le problematiche che si sentono a livello internazionale. Per cui molta gente ha visto in questa esperienza questa possibilità: di poter trovare, di poter vivere quotidianamente in modo da impoverire un po' meno i poveri. Per cui c'è stato un grosso interesse. Sempre più gente ha cercato di fare questa esperienza. Per cui dall'esperienza familiare o poco più, è cominciato a diventare una cosa grossa; per cui si è creato una struttura (questo soprattutto in Lombardia, dove un po' tuttora è il fulcro) e si è cercato di creare una struttura, ma non piramidale, una struttura orizzontale. Nel sensu che una cosa importante è che ogni persona si deve sentire responsabile di quello che fa. Ognuna deve portare, deve fare un tratto di strada col proprio zaino. Cioè non ci si può permettere che sia qualchedun'altro a portare il tuo zaino. Qualchedun'altro ti potrà dare una mano per aiutarti, ma ognuno deve portare il proprio zaino. Per cui è sorta una struttura a livello regionale, dopo di che sono sorte anche delle altre... in

Emilia-Romagna, una in Piemonte.....vicino a Fidenza la sede, Casalbarbato, il paese dove è sorto..... La nostra esperienza è partita e iniziata quando c'è stato anche un interesse, la possibilità di una casa in questo paesino, Casalbarbato. Per cui sembrava che la nostra richiesta venisse soddisfatta da un'offerta che c'è tuttora. La sede di ACF in Emilia-Romagna è a Casalbarbato. Associazione Comunità e Famiglia.

All'interno di ACF sono sorti vari gruppi. Sono sorti i gruppi di condivisione: la necessità di trovare le famiglie, di relazionarsi...- questo non c'entra niente con proprio le comunità – di relazionarsi con altri, di poter parlare con qualcuno dei propri problemi, di avere qualcuno con cui confrontarsi. Sono dei gruppi di famiglie (intorno alle dieci famiglie) che si incontrano su dei temi e su questo ognuno porta la propria esperienza. Quindi qua non c'è la pretesa di insegnare niente a nessuno, ma quello di raccontarsi e nel raccontarsi un altro può trovare una risposta a un suo problema. O nel raccontarsi la persona già magari trova la soluzione al suo stesso problema. Per cui c'è anche questa modalità. E' sorta all'inizio come primo passo per aprire la comunità. All'inizio era stato pensato per le famiglie che volevano entrare in comunità, un condominio solidale cominciava a parlare di certi argomenti quale poteva essere la cassa comune, la sobrietà, poi il condominio solidale. Ma si è vista poi la potenzialità di questi gruppi, per cui si sono anche appoggiate alte famiglie, sono entrate, hanno trovato giovamento anche famiglie che hanno nessuna voglia di entrare in condominio, non se la sentono, non la vedono la loro soluzione. Però trovano una risposta a un loro bisogno. Sono sorti poi degli altri gruppi, che sono dei gruppi di lavoro. Questi sono più strettamente legati a una costruzione, ad entrare in comunità. Sono le famiglie che devono entrare in comunità che cominciano a ragionare del perché entrare in comunità, in questa comunità, su che basi costruiamo questa comunità, come facciamo fisicamente eventualmente a ristrutturare la comunità, come facciamo a trovare i soldi per ristrutturarla. Per cui sono sorti anche questi gruppi.

Fulvia -a un certo punto a Casalbarbato il prete che c'è lì, che è anche direttore del Centro Missionario della diocesi di Parma, aveva lì questa casa vuota o vuotabile e una che forse potevano acquisire (che era dall'istituto per il sostentamento del clero e che adesso hanno acquisito) e diceva: come la giochiamo questa possibilità? Conoscevano anche loro l'esperienza di ACF. Anche per loro è successa la stessa cosa, Bruno Volpi ha detto....so che ci sono dei ragazzi, delle famiglie.....sapeva della nostra esistenza, di quattro famiglie che erano in questa direzione, che si stavano interrogando su fare delle scelte un pochetto più profonde e allora don Oreste ci ha chiamato..... La possibilità non si è ancora concretizzata.....perché una delle questioni che ci si pone è dove trovare i soldi perché non è una roba da poco, la struttura ha due case che c'han proprio molto bisogno di ristrutturazione, sono messe male. Nel frattempo però abbiamo detto: non stiamo lì ad aspettare chissà che cosa, Cominciamo a costruire insieme. Si è aperto il gruppo condivisione. Oltre che dalle nostre quattro famiglie è formato da altre... una decina di persone, tra cui alcune coppie, ma alcune anche persone non sposate che hanno scelto di fare questo pezzo di cammino con noi. Anche perché, nell'ottica che vi dicevo prima, non si può relazionare con gli altri pensando che la famiglia debba essere esattamente quella che c'hai in testa tu..... e poi la scelta che hanno fatto nei condomini solidali e vivono anche delle persone... dei singol... Quello da condividere è appunto quell'atteggiamento di accoglienza, di condivisione, di sobrietà.

Allora abbiamo incominciato a fare questo percorso di condivisione, continuando però a tenere alto l'obiettivo rispetto alle famiglie che avevano voglia di cominciare a costruire una comunità di quelli che adesso ACF ha proposto di chiamare *Comunità territoriali* (prima si chiamavano *Comunità non residenziali*) cioè famiglie che si mettono insieme per fare dei percorsi insieme e pur non vivendo vicini fanno comunque delle azioni e delle scelte insieme.

Fabio - ...vivendo vicini, non nello stesso caseggiato.

Fulvia -a Fidenza, rispetto a Milano, siamo enormemente facilitati, perché Fabio abita rispetto a Mauro distante circa 100 metri, io che sono quella che abita più lontano da tutti e tre abito a 1km. Molte scelte sono molto facilitate in un paese piccolo rispetto a Milano dove trovarsi con una famiglia che abita dall'altra parte di Milano significa passarci la giornata.

Così abbiamo costituito questo gruppo e a un certo punto questo gruppo ha fatto la scelta fondamentale della cassa comune. Allora, era un po' complesso, perché... c'è una strana legislazione, per cui non riesci a mettere insieme i conti bancari così facilmente. Abbiamo dovuto costruire un'associazione e l'associazione ha poi costruito un trust. In pratica ha usato una legislazione inglese, che però è accettata anche in Italia, che (una legislazione che può servire anche per truffare il fisco) e di fatto noi abbiamo un conto intestato a *Camminando* (?) in cui i nostri stipendi vanno (il mio automaticamente, alcuni altri invece viene versato) su questo conto e l'intestatario di questo conto è un nostro amico; uno che non è assolutamente dentro a questa scelta (né in condivisione, né in camminando) quindi lui solo sa cosa ognuno di noi preleva; anche se abbiamo fatto un passaggio di attenzione finora che abbiamo mantenuto, per capire se riuscivano coi nostri fondi (che non sono eccezionali) a formare un minimo di zoccolo, ed è stata la scelta che ognuno si responsabilizzasse per un po' rispetto ai soldi che c'aveva messo dentro, cioè che intendesse non sfondare troppo. Per cui abbiamo mantenuto finora questo atteggiamento. Andando in fiducia. Nel senso che io cosa preleva Fabio non lo so. Può essere che domani Franco ci annuncia che siamo in rosso, perché lui si è prelevato tutto. Non abbiamo assegni in mano. L'unica cosa che abbiamo sono i bancomat (abbiamo tutti quanti un bancomat).....quindi prelievo..... però quando abbiamo bisogno – io sono l'unica dei quattro che pago l'affitto – quando pago l'affitto mi faccio dare un assegno da Franco (me lo dà in bianco...) e pago l'affitto con questo assegno. Ogni tanto facciamo delle confusioni di travasi..... Perché il patto è quello dei condomini solidali: che tutto il pregresso ognuno se lo tiene, cioè ne fa quello che ne ha voglia. Se tu arrivi alla comunità che hai 200 milioni quelli sono tuoi. Se tu te li vuoi giocare dentro alla comunità, te li giochi nella tua comunità; ma penso che nessuno lo faccia. In genere se li tengono.

Fabio -all'interno della comunità entra quello che è il frutto del proprio lavoro, non il patrimonio. Per esempio noi che abbiamo comperato casa a Fidenza, dobbiamo ultimare di pagarlo, quindi manteniamo due conti (uno della famiglia, uno in *Camminando*) e su quello della famiglia convogliamo lo stipendio di mia moglie che serve per pagare qualcosa che comunque rimarrà nostro, il patrimonio. C'è anche la scelta di uno di non versare tutto. Ognuno può scegliere.

Fulvia – Io per esempio ho fatto questa scelta: ci va su il mio stipendio e quello di Stefano, io faccio delle volte delle lezioni durante l'anno dei corsi extralavoro..... Quelle lì le metto a parte, per esempio per l'università della Chiara; le metto nel vecchio conto.....

Fulvia -per esempio, quando ci sono delle grosse spese queste qui bisogna che le condividiamo. Nel senso che non abbiamo degli stipendi di 10 milioni al mese, per cui in due mesi ti compri una macchina. Abbiamo degli stipendi che finora ci hanno permesso di vivere dignitosamente, di far le vacanze..... E quindi queste vanno condivise. L'anno prossimo ci troveremo tutti a dovere cambiare la macchina.....in quel caso lì non avremo abbastanza soldi, useremo anche dei soldi che abbiamo da parte. Oppure diciamo: quest'anno la compro io, l'anno prossimo la compri tu, l'anno dopo.....

Fulvia -Bruno volpi non avrà una pensione, nel senso che in gran parte ha lavorato all'interno dei condomini solidali. Perché anche quella lì è una scelta che hanno fatto. Alcuni per strutturare le case ci deve essere qualcuno che ci lavora; se paghi un'impresa non ci salti micca fuori. Allora alcuni vengono pagati da questo fondo con l'assegno in bianco per stare dentro e lavorare dentro. Bruno è stato uno di questi. Per anni ha lavorato con questa cooperativa (che dopo è diventata una cooperativa, ma prima quella degli sgomberi era una roba molto raffazzonata su)..... Cioè lui diceva: una buona pensione è quella sociale, la minima, vedrai che qualcuno ci penserà. Bello tranquilla. Io devo dire che sono un po' meno serena. Quello che mi tranquillizza è che spero che avrò una pensione.....E' il discorso della sicurezza economica. Quand'è

che uno si sente sicuro economicamente? Qual è il limite per cui uno si sente sicuro? Esiste un limite per cui uno si sente sicuro?

Fabio -per il futuro. Quello di Bruno Volpi per me si può sintetizzare che lui ha investito (uso proprio questo termine, visto che c'è chi investe sulle assicurazioni per il futuro) lui ha investito sulla relazione. Il suo futuro, la sua pensione è basata sulla relazione. Se tutto quello che ha fatto ha funzionato, allora lui avrà una pensione che gli permette di andare fino alla morte e vivere dignitosamente. Se invece ha sbagliato, allora forse era giusto che avesse fatto la sua assicurazione. Adesso sta funzionando. E' chiaro che lui (ha quasi 70 anni) è il personaggio più carismatico; è chiaro, secondo me, che il suo futuro ce l'ha assicurato. Non so quelli che vengono dopo se avranno questa capacità, di crearsi un futuro basato così tanto sulla relazione. Tanto che, soprattutto nelle ultime comunità, nelle ultime famiglie che sono entrate, ce ne sono (non so dire quante, se una, se dieci) ce ne sono che si pongono questo problema, e ce ne sono che si mette di prendere una parte dei soldi e si fa una assicurazione personale. Da questo punto di vista ogni famiglia è libera anche per questo. Poi – tanto per dire – c'è un'evoluzione. Quindi il modello così dirompente dell'inizio, forse non c'è più. Però, comunque, è una questione ancora aperta. E' molto in discussione se farsi un'assicurazione personale, familiare oppure no. Comunque rimane sempre una scelta all'interno della famiglia.

Un'altra cosa che dovrebbe avvenire all'interno delle comunità è che quello che avanza a fine anno va in un fondo comune di tutte le comunità (cioè c'è una fondazione), quindi c'è l'azzeramento della cassa, nel senso che è qualcosa di cui tu non hai bisogno. Quello è un qualcosa in più, quindi viene messo a disposizione di tutti, di quelli che magari vogliono iniziare o hanno bisogno.

E all'interno della nostra esperienza.....è previsto che a fine anno una percentuale venga devoluta in progetti..... E' un obiettivo che vogliamo raggiungere.

Fulvia -chiediamo, una volta all'anno, a che punto eravamo arrivati, quanto avevamo. E avevamo abbastanza poco il primo anno per non essere sicuri, potevamo andar sotto. Allora abbiamo messo dal nostro conto personale un po' di soldi per avere lo zoccolo duro, cioè per riuscire ad avere la certezza di non andar sotto con l'andamento normale. Il secondo anno ancora si era un po' consolidato e quindi possiamo pensare adesso davvero di sostenere, con una percentuale fissa tutti gli anni, dei progetti.

Fabio -questo modello di ACF ha una peculiarità, è l'esportabilità. Cioè è il tipo di comunità che vuole essere fatto il più possibile per gente comune. Io non la conosco Nomadelfia, però credo che non sia aperto a chiunque; cioè deve essere una scelta... ci vuole una vocazione. Qua no. Questo è un modello che teoricamente ogni comunità lo prende, lo plasma secondo la sua realtà di dove è collocato fisicamente. La comunità in campagna, se c'ha del terreno, uno va la sa che deve fare anche il contadino, rispetto a una comunità magari che è vicino a un centro di accoglienza per malati psichiatrici, per cui deve entrare per forza in contatto con questi. Quindi deve essere modellato secondo il territorio e modellato anche secondo la gente.

Volevo sottolineare anche questo: che sicuramente non va bene a certi... molti, però si cerca di farlo in modo che sia accolto il più possibile senza essere svilito.

Fulvia -non è un caso che tutte le volte che parliamo della nostra esperienza sulla cassa comune, se riflettiamo – è una cosa che mi ha sempre colpito moltissimo, anche tra noi che ci conosciamo e che ci vogliamo bene e che condividiamo tanti spazi - ... magari raccontiamo di noi delle cose intimissime, ma io cosa ha lui in banca nel suo conto non lo so..... Ed è incredibile se uno ci pensa. Sono disponibili a raccontare delle cose anche profonde, intime, di dolore..... ma non a dire quanti soldi abbiamo in banca. E' una roba stranissima, però è così.

Fabio -le relazioni ci sono anche tra i figli (a parte che si conoscevano anche prima della comunità, quindi c'è un rapporto di amicizia)..... Nel nostro statuto è previsto, se dovesse succedere qualcosa a me e mia moglie (è scritto sulla carta...) però la comunità si prenderà in carico i figli. Quindi è qualcosa che è previsto anche a livello di comunità. Poi chiaramente i figli

potranno tirar fuori le scelte che vogliono. Loro (per esempio, dal punto di vista economico) se uno va a lavorare non deve versare i soldi; deve versare solamente se decide di entrare nella comunità. Coinvolge i genitori e non i figli.

Per quanto riguarda il fatto di riportare le questioni familiari, dovrebbero.....posso portare la mia esperienza personale: mio fratello si è diviso dalla moglie, situazione molto brutta in cui siamo stati coinvolti... io ho sentito il bisogno di portarlo all'interno della comunità e ho trovato giovamento da questo. Cioè avere di fronte a me delle persone che prima mi ascoltano (che già non è facile) di cui ho fiducia, per cui so che quello che dico rimane lì all'interno. Così per me e mia moglie è stato molto importante e di grosso giovamento. Per cui non è che deve... è auspicabile; però l'importante è che avvenga.

Fulvia - quando uno mette in gioco la propria scelta ha anche la responsabilità di quello che afferma e di quello che dice di vivere.....

Abbiamo messo in piedi una cooperativa sociale..... abbiamo aperto una bottega del commercio equo l'anno scorso e quest'anno, da marzo, siamo cooperativa sociale di tipo B..... sono quelle che hanno nello statuto..... che un lavoratore su tre deve essere un lavoratore svantaggiato. In questa cooperativa..... che ha alcuni filoni su cui intende sviluppare la propria attività,...per esempio un nostro amico andrà in Camerun in settembre.....perché una delle cose su cui pensavamo di lavorare è il riuso dei vestiti. Cioè i vestiti che noi buttiamo, che sono nuovi...peccato che finiscono negli stracci, hanno adesso un mercato; però in particolare il nostro obiettivo è di fare una raccolta e una vendita a Fidenza soprattutto sugli invernali, mentre convogliare invece quelli estivi in Camerun. Non di donazione, ma aiutando la nascita di una cooperativa in Camerun che venda poi là i vestiti a prezzo sostenibile dalle persone che vivono lì e quindi trasformare la carità in opportunità di lavoro e di sviluppo reale. Che l'opportunità di sviluppo reale nasce proprio dal poter lavorare, dal poter costruire il proprio reddito...

L'altro filone su cui vogliamo andare – che abbiamo sperimentato in luglio con una fatica allucinante - abbiamo fatto... preparato un matrimonio per duecento persone, tutto a livello di volontariato, preparando da mangiare, organizzando la festa... solo con prodotti biologici e del commercio equo e prodotti tipici. Nel senso che noi crediamo molto nello sviluppo economico locale, quindi che ogni comunità riesca a produrre, cioè a capire quali sono le proprie possibilità di autosostentamento e quindi sia a livello nostro italiano, ma anche a livello del sud del mondo la possibilità che il proprio territorio produca innanzitutto per la sopravvivenza delle persone che vi abitano – e questo significherebbe per esempio per i popoli del sud uscire di nuovo, utilizzare la terra per la propria sopravvivenza, non per il nostro caffè,..... - perché una delle coniugazioni che volevamo proprio fare era quella di coniugare ciò che affermiamo con delle scelte, anche a livello economico, reali. Cioè provare a immaginarsi (ma non solo a immaginarsi, anche a concretizzare) che una economia diversa è possibile. Quindi che si può vivere con una economia che si sviluppa secondo principi di giustizia ed equità. Quindi rispettando l'ambiente, rispettando le persone che lavorano, quindi il discorso dei contratti sindacali..... della non repressione, oppressione dei lavoratori.... Che è possibile bere caffè, però nel rispetto delle persone che lo producono che sul caffè ci possano effettivamente vivere, e quindi con un prezzo equo concordato.....

Ci sono delle esperienze di questo tipo in giro (non siamo assolutamente gli unici).....quelle che noi chiamiamo esperienze di economia solidale, cioè di economia che è economia, che tende come tutte le economie al massimo profitto con il minore sforzo possibile, ma nel rispetto della vita di tutti, della vita dell'ambiente. Allora per noi significa anche provare a immaginarci.....anche di trasformare le nostre modalità lavorative. Cioè provare che qualcuno di noi comincia a misurarsi anche lavorativamente su questa cooperativa, su questa modalità.....E quindi stiamo incominciando a immaginarci come entrarci proprio effettivamente, anche come lavoro. Perché è assolutamente reale quello che dicevi, noi siamo perennemente di corsa, perennemente a rincorrere..... ormai siamo talmente di corsa che non capiamo neanche più l'obiettivo, siamo semplicemente di corsa. Per cui i nostri figli sono spesso da soli, sono spesso affidati a qualcun altro, godono della nostra stanchezza dalle sette di sera al momento in cui vanno a letto, dei nostri tacchi di arterio....dovute

alla nostra tensione..... Immaginandoci delle relazioni positive, bisogna cominciare ad immaginare anche delle relazioni lavorative diverse..... Poi noi viviamo in una situazione assolutamente fortunata. Cioè io lavoro e prendo la bicicletta, raggiungo il mio lavoro in 5 minuti. Faccio un lavoro che mi piace, mi gratifica, a cui voglio molto bene. Io dico sempre che noi che lavoriamo nel sociale dovremmo tutti i giorni, tutti gli anni fare almeno un mese in fabbrica a inscatolare dei bicchieri per capire il privilegio che abbiamo, che è il privilegio di un lavoro che se io bevo un caffè nessuno mi dice né a ne ba.... Non mi misurano che passo al gabinetto a far la pipì, non mi misurano nemmeno quante volte vado a fare la pipì.... In ogni caso di fare un lavoro che quotidianamente che tu le scatole di bicchieri che non sai a chi andranno, non sai chi li userà, non dai da dove vengono, di cui non te ne potrebbe fregar di meno e questo riempie la tua vita per molta parte della vita sveglia, attiva..... Quindi io sono fortunata e molti di noi di fatto fanno un lavoro vicino a casa... Fabio e Fabia lavorano a Parma, e questo è già più complicato. Fabio ha fatto una scelta di part-time per avere poi il pomeriggio con i figli..... Noi abbiamo anche la fortuna in un paese piccolo di una rete familiare e parentale e amicale.....quando abbiamo cominciato a contattare ACF ci stupiva il fatto che per loro erano straordinarie delle cose che per noi erano ordinarie, cioè che io andavo fuori, prendevo su mia figlia a scuola e prendevo su anche le figlie di qualcun altro..... Invece per loro era una cosa che hanno dovuto scegliere. Perché a Milano la scuola vicino vuol dire che la scuola è a un'ora di macchina, quindi una scelta che uno deve pensare. Cioè io vado fuori in bicicletta, vado a incontrare qualcuno; per loro significa dover decidere quel giorno lì fanno questa cosa.....Quindi sono assolutamente d'accordo che bisogna costruire anche un modo di lavorare che non può essere questo.....

Fulvia -la scelta della spiritualità, riconoscere questo bisogno è fondamentale nella nostra scelta reciproca. Sia all'interno di cammini di fede già consolidati, sia di cammini di ricerca più con svarioni... il dato fondamentale che sicuramente ci ha unito era mettere in gioco la parte di sé che era la parte... universale.....un denominatore comune, anche di ricerca di un senso di una ragione..... di afflato in questa direzione. La scelta poi concreta è stata quella..... noi ci troviamo tutti i venerdì a cena..... abbiamo fatto per un anno, un anno e mezzo, questa modalità. Cenavamo insieme, dopo cena prendevamo in mano le letture della domenica successiva. A rotazione c'è una famiglia che ospita. Sulla base delle letture della domenica successiva ogni famiglia sceglieva come impostare la riflessione e la serata. Alcuni portando anche altre riflessioni scritte, altre semplicemente partendo da una propria riflessione, cominciava l'impostazione. Questo direi che ci ha portato a camminare molto (non a camminare giusto, a camminare molto) nel senso che ci siamo trovati ad approfondire anche notevolmente delle riflessioni su..... Che cos'è realmente la fede, su chi è che crede, cos'è credere... partendo a cosa credo, ma poi di fatto cos'è che ci lega, cos'è che abbiamo in comune in questo cammino qua. E credo che quello che stiamo stabilendo per noi è sicuramente... ci lega una spiritualità profonda, che è il senso di appartenenza in qualche modo alla vita, all'esistenza, che si sviluppa in cose concrete, ma che si sviluppa soprattutto negli affetti..... Negli affetti in senso largo, come noi che lavoriamo nel sociale quando parliamo di affettività parliamo di tutto quello che non è corporeo e tutto quello che in qualche modo ci riempie, ci fa quello che siamo e che siamo profondamente e concretamente.

Dopo questi due anni abbiamo incominciato invece a provare a pensare un po' come diversificare un pochettino il momento. Quindi c'è sempre la lettura, però abbiamo pensato anche a fare alcuni momenti di riflessione anche a partire da noi. Quindi ci sono state delle sere che abbiamo dedicato aper esempio, quello che diceva Fabio: io ho messo in gioco quello che io stavo vivendo con la storia di mio fratello, ma è stato in qualche modo una condivisione anche non soltanto del racconto, ma della sofferenza che in questo momento qui si giocava.

Per la prima volta quest'anno faremo una settimana insieme. Nel senso che finora l'abbiamo fatto a gruppi.....quest'anno riusciamo finalmente a fare questa settimana insieme e sarà una settimana mista, cioè di cose che interesseranno i nostri figli più piccoli, ma anche la mia figlia di sedici.....però sarà anche l'occasione di fare al mattino le lodi..... penseremo di fare due

pomeriggi riflessione su *Camminando* e invece 3 o 4 pomeriggi cominciamo la preparazione del battesimo di Sara e cominciamo insieme a lavorare al battesimo.....

(avete solitamente un sacerdote che vi segue?)

Fulvia -no. anche se abbiamo l'esigenza di provare a celebrare insieme, ma celebrare in modo rispondente al cammino che stiamo facendo. Però a me piacerebbe – e abbiamo chiesto al nostro amico prete di riflettere su questa possibilità che è legata non tanto..... Non vorremmo un direttore spirituale, non ci interessa. Ci interessa che un prete che viene con noi condivida le nostre scelte. Allora nel gruppo condivisione c'è stato don Oreste (che è il prete di Casalbarbato) che è stato per noi veramente, ed è tuttora una persona notevole, perché è una persona che si mette in gioco. Cioè non è il prete che indica quello che bisogna fare, non bisogna fare,..... È un prete che si è giocato lui a livello personale..... che non vuol dire che fa le nostre scelte, non vuol dire che è come noi. Lui fa ovviamente la sua vita da prete..... però quando nel gruppo di condivisione, quando c'è la condivisione dice quello che vive, non quello che dovremmo vivere noi. Invece con don Mauro..... abbiamo chiesto se partecipa con noi a questo cammino, lui ha detto “mi piacerebbe molto ma” come tutti i preti adesso ha sempre più impegni perché.....

Fabio -gli affidi. Prima di tutto l'impegno viene preso dalla famiglia. La responsabilità è della famiglia..... però si cerca di renderlo comune all'interno della comunità. In un certo qual modo la comunità ci gioca in relazione a questa scelta, per cui condivide, aiuta..... Però è chiaro che l'impegno non è della comunità. L'impegno deve essere preso dalla famiglia, per cui lei è responsabile nel bene e nel male.

fulvia -noi partecipiamo alla messa normalmente in parrocchia. Ognuno di noi sceglie poi anche degli impegni in parrocchia, partecipa alle cose che nel territorio avvengono, quindi è chiaro che stimoli non abbiamo soltanto i nostri, anzi.....

Fabio -ogni venerdì chi organizza è una famiglia diversa..... Le letture è un punto di partenza, per raccontarsi.....

Fulvia -l'assegno in bianco è un discorso legato ai condomini solidali, in cui noi non siamo.è chiaro che la persona che detiene il conto, se il conto va in rosso, dice...:ragazzi un attimo...! Ti avvisa e avvisa tutte le famiglie che stanno andando in rosso. Però nel condominio solidale ognuno prende secondo il suo bisogno, non secondo quello che ci mette. Ed è quello cui noi vogliamo arrivare, perché non ci siamo ancora arrivati come *Camminando*. Ognuno da secondo quello che può e prende secondo i suoi bisogni. Più francescano di così...!

Fabio -nelle comunità residenziali, cioè quelle che hanno un luogo comune, la cassa viene tenuta da una persona all'interno. Quindi è una persona all'interno che stacca l'assegno e lo dà alle varie famiglie, è lui che conosce cosa c'è in banca, che conosce i movimenti. E' uno solo, all'interno della comunità.

La scelta nostra è stata quella di trovare una persona all'esterno, perché noi tecnicamente ci espropriamo dei soldi. Cioè i soldi non sono più nostri. Abbiamo trovato una persona di fiducia, che ha condiviso dal punto di vista motivazionale..... per cui i soldi, una volta che sono nella cassa comune, non sono più nostri. Questo è soprattutto un passaggio mentale da fare. E' un passaggio già fisico, perché effettivamente quei soldi lì non sono miei, sono di un 'altro. Poi ci sarà il passaggio mentale che, effettivamente, a me non è ancora avvenuto.....

libera anche di uscire e nel momento che esce viene dato in proporzione (non tanto in quanto ha versato).....

- **La trascrizione da nastro non è stata rivista dai relatori. Sono state tralasciate ripetizioni e interventi e semplificato il parlato a motivo anche dei molti interventi.**